

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

543^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI MICHELANGELO PASQUATO E CARLO GRAVA	
PRESIDENTE	Pag. 29367
RUBINACCI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29370
CONGEDI	29367
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	29367
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	29367
Discussione:	
« Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895):	
AUDISIO, <i>relatore di minoranza</i>	29382
BERNARDINETTI, <i>relatore</i>	29395
MAMMUCARI	29371
MORVIDI	Pag. 29379
PACE	29375
VERONESI, <i>relatore di minoranza</i>	29392
MOZIONI	
Annunzio	29399
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di interpellanze	29401
Annunzio di interrogazioni	29402
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	79420
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	29399
Annunzio di ritiro di interpellanze	29420
ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	29425

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 dicembre 1966.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Battista per giorni 3.

Non essendosi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZACCARI, FORMA e POËT. — « Abrogazione della legge 3 giugno 1935, n. 1095, contenente norme per il trapasso di proprietà dei beni immobili siti nelle provincie di confine terrestre » (2014).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione degli articoli 143 e 158 del Codice della navigazione e abrogazione

dell'articolo 144 dello stesso Codice » (2008), previo parere della 7ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riordinamento di alcuni servizi centrali dell'Amministrazione finanziaria » (2005);

« Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari o dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose » (2011), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Azione di tutela da svolgersi sui Convitti nazionali e su alcuni Istituti pubblici di educazione femminile » (2009);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1964, n. 438, per l'esercizio, da parte dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile, delle attribuzioni conferite ai Compartimenti di traffico aereo » (2010).

Commemorazione dei senatori Michelangelo Pasquato e Carlo Grava

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).

Onorevoli colleghi, due gravi lutti rattristano la ripresa dei nostri lavori. Il 21 dicembre scorso si è spento a Roma, vittima di un collasso circolatorio, il senatore Michelangelo Pasquato; il 10 gennaio, in seguito ad una violenta forma di broncopolmonite, si è spento a Conegliano il senatore Carlo Grava.

L'improvvisa scomparsa dei due amati e stimati colleghi che, con le loro insigni qualità personali e con la loro generosa attività, recavano lustro al Senato della Repubblica, colma il nostro cuore di indicibile amarezza.

Il tributo di affetto e di rimpianto che innalziamo oggi alla loro memoria, li unisce nel nostro ricordo, così come li unì, in vita, la comune origine dalla nobile regione veneta, delle cui virtù e delle cui luminose tradizioni di civiltà, di operosità entrambi furono degni rappresentanti e fedeli interpreti nell'Aula di Palazzo Madama.

Michelangelo Pasquato era nato a Thiene, in provincia di Vicenza, il 13 novembre 1897. Nel 1915, a diciotto anni, interrotti gli studi, si arruolò nel Genio e prese parte, come ufficiale, alla prima guerra mondiale. Terminato il conflitto, laureatosi brillantemente in economia e in diritto, si dedicò all'attività industriale, acquistando ben presto, in virtù delle sue peculiari capacità e della sua specifica preparazione, una posizione di grande rilievo.

Dopo aver dato un contributo decisivo all'organizzazione del settore italiano della bieticoltura, legando il suo nome all'importante riforma contrattuale del 1924, nel 1926 si rivolse, con altrettanto successo, all'organizzazione industriale nel settore del vetro.

Da un ventennio era Presidente dell'Ufficio di collegamento tra le associazioni industriali delle Venezie e Vicepresidente della Stazione sperimentale del vetro di Murano, sorta per sua iniziativa.

Come esperto di problemi industriali ed agricoli partecipò ai più importanti convegni economici per le esportazioni e per i problemi dell'integrazione europea e fu relatore per l'Italia al primo Congresso internazionale degli industriali — svoltosi a New York nel 1951 — ed a quelli successivi. Componente del Consiglio e del Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale del commercio estero, Vicepresidente dell'INAIL e dell'ENPI, dal 1952 al 1961 fu Vicepresidente della Confederazione generale dell'industria, della quale presiedette il Comitato economico ed il Comitato della previdenza sociale. Attualmente era membro del Comitato

di presidenza della Giunta esecutiva della stessa Confederazione. Fu anche presidente regionale dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti.

Particolarmente sensibile alle istanze sociali, egli si studiò costantemente di attuare il principio della collaborazione aziendale e, come componente del Consiglio generale della fondazione Cini, si adoperò per i problemi della qualificazione professionale dei giovani.

La nomina a Cavaliere del lavoro costituì il significativo riconoscimento della sua costruttiva attività e della particolare cura rivolta, nelle aziende da lui amministrate, al perfezionamento dei processi produttivi e allo sviluppo delle relazioni umane attraverso una serie di opere sociali ed assistenziali.

Eletto al Senato della Repubblica il 28 aprile del 1963 nella lista del Partito liberale, Michelangelo Pasquato portò nell'adempimento dei suoi doveri parlamentari lo stesso dinamico impegno che aveva caratterizzato tutta la sua vita e, con la sua particolare competenza, con il patrimonio delle sue esperienze, con la sua appassionata partecipazione, recò un contributo apprezzabile all'attività della Commissione lavoro e fu presente in quest'Aula con numerosi interventi sui problemi a lui congeniali dell'agricoltura, dell'industria, del lavoro e della previdenza sociale, nonchè della sua terra veneta. Ricordiamo l'ultimo suo discorso relativo alle provvidenze ai danneggiati dall'alluvione e alla ricostruzione delle difese della sua Venezia.

Onorevoli colleghi, troppo breve, pur se così intensamente vissuta, è stata la stagione parlamentare di questo eminente collega, del quale abbiamo apprezzato le elette doti di animo e di ingegno e la feconda ed inesauribile attività. Di lui serberemo come prezioso retaggio l'esempio della costante dedizione ai doveri pubblici e privati, nonchè il buon ricordo di una calda umanità, che il suo tratto garbato e da gran signore rendeva tanto amabile e gradita.

Alla famiglia così duramente colpita ed al Gruppo parlamentare del Partito liberale, che lo annoverò tra i suoi più qualificati

esponenti, la Presidenza del Senato rinnova, a nome di tutta l'Assemblea, le più commosse condoglianze.

Carlo Grava era nato a Revine Lago, in provincia di Treviso, il 21 luglio 1892. Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, laureatosi in legge presso l'Università di Pavia, mentre attendeva ai corsi integrativi per gli studenti combattenti e intraprendeva la professione forense, fu tra i primi ad aderire al nascente Partito popolare, del quale fu propagandista ed organizzatore, fondando le sezioni nei comuni della sinistra del Piave.

Lo ricordo dal 1919 ardente ed entusiasta annunciatore dell'idea, tra i suoi del Circolo « Severino Boezio » e tra gli studenti dell'Associazione universitaria pavese ove erano tra gli ufficiali reduci dalla guerra — era capitano dei bersaglieri — i fermenti di una democrazia nuova che dal suffragio allargato e da una migliore e più proporzionale rappresentanza avesse respiro e maggiore impegno.

In quel periodo si diede al campo sindacale, e, come segretario dell'Unione del lavoro di Pavia, svolse un'opera intensa ed efficace distinguendosi particolarmente nell'organizzazione delle mondariso e dei contadini.

Durante il ventennio fascista, subì minacce e persecuzioni per il suo atteggiamento di fiera opposizione al regime. Dal 1943 al 1945, con tutta la famiglia, prese attiva parte alla lotta partigiana, che costò il sacrificio della vita al maggiore dei suoi nove figli, il diletto Deri.

Organizzatore della Democrazia cristiana in provincia di Treviso, dal 1945 al 1947 fu Commissario e quindi Presidente dell'istituto per la viticoltura e l'enologia di Conegliano. Fu anche membro effettivo della Commissione nazionale per la cooperazione.

Eletto senatore il 18 aprile 1948 nel collegio di Vittorio Veneto-Montebelluna, fu da quella data ininterrottamente confermato nel mandato per le legislature successive, sempre nello stesso collegio.

In Senato Carlo Grava trovò la sede ideale per lo sviluppo delle sue congeniali capa-

cità, affinate al vaglio di tante esperienze vissute dai primi moti dell'impeto giovanile alla sofferta vigilia della maturità, e poste al servizio dei nobilissimi ideali ai quali aveva consacrato la sua esistenza.

Di ciò dette luminosa testimonianza nei diciotto anni della sua permanenza a Palazzo Madama, svolgendo un'attività veramente esemplare per competenza, responsabilità ed autorevolezza.

Componente della Commissione lavoro, alla quale appartenne quasi costantemente e della quale fu Vicepresidente nella II legislatura e Presidente nella III, componente della Giunta delle elezioni dal 1960 al 1963, fu anche membro di numerose Commissioni speciali e di Commissioni parlamentari consultive, tra le quali ultime ricorderò quelle per l'ordinamento dell'INADEL, per l'assicurazione di malattia agli artigiani e per la tutela del lavoro a domicilio.

Non è possibile anche solo far cenno degli interventi, delle relazioni, delle iniziative legislative — in grandissima parte riguardanti la materia del lavoro, in specie agricolo, e della previdenza sociale — nei quali si tradussero sul piano parlamentare, nel corso di quattro legislature, la sua ansia di redenzione e di elevazione delle classi lavoratrici ed il suo incomprimibile anelito alla libertà.

Come non ricordare, di lui, la commossa e commovente perorazione nella discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Zoli sulle norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà?

Riandava sicuramente al suo Deri disperso nella lotta partigiana quando lo annoverava nel segreto del cuore straziato di padre tra la « schiera numerosa di oscuri e ignoti eroi che per la stessa causa di giustizia e di libertà caddero nei campi di concentramento seviziati, martoriati o polverizzati nei forni o nelle camere a gas o sparirono, come gli antichi eroi della leggenda, senza lasciare traccia di sé ». Forse nell'intimo ripensava alla « pia terra » del carne foscoliano, che « nel suo grembo materno ultimo asilo porgendo sacre reliquie rendano... e serbi un sasso il nome », nievocan-

do « i caduti lontano dal suolo natio, soli, abbandonati senza il conforto per loro della materna carezza, sognanti il sorriso dei figli, il focolare domestico, la Patria, senza il conforto per noi di una tomba sulla quale poter piangere e pregare ».

Ed ebbe in quella seduta del 28 luglio 1949 l'applauso generale del Senato e si placò lo spirito del figliuol suo, che per la legge votata ad unanimità fu consacrato, nella morte presunta, alla causa della libertà. Caro rimpianto amico, il Senato sin d'allora gli decretò il conforto di cui si ritenne fiero.

Ma più ancora, e prima ancora, che alla mole degli atti che egli lascia nei documenti del Senato, l'importanza del contributo da lui recato ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni è legata alla saggezza e alla moderazione alle quali — per sua naturale virtù e per l'alta qualità delle doti morali ed intellettuali — ispirò sempre i suoi interventi e le sue decisioni, guadagnandosi la generale estimazione dei colleghi.

In questo, e nel suo tratto e nella sua parlata, mollemente colorita dalla cadenza veneta, da cui traspariva l'intima serenità di un'anima costantemente volta al bene, fu a noi tutti esempio di costume parlamentare e maestro di vita democratica, e tutti, di ogni parte, gli volevamo bene.

Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica non dimenticherà Carlo Grava, nè lo dimenticherà la Patria che ebbe in lui un figlio eletto e devoto sui campi di battaglia come nelle alte responsabilità della vita pubblica. Così non potranno ignorarlo le generazioni a venire, perchè di questi uomini semplici e generosi è costituita la parte migliore del popolo italiano e da essi discende quel prezioso retaggio di idealità e di opere sul quale si edifica, giorno per giorno, la fortuna della Nazione.

In quest'ora di grande lutto, la Presidenza del Senato, interpretando il generale sentimento dell'Assemblea, rinnova alla sua famiglia così atrocemente provata, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e alla sua gente veneta le espressioni del più commosso e accorato cordoglio.

RUBINACCI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, a nome del Governo esprimo con commosso sentimento la nostra partecipazione al lutto di questa Assemblea per la scomparsa dei senatori Pasquato e Grava.

Esprimendo il cordoglio del Governo, onorevoli colleghi, non posso non riandare con la memoria alla mia intima, affettuosa amicizia con entrambi i colleghi Pasquato e Grava.

Nel nobile discorso del Presidente di questa Assemblea sono state poste in evidenza le caratteristiche peculiari di carattere, di nobile impegno, di elevatezza di spirito, di azione proficua al servizio del Paese dei due colleghi scomparsi. L'uno, Pasquato, nell'industria seppe portare una nota di alta ispirazione sociale rappresentando la categoria degli industriali negli istituti previdenziali; l'altro, Grava, si distinse sempre per la sua bontà, per l'azione costante volta al miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici attraverso la sua attiva partecipazione all'attività legislativa nel settore sociale.

Onorevoli colleghi, il Governo è consapevole della grave perdita che ha subito il Senato, e, a mio mezzo, esprime alle famiglie dei senatori Pasquato e Grava il cordoglio del Paese. Nello stesso tempo rivolge al Gruppo parlamentare del Partito liberale e al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, cui appartennero i due senatori scomparsi, i sensi di commosse condoglianze.

Discussione del disegno di legge: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Il disegno di legge, di cui iniziamo la discussione, può apparire di secondaria importanza, perchè la materia, di cui si occupa, non viene trattata usualmente e il settore interessato potrebbe sembrare non molto importante per l'attività economica italiana. Noi riteniamo, invece, che il presente disegno di legge abbia una sua particolare importanza, non soltanto per il valore dell'oreficeria e dell'argenteria nella economia del nostro Paese, ma per il campo in cui tale attività opera, che è campo artistico, nel quale la produzione italiana ha una sua particolare posizione nel mondo. Credo che ogni elemento, che valga a mettere in difficoltà e quasi a punire l'attività in questo campo, sarebbe un elemento negativo per la vita culturale del nostro Paese.

Ho voluto fare questa premessa, perchè potrebbe apparire che la nostra posizione di opposizione alla proposta di legge — che vuole abolire in modo totale ogni tolleranza nella produzione di oreficeria e di argenteria — sia non conforme alla valorizzazione della produzione artistica italiana. Noi, però, vogliamo distinguere due settori fondamentali dell'attività di oreficeria e di argenteria: la produzione cosiddetta industriale e in serie e la produzione artigianale vera e propria. Per la produzione in serie noi possiamo anche ammettere il principio dell'abolizione totale della tolleranza, quando si tratti di lastre e di semilavorati. La difficoltà inizia quando si tratta dell'artigianato ed in particolare del settore artigianale di produzione non soltanto di oggetti di particolare valore artistico, ma di oggetti composti di parti numerosissime, per ognuna delle quali occorre una particolare lavorazione.

Noi riteniamo che l'apporto fondamentale nel campo artistico, per quanto riguarda la oreficeria e l'argenteria, sia quello artigianale. La storia del nostro Paese è ricchissima di nomi di grandi artisti, i quali forse, se avessero dovuto sottostare alla minaccia contenuta nel disegno di legge sottoposto all'attenzione del Senato, avrebbero ritenu-

to che essi in ogni istante sarebbero stati nella possibilità di compiere atti delinquenti nella loro opera di artisti e sarebbero stati perciò indotti a non realizzare più la attività produttiva.

A nostro parere il disegno di legge mira a creare un'atmosfera che, nella pratica, metterà in difficoltà proprio il settore fondamentale di questa attività, cioè il settore artigianale vero e proprio, il quale comprende le botteghe artigiane — non già le oreficerie — ove si realizza l'attività primaria di produzione di oggetti artistici.

È vero: noi abbiamo in proposito il conforto del parere del Consiglio nazionale delle ricerche. Riteniamo, però, che tale parere possa valere per la grossa produzione e non per la produzione minuta, possa valere per la produzione industriale ed in serie di grossi oggetti, e non per la produzione artigianale, per la produzione non in serie, anche perchè per le tecniche produttive, che si realizzano nel settore dell'artigianato, direi anche per le nuove mode che affiorano nella produzione di oreficeria e argenteria, è praticamente impossibile accettare il principio della eliminazione della tolleranza.

Noi abbiamo oggi oggetti artistici, specialmente, ripeto, nel settore artigianale, di natura non identica a quella di venti o trent'anni orsono. Abbiamo, per esempio, la moda — se si vuole usare questo termine — della produzione di oggetti a varie colorazioni, che si ottiene con l'introduzione di leghe speciali, con l'introduzione di metalli nobili o di metalli anche non nobili, al fine di dare una particolare colorazione adatta anche alle pietre, che vengono inserite nella produzione, per cui sarebbe difficile, se si dovesse accettare il principio del disegno di legge, realizzare questa nuova attività artigianale, un'attività che sta prendendo piede, in conformità allo sviluppo di questa enorme attività industriale qual è oggi la moda, e in specie la moda italiana, che ha un suo prestigio nel campo internazionale, in conformità alla vera e propria moda degli oggetti preziosi dell'oreficeria e argenteria, collegata alla moda dell'abbigliamento. Oggi si può dire che non vi sia un *atelier*, una *haute couture* che non abbia collegata

anche, insieme con la produzione dei modelli tipici dell'abbigliamento (si tratti di *paleto* o di pellicce o di guanti o di scarpe o di vestiti), la moda dell'oggetto prezioso, dell'oggetto di oreficeria e dell'oggetto di argenteria, oppure di oggetti ancora più preziosi quali quelli realizzati in platino e in palladio.

La moda dei preziosi è collegata strettamente alla moda dell'abbigliamento, qualunque sia l'oggetto di abbigliamento. E la colorazione diversa, che si vuol dare ai monili è collegata al colore del tessuto, alle *nuances* dei colori del capo, dell'oggetto di abbigliamento. Questo disegno di legge, quindi, a nostro parere, non tiene conto della realtà nuova, venuta in luce in questi ultimi anni nel campo della moda. Per cui, se dovessimo accettare il principio dell'abolizione assoluta delle tolleranze, nella pratica daremmo un colpo certamente non indifferente a questa linea nuova della produzione artigianale collegata con il settore della moda.

Riteniamo, quindi, che questo disegno di legge, se un valore può avere, può avere valore nel campo della produzione in serie di grandi oggetti, nella produzione di semilavorati o nella produzione di lastre.

È difficile che questo disegno di legge possa avere valore per la produzione artigianale vera e propria. Quando prendiamo il settore dell'artigianato — e qui nel disegno di legge si fa presente che anche quando si tratta di oggetti compositi, attraverso il principio delle leghe brasanti, si può arrivare alla eliminazione totale della tolleranza, quindi si può avere il titolo stabilito in maniera perfetta — ebbene, quando prendiamo il settore dell'artigianato e vediamo i tipi di monili che l'artigiano produce, riteniamo che non sia possibile realizzare l'applicazione puntuale del disegno di legge, tranne che sanzionando la schiacciante maggioranza degli artigiani.

Nella produzione artigianale non abbiamo quasi mai prodotti unici, a meno che non si tratti di anelli; già quando entriamo nel campo degli orecchini o di monili in generale, collegati all'abbigliamento con tessuti o in cuoio, abbiamo oggetti compositi, e per gli oggetti compositi abbiamo la necessità

della lavorazione di ogni parte dell'oggetto stesso.

Certo, se si dovesse accettare il principio che tutte le parti minute di cui è costituito l'oggetto di argenteria o di oreficeria artigianale siano realizzate in serie, quindi vendute dal grande produttore, noi potremmo dire che neppure in questo caso si può accettare il principio della legge, perchè la stessa industria in serie, per poter realizzare quel particolare tipo di piccola produzione, per accrescerne la resistenza, per poterne determinare la sua lavorabilità, nella lavorazione del piccolo oggetto, dovrebbe praticamente tradire il principio della tolleranza.

Se la serie degli oggetti minuti, dei piccoli pezzi, che debbono costituire la somma, per cui si arriva all'oggetto finito, deve essere realizzata dall'artigiano — così come deve essere realizzata — egli non ha possibilità di rispettare il principio della tolleranza e ciò a prescindere da tutta la tecnica nuova della lavorazione.

Quindi, se dovessimo applicare il disegno di legge puntualmente, così come è redatto, noi minacceremmo la produzione artigianale di un colpo estremamente serio. Certo, i principi su cui si basa la legge, principi, diciamo così, morali, non possono essere disattesi, perchè è logico che l'acquirente deve avere garantito che l'oggetto, che egli acquista, corrisponda alle caratteristiche, che egli ha richiesto o alle caratteristiche, di cui alla titolazione.

Ma state attenti a questi principi morali, perchè l'eccesso di moralismo in questo settore può portare al tradimento dei principi stessi della legge. Infatti, quando noi, in base anche alla natura delle sanzioni, che vengono applicate, rendiamo all'artigiano impossibile la realizzazione di un oggetto, che corrisponda alle richieste dell'acquirente, per il fatto che non è possibile attuare in pieno la legge, per quanto ha riferimento al rispetto della tolleranza, noi tradiamo il principio stesso, cui la legge si riferisce, cioè quello di assicurare al cliente, all'acquirente, l'oggetto richiesto corrispondente a quel titolo, ma l'oggetto richiesto corrispondente anche a quei fini, e l'artigiano deve essere messo in

condizioni di poter realizzare quella produzione, che è più accettata dal mercato e da un mercato, in questo caso, specializzato, che ha particolari esigenze, che possono anche dar luogo a determinate proposte circa il tipo di oggetto, che si vuole acquistare.

La nostra impressione è che questo disegno di legge, se tiene conto di alcune esigenze e, quindi, mira a tutelare un determinato settore del mercato, specialmente il settore del mercato di acquisto dei prodotti semilavorati, è un disegno di legge che, per quanto si riferisce all'altro grande settore, quello più determinante per la produzione italiana, che è il settore artigianale, può rischiare di mettere in crisi la stessa produzione artigianale, tranne che non si voglia perseguire il disegno di liquidare almeno una parte di questo settore, per affidare la produzione (e sarebbe in questo caso produzione in serie) alla grande attività di oreficeria e argenteria o, peggio ancora, di fare assorbire alla grande attività di oreficeria e argenteria anche la produzione artigianale, realizzando un rapporto diverso, togliendo all'artigiano la libertà di realizzare la sua produzione, anche in base al suo estro artistico ed obbligandolo a lavorare alle dipendenze della grande produzione, trasformando l'artigiano in un puro e semplice operaio di questa attività, liquidando anche tutti i principi, cui si ispira l'attività artigianale, l'estro artistico, inteso a realizzare un particolare tipo di produzione, che più corrisponda anche alle esigenze moderne.

Quindi riteniamo che bisogna essere molto cauti nell'approvare il disegno di legge e che occorre avere una chiara visione di quella che è l'attività produttiva nel campo dell'argenteria e della oreficeria, degli oggetti preziosi in generale.

E la nostra impressione che si voglia arrivare ad un ridimensionamento dell'attività artigianale in questo campo, che comincia ad acquistare importanza non indifferente per l'economia italiana — se corrispondono a verità le cifre che anche nella relazione vengono presentate circa il valore delle esportazioni, che rasenta i cinquanta miliardi — la nostra impressione che si voglia arrivare ad un ridimensionamento di

questa attività artigianale, per realizzare una concentrazione, come in altri settori produttivi, nelle mani di pochi grandi produttori di oreficeria, argenteria e oggetti preziosi in genere, è data dalla voce riguardante le sanzioni e dalla voce riguardante i controlli.

Noi sappiamo che, purtroppo, nel nostro Paese i controlli vengono esercitati, in ogni campo, soprattutto nei confronti dei piccoli e quasi mai nei confronti dei grandi produttori ed esercenti. Più volte, qui, in Parlamento abbiamo avuto occasione di chiedere il controllo su varie attività amministrative e produttive italiane (controllo sulle evasioni per quanto riguarda l'applicazione dei contributi assicurativi, controllo sulla produzione dei prodotti alimentari, eccetera) che occorrerebbe attuare nella grande produzione e nelle grandi industrie, ma un controllo di questo genere non è stato mai accettato. Se controlli si esercitano, sono quelli sulla piccola impresa, sull'impresa artigianale e così via.

Noi poi abbiamo il dubbio — avallato dalla realtà del modo in cui si opera nel nostro Paese — che quanto concerne le sanzioni non riguarderà la grande produzione di oreficeria, argenteria e oggetti preziosi, ma verrà applicato nel settore dell'artigianato, se si vuole realizzare un ridimensionamento dell'attività artigianale, una concentrazione di tale attività nelle mani di pochi grandi produttori e la trasformazione dell'artigiano in puro e semplice dipendente delle grandi aziende produttive in serie.

La materia relativa alle sanzioni contenute in questo disegno di legge veramente non ha riscontro in nessun altro provvedimento. Basta vedere quale è la natura di queste sanzioni, quale è l'entità delle punizioni. L'artigiano viene posto in condizioni di vivere sempre nell'incubo, perchè la legge dà a coloro, che sono preposti al controllo dell'applicazione della legge medesima, la facoltà di avere libero accesso in ogni bottega, in ogni negozio, in ogni centro, in cui, oltre alla vendita e al commercio di oggetti preziosi, si realizza questa produzione. Quindi, un artigiano può vedersi arrivare da un momento all'altro uno di questi controllori, che sono muniti di potere giudiziario, può ve-

dersi mettere sottosopra la sua bottega (anche se si dice naturalmente che questi controlli devono essere fatti con spirito di comprensione e devono essere fatti in una determinata maniera) per arrivare all'individuazione di due o tre pezzi, che hanno un titolo non corrispondente a quello che la legge stabilisce; in questo caso l'artigiano, che in genere produce pezzi che possono avere un valore commerciale dalle 15 alle 50 mila lire circa, può vedersi sanzionato per cifre che vanno dalle 200 alle 500 mila lire, il che significa che viene messo in condizioni di chiudere bottega, di non poter più svolgere la sua attività.

A U D I S I O . Il relatore non ammette la buona fede.

M A M M U C A R I . La buona fede è una delle basi del convivere civile. Se non avessimo la buona fede, dovremmo ritenere la società una società di delinquenti abituali; e purtroppo spesso in Italia abbiamo la dimostrazione di come il cittadino venga in genere ritenuto un delinquente abituale, specialmente se opera, lavora e produce. Se dovessimo abolire il principio della buona fede, vivremmo in un mondo di selvaggi, in una vera giungla.

Noi riteniamo dunque che, se questo disegno di legge si dovesse applicare, specialmente nel settore dell'artigianato, con le sanzioni previste dal testo, metteremmo gli artigiani in condizioni non soltanto di non produrre più con tranquillità, ma anche — una parte, almeno — di dover rinunciare alla propria attività produttiva.

D'altra parte, onorevoli colleghi, il disegno di legge è contraddittorio, perchè in alcuni articoli, e particolarmente nell'articolo 14, stabilisce che le norme previste dal disegno di legge stesso non si applicano quando gli oggetti sono di peso inferiore ad un grammo, e quando sono di antiquariato; non si applicano per le monete, non si applicano per le medaglie e gli altri oggetti preziosi fabbricati dalla Zecca, non si applicano per i lavori aventi particolare pregio artistico ed i gioielli recanti perle o pietre preziose

nelle quali il valore di esecuzione e il valore delle perle o delle pietre superi di almeno dieci volte il valore del metallo; e non si applicano, infine, per gli oggetti usati. Ebbene, io mi domando allora: questo disegno di legge, che vorrebbe avere valore universale, in che modo può essere applicato quando, tra le altre cose, partendo dal principio della mancanza di buona fede, si possono prendere a pretesto almeno due o tre di questi articoli, per distruggere il principio stesso della legge?

Il disegno di legge stabilisce che, quando si tratti di oggetti di particolare valore artistico, si debba ricorrere ad un collegio di esperti, così come quando si tratti di oggetti di antiquariato. Ma, se noi vogliamo ridere, possiamo anche ridere di fronte a queste affermazioni: noi sappiamo anche troppo bene come, quando si tratta di antiquariato, esista l'antiquariato del 1967, perchè sono italiani e tante le arti con le quali si rende antico un oggetto (non solamente un mobile, ma qualsiasi oggetto, e particolarmente un oggetto che rientra nel campo dei preziosi), per cui con estrema difficoltà si può individuare il grado di antichità.

Il collegio di esperti, che deve esprimere un giudizio in merito al particolare valore artistico, su quali basi esprimerà tale giudizio? Noi abbiamo, quindi, anche una serie di contraddizioni. Cos'è un oggetto artistico? Che cos'è un oggetto che ha un « particolare pregio artistico »? Può essere anche un orecchino, può essere anche un anello. E la stessa cosa vale per gli oggetti nei quali sono inserite perle o pietre preziose, che abbiano un valore dieci volte superiore a quello del metallo.

Anche qui, dunque, noi possiamo entrare nel campo dei trucchi, nel campo degli imbrogli. Ecco perchè noi riteniamo che questo disegno di legge debba essere preso in particolare considerazione non per approvarlo, ma per emendarlo profondamente, perchè, specialmente per alcune parti di esso, si può prestare ad una quantità enorme di sotterfugi non nel settore dell'artigianato, ma nel settore della grande produzione, della produzione in serie.

Pertanto il disegno di legge deve essere profondamente emendato nella parte che riguarda le sanzioni.

Infatti le sanzioni per il settore dell'artigianato vogliono veramente significare lo schiacciamento totale dell'attività produttiva in un campo in cui l'artigianato italiano ha una sua particolare posizione.

In altre parole, noi riteniamo che anche se il disegno di legge è partito da principi giusti (ammettiamo in questo caso la buona fede), cioè dal principio di garantire e tutelare l'acquirente specialmente se straniero (dal momento che in Italia noi abbiamo una specie di feticismo per lo straniero, quasi che noi dovessimo giudicare il nostro operato in base al giudizio dello straniero e non in base al giudizio nostro), però il suo modo di applicazione, la sua tecnica di applicazione e il campo in cui intende operare, oltre alle tolleranze che sono ammesse, annullino di fatto anche il principio stesso da cui il disegno di legge parte.

Per questo noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, che non mirano a disattendere il principio fondamentale del provvedimento, ma a correggerlo, per adattarlo alla realtà nazionale e in modo particolare al settore realmente artistico, che è il settore della produzione artigianale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, prima del 1934 la produzione e il commercio degli oggetti preziosi non avevano alcuna disciplina giuridica, onde procedevano sfrenati sulle loro strade. Erano frequenti gli abusi, nella diffusa concorrenza di disonesti e spregiudicati con operatori ligi alla legalità; persistente l'attività delittuosa, dalla truffa alla frode nell'esercizio del commercio, non sempre peraltro accertabili nella compiutezza degli estremi costitutivi delle rispettive ipotesi di reato e quindi punibili.

Furono allora, in pazienti ed estese indagini, accertati notevolissimi divari tra il titolo effettivo e quello dichiarato, tra il se-

gnato e il contenuto, di talchè apparve urgente la necessità di un intervento statale al fine di controllare, di vigilare, di disciplinare questo particolare settore nel duplice intento di salvaguardare la produzione e il commercio e di tutelare, con la pubblica fede, l'economia nazionale.

A questa necessità rispose la legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi che il Ministro delle corporazioni propose in uno schema concordato con le categorie interessate. Il provvedimento allora concerneva circa 10 mila aziende, delle quali 250 aziende industriali, 2 mila artigiane, 8 mila quasi del settore commerciale.

Quella legge, non può non riconoscersi, valse ad assicurare il grado di purezza dei metalli preziosi; per quanto nel suo titolo non ne facesse espressa e categorica menzione, istituì e disciplinò quel marchio di identificazione che oggi, nell'odierno provvedimento sottoposto al nostro esame, si aggiunge; concesse una tolleranza tra il titolo indicato e quello reale in considerazione delle esigenze tecniche della lavorazione, postulate per la produzione artistica artigianale.

Questa regolamentazione della produzione e del commercio si è in un trentennio dimostrata, pure in tempi calamitosi e fuori dall'ordinario, provvida ed efficace.

Ma in 30 anni la vita procede, si evolve. Nel mondo della tecnica, si acquisiscono nuove esperienze, si affermano nuove esigenze, non solo nell'ambito nazionale ma in riflesso alla più vasta area degli scambi internazionali e dell'esportazione. Sopravviene quindi la necessità degli adeguamenti che sono contenuti nel presente disegno di legge che, nell'articolo 34, dichiara di abrogare la legge 5 febbraio 1934, n. 305, ma in sostanza ne mantiene in vigore le linee maestre, ampliandone le norme e aggiornandone i dispositivi; ne mantiene in vigore il sistema di controllo e garanzia e anche la misura delle tolleranze per il platino e il palladio.

La relazione dell'onorevole Ministro proponente e quella del nostro collega senatore Bernardinetti danno conto delle singole disposizioni; in sede di discussione degli emendamenti torneremo sulle singole norme, sul-

la loro articolazione e sulla loro strutturazione.

Se la disciplina è però necessaria per il mercato nazionale, è indispensabile per gli scambi con l'estero. In questo nostro tempo che ci impegna in competizioni nel più vasto mondo al di là delle frontiere, la nostra oreficeria, nel geloso patrimonio di una tradizione secolare che le conferisce un primato, deve affrontare i mercati esteri con attributi di materia, con attributi di arte, con attributi di costo che le consentano la conquista di sempre più vasta clientela.

Ricordiamo che in questa corsa alla conquista dei mercati esteri basta talvolta un fatto, basta un episodio, basta una mascalzonata di uno solo a distogliere la clientela e a screditare tutto un prodotto. È vero che l'oggetto di oreficeria non è deperibile nel senso della sua consumazione, ma va pure incontro alla sua ineluttabile emarginazione dall'assorbimento di mercato che, col decorso del tempo, si volge a forme più attuali, a forme più di moda, a forme avveniristiche. Quindi il collocamento della merce ha anche un suo carattere di urgenza, deve avvenire prima che sia superata.

A questa legge coercitiva la nostra oreficeria si informa atteggiando quotidianamente le sue creazioni a forme sempre nuove in un'inventiva di arte, di fantasia sempre fresca e suggestiva rifuggendo dal conformismo standardizzato. Nel prodotto dell'oreficeria — voi sarete tutti d'accordo — si traduce, si stampa, si imprime incisivamente e inconfondibilmente la capacità, la genialità creatrice del produttore, l'arte originale dell'artefice che nel disegno concilia il classico col moderno, il passato col presente nell'evoluzione di nuove prospettive.

Allora, in virtù di questi pregi — e solo in virtù di questi pregi sarei per dire — la nostra oreficeria e argenteria hanno quadruplicato in quattro anni, dal 1960 al 1964, il volume dell'esportato, giungendo oggi a circa 37 miliardi con espansione in circa 100 Paesi.

Un'irradiazione in così vasto mondo per così voluminoso importo denota i pregi della nostra produzione.

Urge quindi un controllo rigoroso e continuo che accompagni il prodotto in tutta la catena delle sue fasi successive, dalla produzione al commercio, all'esportazione. A questo traguardo il prodotto comincia la navigazione da solo. Noi accompagniamo il prodotto sino alla frontiera e poi il prodotto, dicevo, comincia la navigazione da solo. È vero: vi sono le rappresentanze commerciali; è vero: vi sono i consolati, vi sono le camere di commercio, ma nulla vale quanto il pregio del prodotto a vincere la concorrenza e a prevalere sul mercato.

Io chiedo, e chiedo a me stesso prima che all'onorevole Sottosegretario e all'onorevole relatore, se l'attuale normativa è allineata con le legislazioni dei Paesi stranieri con i quali più alto è l'indice dello scambio (non posso fare riferimento a tutto il vasto mondo nell'elencazione dei vari Stati), con i Paesi con i quali noi abbiamo più fitto, più intenso lo scambio in materia, sì da non pregiudicare o vulnerare la capacità concorrenziale dei nostri prodotti. È desiderabile (forse in un mondo migliore potrà attuarsi questo desiderio) che la forza di competitività sia riservata esclusivamente al prodotto e solo al prodotto, alle sue qualità intrinseche, alle sue caratteristiche preminenti; diversamente ad eventuali bardature proibitive o soffocatrici del nostro prodotto da parte dei Paesi di importazione noi dobbiamo opporre consimili bardature nei confronti del prodotto estero in importazione nel nostro senza ricorrere a legislazione proibizionista, ma in una rete di norme che assicuri questa protezione del nostro prodotto.

Il primo esame che subisce il prodotto è l'esame alle frontiere del Paese di destinazione. Il nostro prodotto, prima di giungere alla vasta clientela, alla *haute couture*, alle botteghe, ai negozi di moda passa il primo esame al traguardo della frontiera. Il senatore Nencioni già nella passata legislatura, mi pare, si è occupato di questa questione denunciando al Senato come negli uffici di dogana dell'Inghilterra si scompone il nostro prodotto di oreficeria in importazione in tanti pezzi omogenei, pretendendo che ogni pezzo di metallo diverso sia nei limiti di tolleranza e nei requisiti di

garanzia quali richiesti dalla propria legislazione interna senza nessuna fede a quella che è l'attestazione che, pur nelle forme di legittimità, dà lo Stato esportante, cioè l'Italia, ma solo nell'accertamento dei propri organi di vigilanza. Nella carenza di tali requisiti, il prodotto viene inesorabilmente respinto.

Io chiedo se questa normativa è allineata con le legislazioni dei Paesi stranieri di maggiore interesse per il nostro Paese, sicché non sia pregiudicata la capacità competitiva dei nostri prodotti. Noi desideriamo che la competitività sia riservata al prodotto e soltanto al prodotto nelle sue qualità intrinseche, nelle sue caratteristiche, nei suoi titoli garantiti.

La relazione del senatore Bernardinetti pone questo tema, scrivendo egli che soltanto con l'eliminazione delle tolleranze sarà possibile raggiungere la certezza dell'adeguamento con altre legislazioni. Questo però non è possibile per esigenze tecniche, allo stato dell'esperienza, per ora, non superabili. L'adeguamento, attraverso l'eliminazione delle tolleranze, a questo livello e per queste ragioni non potrà certamente verificarsi per adesso.

Il nostro provvedimento legislativo riguarda rispettivamente il settore dell'esportazione e dell'importazione, ed abbiamo due articoli che in esso concernono e l'una e l'altra ipotesi. L'articolo 5 concerne l'importazione: « Gli oggetti di platino, palladio, oro e argento importati dall'estero per essere posti in vendita nel territorio della Repubblica, oltre ad essere al titolo legale, devono essere muniti del marchio del fabbricante estero che abbia il proprio legale rappresentante in Italia e di quello di identificazione dell'importatore ». Dunque, il prodotto che viene importato in Italia deve avere due marchi distintivi che garantiscano la genuinità ed il titolo dei metalli, cioè a dire devono avere il marchio del fabbricante estero e il marchio di identificazione dell'importatore. Non mi è chiaro, e forse può essere che io mi inganni, quanto nel testo della norma si riferisce al marchio del fabbricante estero. Ivi si legge che gli oggetti importati devono essere muniti del

marchio del fabbricante estero che abbia il proprio legale rappresentante in Italia. Di modo che, se leggo bene, l'importazione è interdetta al fabbricante estero che non abbia un proprio legale rappresentante in Italia, cioè l'avere una propria rappresentanza nel territorio della Repubblica è la condizione essenziale ed indispensabile perché possa seguire l'importazione. Non è allora consentito al fabbricante estero, il quale non abbia un rappresentante legale in Italia, di importare prodotti in Italia.

Se così è, questa è una norma che io approvo *toto corde*. Infatti il riferimento ad un rappresentante legale in Italia, con tutte le responsabilità di varia natura connesse, è una garanzia per noi. Se questa è la significazione della norma, che cioè sia indispensabile l'avere un proprio legale rappresentante nel territorio della Repubblica, come condizione essenziale per l'importazione, la norma, a mio avviso, è provvida.

Vediamo adesso che normativa riserviamo noi, secondo il disegno di legge, all'esportazione. Per quanto concerne l'esportazione, detta l'articolo 15 del disegno di legge: « Gli oggetti destinati all'esportazione sono soggetti agli obblighi della presente legge per quanto riguarda il titolo legale ». Dunque, devono avere gli stessi titoli che sono previsti per la detenzione e il commercio nel territorio della Repubblica.

« È consentita l'esportazione di oggetti con titoli diversi da quelli stabiliti con la presente legge in Paesi in cui tali titoli siano ammessi ». Dunque, io fabbricante, io artigiano, io industriale, posso fabbricare degli oggetti con titoli diversi, riservandomi di destinarli all'esportazione. E a questo proposito ho avuto, da parte di talune associazioni interessate, la proposta di un emendamento circa la limitazione dei titoli ammessi (585 millesimi e così via). Non mi pare che questa determinazione sia utile ai fini della chiarezza della legge, onde meglio sembra la determinazione del testo legislativo.

Noto però due incongruenze che denunzio all'onorevole Commissione e all'onorevole Sottosegretario, tanto benevolo e così benevolmente attento. È consentita l'espor-

tazione — si dice — di oggetti con titoli diversi da quelli stabiliti con la presente legge in Paesi in cui tali titoli siano ammessi. Ma ci rendiamo conto di dove si va a finire? Ci rendiamo conto che lasciamo un varco alla possibilità della frode? Infatti, quando quei famosi « 007 », impiegati nel servizio metrico, nel saggio dei metalli preziosi, dei quali si preoccupava il senatore Mammucari poc'anzi, si presenteranno nel negozio inquisito e troveranno degli oggetti con titoli diversi da quelli indicati nel testo legislativo, il fabbricante, l'artigiano dirà che quelli sono destinati all'esportazione. Come si fa a dire che non è vero? Non si può fare un processo alle intenzioni! Se il fabbricante afferma che quell'oggetto l'ha fabbricato con quei titoli perchè è nella sua idea di espletare le pratiche richieste per esportarlo, che cosa si può dire? Se non vi andranno, però, questi funzionari del servizio metrico ed altri, ebbene il fabbricante — artigiano od industriale — l'avrà fatta franca perchè avrà messo in vendita, avrà venduto all'acquirente, consumando una frode nell'esercizio del commercio, consumando una truffa o quel che sia, e comunque avrà messo in commercio (ed avrà conseguito il relativo frutto della sua attività delittuosa) questi oggetti, con infrazione delle norme che noi andiamo a consacrare nella legge stessa.

È dunque una norma pericolosa e forse una migliore strutturazione sarebbe provvida per evitare questa possibile frode. La questione infatti è questa: io per esportare, onorevoli colleghi, devo prima fabbricare e devo quindi detenere, perchè non posso esportare una qualche cosa che non ho. Pertanto, primo periodo della mia attività è: fabbricare, secondo periodo: detenere, terzo periodo: esportare. E se non assicuriamo, attraverso un congegno normativo, la sincerità e la genuinità del proposito di esportare, con qualche cosa di concreto e di documentato, noi lasciamo la possibilità di questa possibile frode che io vi denuncio.

E vediamo ora l'ultimo capoverso: « Gli oggetti di cui al comma precedente non possono essere messi in vendita nel territorio

della Repubblica — dunque questi oggetti poi possono essere messi in vendita, però ad una condizione — se non siano stati in precedenza muniti del marchio di identificazione e dell'indicazione di uno dei titoli legali ammessi ». Ma c'è bisogno di questo? Mi pare che non ve ne sia bisogno, perchè per potere, con sincera aderenza al contenuto, segnare il titolo legale ammesso, l'artefice deve ristrutturare l'oggetto. Non è che egli possa mettere una virgola o un punto; ma deve rifare l'oggetto, lo deve ristrutturare impiegando il metallo con quella determinata lega sicchè si rispettino i titoli segnati dalla nostra legge. Anche per questa ultima parte dell'articolo 15 esprimo delle riserve che poi, in sede successiva, potremo meglio puntualizzare anche in base agli emendamenti presentati dalle altre parti.

In ordine al sistema sanzionatorio, per la verità, io non ho le perplessità che ha espresso poc'anzi il senatore Mammucari. Certo, a nessuno fa piacere vedere nella propria casa o nel proprio studio l'intervento di un agente della finanza, di un agente del sistema metrico o metrico-legale, ma d'altronde non vi è, non vi può essere nel nostro sistema e nell'attuale stato della nostra civiltà giuridica, una norma senza una sanzione e, per poter assicurare le premesse della sanzione, bisogna acquisire le prove dell'infrazione e per acquisire le prove in questa materia è necessario l'ineluttabile intervento da parte della polizia, sia pure attraverso gli organi competenti prescelti per questo intervento.

D'altra parte si può rispondere, anche se può sembrare una frase retorica, che chi è nel rispetto della legge nulla ha da temere, sia il grande industriale, sia il piccolo artigiano, da tali visite.

Concludo notando che la preoccupazione che affiora, se ho ben capito, nella perspicua relazione di minoranza, è che si possano venire a colpire anche casi di buona fede. Ciò non mi preoccupa perchè, nei casi di buona fede, è eliminata la possibilità della configurazione della responsabilità penale. È vero che siamo in tema di contravvenzioni ma, per un articolo cardinale del no-

stro Codice penale, l'articolo 42, è pur sempre richiesta la coscienza e la volontà e, in virtù di questo precetto, non può esservi alcun timore che la buona fede possa essere incriminata e punita.

Queste sono le sommesse osservazioni che io faccio: noi crediamo che anche riguardare talune norme non significa contraddire alla legge, significa anzi volerla fare migliore per una più efficace rispondenza ai fini perseguiti, da noi condivisi sul piano tecnico, sul piano economico, sul piano etico e sul piano giuridico. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morvidi. Ne ha facoltà.

MORVIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi astengo completamente dall'intervenire sul lato tecnico di questa legge che è stato trattato con vera maestria dal collega Mammucari e che maggiormente sarà sviluppato dal relatore di minoranza collega Audisio.

Ma anche Mammucari, pur parlando in modo particolare della questione tecnica, non ha potuto fare a meno di considerare il lato morale di questa legge. È vero che essa si prefigge lo scopo di difendere gli interessi della clientela, gli interessi dei consumatori, degli acquirenti; ma, a parte che questi interessi possono essere in gran parte, invece che difesi, offesi, se teniamo conto di quel famoso articolo 14 del disegno di legge del quale ha trattato particolarmente il senatore Mammucari, certo è che il disegno di legge non tutela affatto gli interessi degli artigiani in genere e io aggiungo che non garantisce nessuno, garantisce soltanto una vera e propria anarchia perchè quando il senatore Pace poco fa diceva che, una volta che sono giuste le sanzioni, dobbiamo riconoscere anche la necessità e la giustizia di indagare per accertare se delle violazioni vi siano, quando il senatore Pace poco fa affermava questo, esponeva una tesi astratta che viene distrutta in concreto proprio da questo disegno di legge.

La vigilanza che è necessaria in questa materia prende le mosse dalla legge n. 305

del 1934. Tenuto conto, come necessariamente dobbiamo fare, dello stato di sviluppo in cui si trovavano la tecnica e la scienza nel momento in cui la legge del 1934 fu emanata, dobbiamo dire però che quella legge dava al commerciante e all'artigiano una maggiore garanzia perchè difficilmente, con quel tipo di vigilanza, si giungeva alla distruzione degli oggetti sui quali cadeva il sospetto che non corrispondessero alle disposizioni di legge.

Nel disegno di legge al nostro esame l'articolo 21 riveste a questo proposito un'importanza fondamentale. Vero è che anche nella legge del 1934 si parlava di « facoltà »; ma dato il contenuto di tutto l'articolo che riguardava la vigilanza, la facoltà di cui erano investiti i vigilanti non poteva portare danni eccessivi. Si trattava di applicare la pietra di paragone ed altri mezzi che non deteriorassero l'oggetto, e solo in casi eccezionali di sospetta frode, gli ispettori dovevano redigere un regolare verbale e in loro presenza il proprietario dell'oggetto doveva chiudere l'oggetto stesso in attesa che venisse sottoposto ad un esame più sostanziale. Nell'articolo 21 della legge in esame si dice invece: « Il personale del servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi ha facoltà di accesso nei locali adibiti alla produzione, al deposito e alla vendita di materie prime e di oggetti contenenti metalli preziosi, allo scopo di... ». Ora, che cos'è la facoltà? Penso che molti colleghi si sentiranno addirittura offesi nell'ascoltare un'illustrazione della facoltà: è il potere soggettivo di fare o non fare una cosa a proprio libito, senza dover rispondere per alcuna infrazione. Io ho la facoltà di fare una cosa e la faccio, nessuno può dirmi niente, a meno che non violi la legge; ma allora se la facoltà è protetta dalla legge, la legge deve stabilire i limiti di questa facoltà, i modi in cui si deve esercitare, i termini in cui può essere espressa.

Quali sono qui i limiti, i modi, i termini? « Il personale... ha facoltà di accesso nei locali adibiti alla produzione... »: dunque entra o non entra in questi locali a seconda che gli faccia comodo. Se ha voglia di entrare entra, se non ne ha non entra.

Ora, siamo d'accordo che noi dobbiamo presumere in tutti la buona fede di cui parlava poco fa il collega Mammucari. Tutti quanti siamo uomini in buona fede: ma se noi partiamo da questo punto di vista, aboliamo le leggi e non ne parliamo più. Le leggi sono fatte per garantirci non contro coloro che agiscono in buona fede, ma contro coloro che possono agire in mala fede. E chi sono? Se li conoscessimo, li metteremmo subito in galera o li isoleremmo, in modo che non potessero esplicare il loro spirito di mala fede. Ma poichè non li conosciamo, poichè le persone in mala fede, le persone disoneste, le persone delinquenti si possono annidare dappertutto, non capisco perchè dobbiamo consentire che, soltanto perchè uno è investito della qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria in quanto fa parte dell'ufficio metrico o dell'ufficio saggi dei metalli preziosi, possa liberamente entrare e uscire da un negozio artigianale o meno per fare gli accertamenti che, secondo la sua volontà e il suo ghiribizzo, vuol fare.

Ecco il punto grave di questa legge, ecco il punto pericoloso, perchè, se qualcuno osservasse che si tratta di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria, io direi: benissimo; ma allora, se noi vogliamo trattarli come si trattano tutti gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria, ricordiamo le norme fondamentali del Codice di procedura penale.

Se c'è un'organizzazione di persone le quali sono abituate per disciplina e per esperienza ad agire secondo la legge, questa è il corpo degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria. Orbene, se un ufficiale di polizia giudiziaria intende fare una perquisizione o entrare in una casa privata, deve richiedere all'autorità giudiziaria il decreto per compiere l'atto che intende compiere, e l'autorità giudiziaria darà il consenso quando sussista fondato motivo di ritenere che in quel determinato luogo si conservino le tracce o il corpo di un reato.

Ora, lasciar passare una disposizione come quella contenuta nell'articolo 21 significa veramente rivoluzionare le norme fondamentali del Codice di procedura penale che tutelano la libertà degli individui e dei

locali dove gli individui risiedono. Ecco perchè non possiamo e non dobbiamo tollerare una disposizione di questo genere. Non solo; se si trattasse soltanto di entrare a fare una visita per rendersi conto di come è organizzato esteriormente il negozio, potremmo dire che in fondo ogni negozio è aperto praticamente al pubblico, tutti vi possono entrare e vedere che cosa vi accade. Non così però avviene, per esempio, per i laboratori dove per entrare occorre il permesso del titolare.

Ma c'è di più; non è che questi ufficiali di polizia giudiziaria entrino per fare una perquisizione visiva e poi escano, dopo aver salutato: « Ciao, caro, arrivederci. Come stai? Bene, mi compiaccio di come è stato ben messo il tuo negozio ». No, essi hanno la facoltà di « prelevare campioni delle materie prime e dei semilavorati ed oggetti di metallo prezioso per accertare l'esattezza del titolo legale mediante saggi da eseguirsi dall'Ufficio provinciale metrico e del saggio dei metalli preziosi competente per territorio a norma di regolamento ».

Ora, in questo campo i campioni sono campioni di se stessi, non sono campioni di una materia. Ogni pezzo ha una sua individualità. E allora, quale campione prelevate? Evidentemente, prelevate tutti i pezzi, tutti gli oggetti esistenti in quel determinato negozio. Allora ha ragione il mio egregio amico senatore Audisio quando, nella relazione di minoranza, afferma che con questa legge voi sanzionate la morte dell'artigianato. E non soltanto dell'artigianato, perchè non viene ucciso soltanto l'artigianato quando gli togliete indiscriminatamente tutto quanto forma l'arredamento, la sostanza e il patrimonio di un *atelier* artigiano, bensì anche il commerciante. Se è vero che gli oggetti che ha l'artigiano sono suppergiù gli stessi che ha il commerciante e viceversa, se è vero quindi che non c'è un campione, ma una individualità, evidentemente gli ufficiali e gli agenti, anche quando entrano nella bottega di un commerciante, hanno il diritto di fare man bassa di tutto, di modo che il commerciante possa chiudere bottega e chiedere il fallimento.

Ecco la gravità di questa disposizione del disegno di legge.

L'articolo 21 stabilisce che il personale del servizio metrico può anche « verificare l'esistenza della dotazione di marchi di identificazione, controllare le caratteristiche di autenticità dei marchi e la loro perfetta idoneità all'uso, accertare l'esistenza dei documenti di garanzia ».

Vedete, io sono partito dal presupposto che tutti quanti siano delle persone oneste. Ma dobbiamo convenire che vi sono anche delle persone disoneste. Come fate a stabilire se Tizio o Caio sono onesti o disonesti? Tante volte all'apparenza sembra più onesto il disonesto che non l'onesto vero e proprio. Immaginate voi domani un controllore non onesto, poco onesto o addirittura disonesto, il quale sia amico, naturalmente sotto banco e sotto mano, di qualche pezzo grosso concorrente, al quale dica: « Sta

tranquillo che ti servo io e facciamo carnevale insieme ».

B E R N A R D I N E T T I , *relatore*. Lei ha affermato di essere partito dal presupposto della buona fede, mentre ora parte dal presupposto della mala fede.

M O R V I D I . Tra le diverse eventualità, c'è anche questa; e allora la legge si deve preoccupare anche di questo. Se tutti quanti fossero in buona fede, non vi sarebbe bisogno delle leggi. Se tutti quanti conoscessero i limiti delle proprie attività, sarebbe inutile fare la legge. La legge è fatta proprio perchè sappiamo che ci sono quelli disposti a violarla, e dobbiamo fare in modo che nessuno che ne abbia l'intenzione possa violarla.

Ecco perchè io pongo l'esempio di colui che sia in mala fede: è di questo che noi ci dobbiamo preoccupare.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M O R V I D I) . Se c'è una persona in mala fede, se c'è un controllore che avrebbe bisogno di essere controllato — *quis custodiet custodes?* — se c'è una persona che assume questi atteggiamenti, prende lo « sbruffo » da un concorrente e va a fare gli accertamenti all'altro, sapete dire che cosa accade? Va forse in galera? Sì, va in galera; quando però voi gli date la facoltà di intervenire, evidentemente mandarlo in galera è un po' difficile. « Io ho questo potere che è attribuito alla mia volontà e non è limitato dalla legge ».

Mi ricollego nuovamente al codice di procedura penale, a quelle norme che presiedono, per gli ufficiali di polizia in genere e per gli stessi magistrati, alle perquisizioni sia sulle persone, come nelle cose. Quando ci sia fondato motivo di ritenere che in un determinato negozio, che in un determinato luogo si conservino, per smerciarli, og-

getti non corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge, per modo che ci sarebbe una infrazione contravvenzionale ovvero, articolo 515 del codice penale, frode nell'esercizio del commercio; quando ci fosse fondato motivo di ritenere questo e l'autorità giudiziaria su richiesta del funzionario facesse il decreto, nulla da dire; questi sono i modi, vorrei ricordare al mio carissimo amico ed avversario onorevole Pace, per procedere all'accertamento dei fatti illeciti, soprattutto quando i fatti illeciti sono perseguibili penalmente.

Altrimenti noi ci mettiamo completamente nelle mani di quelle persone, verso le quali ho grande stima, sia pur astratta, che però possono metterci di fronte a certi mali peggiori di quelli che vogliamo evitare.

E allora, onorevoli colleghi, io dico che il disegno di legge va modificato e non capisco perchè gli stessi interessati, cioè i si-

gnori della Confederafi, che hanno distribuito, e hanno fatto benissimo, certe proposte di modifica a questo disegno di legge, si siano lasciati sfuggire questa che è la questione fondamentale, basilare; non si sono accorti, i signori dell'associazione, che una questione di questo genere può andare contro di loro, perchè, è inutile discutere, tra di loro ci sono i grossi e i più piccini e ci sono quelli che contrastano gli altri e gli altri i primi. Come fanno ad essere tranquilli quando lavorano su questa materia?

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, e salvo a ritornare sopra al momento della discussione degli emendamenti che noi abbiamo presentato *ad hoc*, noi non siamo contrari per principio a questa legge, conveniamo che questa materia debba essere disciplinata, però desideriamo che sia disciplinata secondo i principi fondamentali della democrazia e della libertà quali sancisce la Carta costituzionale. Parliamoci chiaro, ci siano quelli, e sono la grande maggioranza, che sono favorevoli ai principi fondamentali della Carta costituzionale, o ci sia qualche scriteriato che della Carta costituzionale si può infischiare ritenendola una trappola, certo è che quando si tratta degli interessi individuali, delle nostre persone, delle nostre attività, noi non possiamo rifiutare norme di legge che queste nostre persone, queste nostre attività, garantiscano seriamente e non a parole. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Audisio.

A U D I S I O , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho da aggiungere alcune cose, credo interessanti, alle molte già dette dai miei colleghi senatori Mammucari e Morvidi e debbo pregiudizialmente dichiarare che questo mio intervento, che necessariamente sarà polemico, non tocca le persone alle quali mi rivolgo, esula da considerazioni personalistiche e soprattutto mira a mettere in rilievo i ca-

ratteri obiettivi della nostra opposizione al nucleo centrale del disegno di legge che abbiamo al nostro esame. Qual è infatti lo scopo fondamentale del disegno di legge n. 895 (permettetemi di indicarlo solo col numero per brevità)? È quello di garantire a chi acquista prodotti di oreficeria e di argenteria l'esatta quantità (notate: l'esatta quantità) di metallo prezioso indicato con il marchio, cioè l'esatto valore monetario. Questo è lo scopo del disegno di legge. Ovviamente il Governo attribuisce tale e tanta importanza al conseguimento di questo fine da stabilire sanzioni e pene di eccezionale gravità per i contravventori e da proporre, come ha rilevato testè il senatore Morvidi, uno speciale corpo di polizia giudiziaria esclusivamente addetto alla vigilanza del settore.

Senza perifrasi il Governo vuole « moralizzare » il settore: lo ha scritto nella relazione, è una voce che è riecheggiata nella relazione di maggioranza, è un concetto che lo stesso relatore di minoranza di parte liberale ha inserito quest'oggi nella sua affrettata relazione, è insomma l'argomento che dovrebbe convincere anche i dubbiosi. Ora credo che nessuno di noi si sottragga al dovere di partecipare alla moralizzazione di una determinata attività: siamo dei legislatori e, quindi, credo che lo scopo fondamentale nel varare le leggi sia proprio quello di dare a queste leggi un carattere di generalità e di obiettività tali da essere per se stesse già moralizzatrici di qualsiasi attività umana.

Ricordava poc'anzi il collega di parte avversaria alla nostra che noi abbiamo camminato fino ad oggi con la vecchia legge del 1934. Ora questo problema, che sorge così d'un tratto, dell'esigenza di moralizzare il settore orafo-argentiero, con la conseguente necessità di varare senza emendamenti di fondo la nuova legge che prevede — ecco la grande novità — l'abolizione totale delle tolleranze sui titoli, ha suscitato in noi fin dal primo momento non delle perplessità, senatore Bernardinetti, ma delle preoccupazioni. Infatti, se in questi 21 anni siamo riusciti a tollerare un'azione così poco moralizzante da parte di operatori economici,

che debbono necessariamente aver determinato nel nostro tessuto economico nazionale delle lacerazioni o dei contrasti tali da richiedere un intervento assolutamente estremistico in questo settore, noi ci domandiamo e ci siamo domandati che cosa c'è al fondo di tale forte premura moralizzatrice.

Onorevoli colleghi, mi sono permesso di presentare la relazione di minoranza prima ancora che il relatore di maggioranza avesse adempiuto al proprio compito. Non fu certo per una particolare presunzione da parte mia, ma perchè venni sollecitato dagli uffici di Presidenza ed io credetti di ottemperare al mio dovere in quel modo. Quindi nella relazione di minoranza di parte comunista non si trova nulla che riecheggi le posizioni del relatore di maggioranza, perchè egli presentò la relazione esattamente 40 giorni dopo. Pertanto quello che io dirò oggi non risale più alla mia relazione di minoranza, ma tiene conto del fatto nuovo intervenuto.

La posizione di coloro che sono contrari al mantenimento delle minime tolleranze non regge nè di fronte alle considerazioni tecniche, nè di fronte alle risultanze di ordine pratico. Esaminerò, con il permesso dell'amico Bernardinetti, i criteri seguiti dal relatore di maggioranza per sostenere il disegno di legge. Egli, in sostanza, asserisce che debbono essere abolite anche le piccolissime percentuali di tolleranza nei titoli dei lavori di oreficeria e di argenteria e questo per due ordini di ragioni: in primo luogo perchè sono intervenuti nuovi procedimenti tecnologici di lavorazione dei metalli; in secondo luogo perchè si deve far fronte più efficacemente alla concorrenza estera e occorre sostenere la nostra esportazione. Io sono favorevole alle interruzioni parlamentari: se non sono preciso ed esatto nelle interpretazioni, prego i nominati di interrompermi nel dovuto modo. Ma se non ho mal capito, mi pare che in questi due temi si concentri ogni ragionamento del relatore.

Vediamo che cosa c'è da dire sul primo punto, sull'affermazione cioè che, essendo intervenuti nuovi procedimenti tecnologici, ormai possiamo tranquillamente abolire

tutte le tolleranze previste dalla precedente legge. Questi procedimenti tecnologici sono oggi nella realtà operante: lo stampaggio dei metalli, la fusione elettronica e la tecnica microfusoria. Con lo stampaggio si crea la standardizzazione del prodotto e si annulla ogni fantasia; la fusione elettronica è soltanto possibile con un'ingentissima spesa di impianto. Alcune grandi industrie ne sono in possesso, ma esse dispongono anche di laboratori di saggio, di vari strumenti di controllo e di analisi che l'artigiano non potrà mai possedere data la sua esigua forza finanziaria.

La tecnica microfusoria, che è quella oggi generalmente diffusa in tutti i laboratori artigiani e nelle piccole industrie del settore, è quella che ha attirato ed attira la nostra maggiore attenzione. Credo anche che il relatore non sia stato estraneo alle suggestioni che venivano da questo settore della produzione orafo-argenteria. A rigor di vero è ancora oggi diffusa una tecnica che è quella del 1934; anzi il maestro d'arte fonde oggi come ai tempi di Benvenuto Cellini, cioè a fiamma viva sul metallo, in ambiente atmosferico libero, armato solo della pratica dettata dall'esperienza. Si deve tener presente che fondere in queste condizioni significa non poter controllare l'amalgama delle leghe in maniera perfetta, per cui la differenza stessa dei pesi specifici può determinare nello stesso lingotto o filo o lastra lievi differenze di titolo tra una zona e l'altra, come è d'altronde provato dal fatto che ogni analista, per determinare il titolo di una verga, preleva il metallo in più parti di essa al fine di ricavarne una media la più esatta possibile. È ovvia, quindi, la possibilità di lievi errori dovuti non a volontà di frode, ma alla mancanza di quei mezzi costosissimi che soltanto le grandi industrie si possono permettere. Anche con la fusione in cera persa, con iniezione centrifuga o a pressione, le piccolissime variazioni nel titolo non sono eliminabili. Anzi, è sorta una nuova causa oggettiva di variabilità relativa al titolo. Nell'ultima parte, a pagina 3 della mia relazione, ho cercato di spiegare questo fenomeno, e forse si rende

opportuna qualche supplementare informazione proprio su tale punto.

Per questo tipo di fusione si può procedere in due modi: partendo dai metalli puri, separati e dosati, destinati a comporre la lega nelle percentuali prescritte, indi somministrando calore fino alla fusione di tutti i metalli, che, liquidi, si mescolano tra loro dando luogo alla lega della composizione voluta e che, allo stato liquido, viene proiettata dalla forza centrifuga nelle forme; oppure partendo dalla lega di metalli precedentemente preparata o acquistata presso terzi come semilavorato, e agendo su di essa. Non vi sono altre possibilità tecniche di lavorazione salvo queste che ho citato, almeno al momento di sviluppo dei mezzi produttivi nel nostro Paese. Sia nell'un caso come nell'altro la centrifugazione agisce sulla lega metallica allo stato liquido alterando l'omogeneità della composizione quantitativa in quanto essa provoca una lieve ma sensibile stratificazione a titoli differenziati in funzione dei diversi pesi specifici, dei metalli componenti la lega e dei diversi punti di fusione e di vaporizzazione di essi. Di qui le differenze riscontrate al saggio dei metalli e le constatazioni obiettive che consigliano il mantenimento delle minime tolleranze.

Per coloro che hanno delle perplessità voglio fornire una testimonianza significativa, testimonianza che d'altra parte oggi ho trovato confermata dal secondo relatore di minoranza, il collega Veronesi, al quale, pur dando atto della sua solerzia per la partecipazione a tanti lavori della nostra Assemblea, debbo rimproverare un certo ritardo, in quanto non mi ha permesso di conoscere prima il suo pensiero in proposito. (*Interruzione del senatore Veronesi*).

Comunque, dicevo, la testimonianza è fornita dallo stesso senatore Veronesi che viene a confermare la scelta che avevo già fatto io nei miei papiri. Vi è il disegno di legge, anzi la proposta di legge — come la chiamano alla Camera dei deputati — del deputato Marzotto, n. 1559. Credo valga la pena di leggere due parti della relazione di questa proposta di legge.

A un certo punto dice: « il progredire della tecnica dal 1934 ad oggi ha fatto sì che un dato saggio nella fusione dei metalli preziosi possa essere raggiunto, con una precisione pressochè perfetta, purchè siano disponibili idonee attrezzature ». Io devo ringraziare a questo punto il deputato liberale Marzotto che ha confermato una delle osservazioni che mi ero permesso di svolgere precedentemente.

E continua: « Avviene così che le grandi ditte — ecco un altro punto sul quale ho insistito — dove è possibile disporre di tali costose attrezzature sono in grado di rientrare con sicurezza nei limiti di tollerabilità della legge, anche predisponendo che le fusioni avvengano rasentando il valore risultante dalla somma tra saggio legale e percentuale di tollerabilità ».

In un secondo punto di questa sorprendente relazione è detto: « Per le piccole ditte, invece, impossibilitate a fornirsi delle moderne attrezzature di cui sopra, il margine di tollerabilità conserva ancora il suo valore originario. Per non incorrere nell'illegalità, date le tecniche semplici a loro disposizione, esse non hanno altra possibilità che adoperarsi effettivamente, per sicurezza di rientrare nei limiti, di non superare i valori stabiliti per legge. Ed effettivamente, nel più gran numero dei casi, riescono a non superare o a superare di pochissimo tali limiti, ma così facendo non sono più in grado di resistere alla concorrenza delle grandi ditte poco scrupolose che lavorano i metalli preziosi sulla base dei valori suddetti aumentati dei coefficienti di tollerabilità ».

A questo punto, onorevoli colleghi, ognuno di voi può pensare che il deputato Marzotto, di parte liberale, è d'accordo con noi nel richiedere il mantenimento delle piccole tolleranze sui titoli. No: l'articolo 1 di questa proposta di legge inopinatamente dichiara che le tolleranze sui titoli dichiarati dei metalli preziosi, quali materie prime ammesse dalla legge 5 febbraio del 1934, sono abolite.

V E R O N E S I . Il guaio è che la relazione non è stata letta nell'intero contesto, perchè così la logica avrebbe voluto.

A U D I S I O , *relatore di minoranza.* Sì, senatore Veronesi, la logica richiede sempre molte cose però, nell'economia del mio discorso, io devo cercare la convalida ad alcune asserzioni che sto facendo e cioè che esiste l'artigianato, ed esistono le piccole industrie, e che artigianato e piccole industrie non sono in grado di competere con le grandi industrie che possono disporre di queste costosissime attrezzature. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Ma questa è filosofia: è la realtà pratica che serve a me in questo caso, ed in questo caso sono ben lieto di potermi avvalere anche di tale documentazione.

Ma vi è di più. Onorevole rappresentante del Governo, lo Stato si mantiene per sé le tolleranze: ci sono le tolleranze di Stato e non le volete nemmeno eliminare. L'articolo 1 della legge 21 novembre 1957, n. 1141, che regola la fabbricazione delle monete d'argento da lire 500, determina le caratteristiche tecniche della moneta nel modo seguente: metallo, argento; valore nominale, lire 500; diametro, millimetri 29; titolo legale, 835 millesimi; tolleranza, in più o in meno, 3 millesimi.

È dunque lo Stato che prevede, in una sua legge, per un metallo prezioso adoperato dalla Zecca, che ci sia la tolleranza. Tenendo presente l'articolo 14 del disegno di legge al nostro esame al punto g), là dove esenta le monete e gli oggetti preziosi fabbricati dalla Zecca dall'obbligo del marchio di identificazione e dell'indicazione del titolo, si deduce che lo Stato sarà l'unico produttore orafico a cui sarà consentito produrre con tolleranza.

Ma c'è di più. Un nostro conoscente ha fatto dividere una moneta d'argento da 500 lire in quattro parti ed ha inviato ciascuna di esse a quattro differenti laboratori per l'analisi. Dai bollettini emessi, risultano questi sorprendenti dati (evidentemente non farò nomi, perchè tra l'altro lo spezzare una moneta è già un reato e quindi bisogna mantenere l'incognito su chi ha compiuto l'operazione): laboratorio A, millesimi 824; laboratorio B, millesimi 831; laboratorio C, millesimi 827; laboratorio D, millesimi 835. Solo in questa quarta parte è stato trovato

che il titolo corrispondeva a quello legalmente annunciato.

Su una moneta d'oro prodotta dalla Zecca (e qui do un riferimento più specifico ancora) con il marchio Z/917 — se lo annoti, onorevole Sottosegretario — si sono registrati questi risultati di analisi: il laboratorio A ha trovato che erano 916 millesimi; il laboratorio B che erano 910 millesimi; il laboratorio C che erano 913 millesimi.

Orbene, mi si dica se è concepibile la durezza prevista dall'articolo 26 del disegno di legge, che è l'articolo capestro, e lo discuteremo quando affronteremo l'esame degli emendamenti. Adesso vorrei dimostrare che vogliamo rimanere su un piano assolutamente obiettivo: l'oro fino che viene adoperato per tutte le leghe che danno poi i titoli a 750 millesimi o altro, questo oro, da chi è fornito? È fornito da « Cambital », l'unico fornitore di oro che abbiamo nel nostro Paese.

Ebbene, onorevoli colleghi, lo sapete che non esiste oro a mille millesimi? Lo sapete che l'oro fino fornito da « Cambital » non è mai al titolo di mille millesimi e non lo può essere? È a 996 o anche a 995. Ma « Cambital » se lo fa pagare come se fosse a 1000; non ci vuol perdere. Sul mercato l'oro fino a 1000 non si trova a nessun prezzo! E lo si vuole da coloro che poi lo lavorano. Questa è l'incongruenza che è alla base del disegno di legge in esame! Lo si vuole da coloro che lo lavorano i quali devono comperare una materia che non esiste a quel titolo legale e che poi, trasformata nella lega, dovrebbe invece rispondere ai requisiti stabiliti nella legge. Si può portare l'oro al titolo richiesto, però bisogna spendere di più rispetto al valore di acquisto e compiere l'operazione di affinatura; affinatura dell'oro fino! E tuttavia il titolo che si può raggiungere è al massimo di 999,9 millesimi, non si arriva ancora ai 1000 millesimi.

V E R O N E S I . Però si può arrivare ai 999,9 millesimi.

A U D I S I O , *relatore di minoranza.* Sì, con le spese aggiuntive a carico di coloro che compiono l'operazione.

A questo punto, se io fossi un cultore di diritto costituzionale, potrei affrontare la questione che sorge sulle evidenti incongruenze che ho fino a questo momento posto in rilievo. È ammissibile un diverso trattamento fra la Zecca di Stato e l'industria privata? Come si può conciliare questo diverso trattamento con l'articolo 3 della nostra Costituzione? E come può essere rispettata la norma dell'articolo 41 della Costituzione che prevede la salvaguardia della libera iniziativa economica privata, quando si vorrebbe porre questa per legge in condizioni di inferiorità rispetto a quella pubblica? Sono quesiti che, credo, i costituzionalisti dovrebbero porsi. Infatti si tratta di questioni riguardanti non Tizio o Caio, bensì la generalità dei cittadini.

Per il momento su questo punto riguardante gli aspetti tecnologici del provvedimento non vado oltre. Per quanto riguarda il secondo punto — e qui non voglio sostituirmi al titolare del Ministero che è competente per la discussione — agirò con ancora maggiore concretezza (« Concretezza » è quel famoso opuscolo che il Ministro manda a noi parlamentari) e per ottenere questo scopo ricorrerò a una mia particolare « zanzariera » (è una espressione che ho ricavato dall'opuscolo!). Il secondo punto è quello della concorrenza e dell'esportazione. Si legge nella relazione di maggioranza: « Molte partite di preziosi vengono attualmente respinte ai nostri confini per mancanza di un titolo tranquillante », e poi ancora: « È risaputo infatti che molte partite di oggetti preziosi sono state fermate alla frontiera, appunto perchè i commercianti esteri diffidavano della bontà del titolo dei nostri oggetti preziosi ». « È risaputo » da chi, onorevole relatore? Una cosa risaputa è di dominio pubblico; ebbene, io ho interpellato molte persone del ramo e non ho notato che questo particolare fenomeno dei commercianti esteri che diffidano della bontà dei nostri prodotti fosse risaputo.

Ma io domando: questi commercianti esteri sono stati così stupidi (permettete il termine) da comperare a scatola chiusa? Non hanno stipulato dei contratti, non han-

no prima esaminato dei campioni, non sono ricorsi alla formula ormai consueta del *mustergetreu* cioè « identico al campione », che si trova in tutti i contratti internazionali? Evidentemente qui si tratta di una dichiarazione un pò apodittica e forse superficiale.

Si può pensare tuttavia, data la serietà del collega Bernardinetti, che vi sia stata qui una eco di quanto pronunciò il senatore Oliva quando era Sottosegretario al Ministero industria-commercio-artigianato. Esattamente il 23 giugno 1965 il sottosegretario Oliva disse queste testuali parole in Commissione, allora in sede legislativa: « Il fatto che sull'oggetto prezioso si cerchi più il pregio artistico che l'investimento non significa che il legislatore debba favorire la frode e potenziarla ».

Noi ci siamo stupiti e abbiamo replicato che si avanzava un'ipotesi quasi che alcuno volesse sostenere una frode potenziale solo con il difendere il carattere artistico della produzione.

« Invece per quanto riguarda le esportazioni che il senatore Audisio trova così soddisfacenti — diceva il sottosegretario Oliva — posso affermare che potrebbero esser state molto maggiori perchè ci sono delle notevolissime partite di produzione nostra che vengono sistematicamente respinte. Per il solo fatto che la legislazione italiana ammette certe tolleranze il doganiere o l'esperto straniero non si preoccupa nemmeno di controllare il titolo ma prende nota del fatto solo per dire: è merce italiana, respingiamola perchè ci può essere una tolleranza che noi non accettiamo ».

Io in quel momento feci un'interruzione, esclamando: il Governo italiano cosa ha fatto, non ha mai protestato contro questi doganieri, contro questi signori stranieri che per il solo fatto che la merce è italiana la respingono?

Aggiunse ancora il senatore Oliva: « Quindi, dato che abbiamo il dovere di moralizzare le nostre leggi, è opportuno che si approvi questo disegno di legge così come viene proposto ».

Noi siamo un poco ostinati, debbo riconoscerlo, e non ci siamo lasciati convin-

cere. Sono ricorso alle fonti e ho detto: prima di andare a portare nocumento alle nostre esportazioni, prima di andare a creare degli altri contrasti per cui le merci italiane solo per il fatto di essere italiane vengono respinte alla frontiera, premuriamoci di sentire i competenti.

Rivolsi allora un'interrogazione al Ministro del commercio estero e la risposta venne il 7 marzo 1966. Avevo chiesto al Ministro del commercio estero di essere informato sull'andamento delle esportazioni dei prodotti italiani di oreficeria e di argenteria con dati comparativi rispettivamente del 1963, del 1964 e del 1965 e di conoscere in particolare i dati relativi alle stesse esportazioni nei Paesi della Comunità economica europea.

Ecco la risposta: « Le esportazioni di prodotti di oreficeria e di argenteria verso tutte le destinazioni sono state le seguenti: 26 miliardi 570 milioni nel 1963, 36 miliardi 90 milioni nel 1964, 38 miliardi 821 milioni nel 1965 periodo gennaio-ottobre. Si è avuto quindi un aumento del 35,8 per cento nel 1964 rispetto al 1963 e del 35,2 per cento nei primi dieci mesi del 1965 rispetto allo stesso periodo del 1964. I Paesi che maggiormente hanno acquistato nostri prodotti sono gli Stati Uniti d'America, la Svizzera » (sottolineo questo nome) « l'Austria, la Libia, la Repubblica di Panama, la Svezia ». Ho sottolineato la Svizzera perchè sembra che i doganieri di quel Paese facciano delle obiezioni per la merce italiana.

« I dati relativi all'esportazione degli stessi prodotti nei Paesi della comunità economica europea sono i seguenti: 1963, 13 miliardi 432 milioni; 1964, 18 miliardi 465 milioni; 1965, 20 miliardi 422 milioni, sempre per il periodo gennaio-ottobre ». Ho visto poi che globalmente per tutto il 1965 le esportazioni hanno fruttato esattamente 45 miliardi 956 milioni 911 mila lire. Questo ha cominciato a farmi respirare meglio di fronte alle proposizioni che mi ero prefisso di mantenere nella mia relazione di minoranza. Ma poi è intervenuto ancora un discorso significativo. Un autorevole membro del Governo, il ministro Spagnolli, in quel di Vicenza, il 3 settembre 1966, inaugurando

la mostra nazionale dell'oreficeria e argenteria, ha sottolineato il primato raggiunto dall'Italia nel settore orafa e i successi conseguiti nel mondo con le esportazioni di tali prodotti. Egli ha detto: « I risultati delle esportazioni italiane hanno assunto in pochissimi anni uno sviluppo che non è esagerato definire straordinario: da 10 miliardi di lire del 1960 a 36 miliardi del 1964 e a 47 miliardi dell'anno scorso. Si tratta di una esportazione diretta in ben 98 diversi Paesi, tra i quali la Germania occidentale, che acquista prodotti per 21 miliardi, la Svizzera, gli Stati Uniti, l'Olanda, eccetera ». Inoltre dal bollettino dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (non dico niente di straordinario, poichè tutti gli onorevoli colleghi lo riceveranno in casella come lo ricevo io) ho rilevato che alla voce argento, oro e platino abbiamo avuto un aumento di quantità esportata nel 1965 sul 1964 di ben il 59,5 per cento e nel 1966 sul 1965 di ben il 150,8 per cento.

Onorevoli colleghi, a questo punto potrei anche tralasciare di citare altri documenti, ma mi corre l'obbligo di non lasciare nulla di trascurato e di intentato per giungere ad una chiarificazione su questo punto. Qui devo ricorrere all'ausilio del relatore di maggioranza. A pagina 4 della sua relazione vi è un punto che, per chi voglia sfogliare e interessarsi alla materia, ritengo abbastanza interessante. Dice il relatore di maggioranza: « Infatti, se nella lavorazione dell'oro con la tecnica della microfusione lo scarto varia dai 2 ai 5/1000, ben si può rimediare alla deficienza relativa, preparando le fusioni in maniera tale che si sia già tenuto conto dello scarto di cui sopra. E, a voler dare un valore all'impiego dello scarto stesso, giacchè il prezzo dell'oro è di lire 750 al grammo, i famosi 2-5/1000 di materiale prezioso che sono impiegati in più, comportano un aumento di lire 3,50 al grammo. In altri termini, facendo riferimento a un oggetto di lavorazione media corrente di oro 750/1000 del peso di grammi cento, esso costerà lire 75.350, invece di lire 75.000, calcolando i 5/1000 in più, che rappresentano esattamente lo scarto di cui si è parlato.

Le stesse considerazioni debbono essere fatte per i lavori in argento ».

Non per pignoleria, senatore Bernardinetti, ma come ragioniere mi permetta di correggere le cifre: si tratta di 75.375 lire. Domani infatti qualche pignolo come me potrebbe dire altrimenti che io non sono stato preciso nel riferire le cifre.

B E R N A R D I N E T T I , *relatore*.
Io sono soltanto avvocato!

A U D I S I O , *relatore di minoranza*.
Appunto, ma la matematica non è un'opinione. Abbiamo cioè una differenza di 375 lire su un valore dichiarato di oltre 75.000 mila lire. Ora, senatore Bernardinetti, mi ascolti un momento con attenzione. Coloro i quali lavorano artigianescamente — dico artigianescamente nel senso artistico della parola — l'oro e l'argento, cioè le nostre aziende artigiane, quando esportano i loro prodotti, esportano oro, materia prima lavorata, ma anche molto valore determinato dal lavoro. Me lo concede?

B E R N A R D I N E T T I , *relatore*.
Senz'altro.

A U D I S I O , *relatore di minoranza*.
Esportano invece pochissimo lavoro coloro che fanno lo stampaggio dei metalli: catena, macchine che lavorano, materia che viene soltanto modificata nella forma ed esportata. Quindi poco più di un semplice cambio di valuta. Si è comprato l'oro, il produttore orefice si è procurato l'oro attraverso il « Cambital » e lo ha trasformato secondo il titolo legale ammesso, rivendendo poi il prodotto. L'artigiano invece, se compie a suo carico questa operazione precauzionale, che suggerisce il relatore di maggioranza, per garantirsi sempre e in ogni caso il titolo di 750 millesimi, deve immetterci di suo gratuitamente almeno quei famosi 5 millesimi di oro fino in più per ogni grammo di fusione. Il che comporta una costante fuga di valuta pregiata non recuperabile. Si parla addirittura di 2.000 tonnellate di oro lavorato ed esportato nel ciclo di questi ultimi 20 anni.

Dite voi, onorevoli colleghi, se è valevole il ragionamento sostenuto dal relatore di maggioranza per controbattere la posizione di coloro i quali affermano che non è possibile annullare completamente le minime tolleranze nella lavorazione.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, permettete che io vi muova ora una critica e non più soltanto una polemica parlamentare. Voi avete steso due relazioni. Perché non avete mai fatto cenno dell'esistenza di documenti di carattere internazionale, quali sono quelli elaborati dalla *Commissione « Entraves techniques aux échanges - Règlementation en matière de poinçonnage »* presso la CEE? Si tratta di un gruppo di lavoro che deve liberare dagli ostacoli gli scambi risultanti da disposizioni di ordine tecnico. Il capitolo metalli preziosi non vi ha detto niente? Non lo avete consultato? Non avete visto che cosa c'era a proposito delle tolleranze?

Leggo testualmente il verbale della Commissione *ad hoc* della cosiddetta Comunità economica europea, senza aggiungervi una parola. Presiede un certo signor Facini, non so se francese o italiano. Le posizioni che vengono espresse dai rappresentanti dei vari Paesi sono le seguenti:

Italia: « La delegazione italiana vede nelle tolleranze una questione di fondo. Nel progetto di legge è prevista l'eliminazione delle tolleranze al fine di moralizzare il mercato (chiedo fisso!). L'iniziativa è partita dai grandi produttori, che naturalmente in virtù delle installazioni tecniche sono in grado di osservare i prescritti minimi senza aumentare eccessivamente la lega. Ma le piccole e medie imprese hanno reagito sfavorevolmente al progetto, in quanto devono basarsi su un metallo di lega più alta. Oggi però tutti gli ambienti interessati ritengono che al fine della moralizzazione del mercato possa accettarsi l'aumento del titolo del metallo base. In base a queste considerazioni la delegazione italiana propone che le tolleranze vengano eliminate anche nella regolamentazione comunitaria. È bensì vero che per l'argento, che nella fusione dà una omogeneità inferiore a quella dell'oro, bisogna all'occor-

renza legare ad esempio all'803 per mille per garantire un minimo dell'800 per mille; ma in linea di principio va osservato che le piccole e medie imprese già oggi debbono lavorare con materie prime aventi una titolazione più alta di quella delle materie prime impiegate dalle grandi imprese, per cui il progetto di legge non fa che maggiorare in una misura corrispondente all'attuale tolleranza in meno quel tasso di titolazione che già oggi risulta più alto per le piccole e medie imprese». Certo, non è vero, hanno detto cose che non sono vere, fino a questo punto non c'è la verità!

« Se le altre delegazioni non possono associarsi alla delegazione italiana, quest'ultima sarebbe disposta a lasciare la pura tolleranza di saggio, ad esempio per l'oro la tolleranza dell'8 per mille ».

Belgio: « La delegazione belga si domanda se la determinazione o la eliminazione delle tolleranze non rappresenti un obiettivo troppo esteso e propone di esaminare l'opportunità di affidare la questione alle associazioni professionali e agli uffici di garanzia ». Ponzio Pilato: il Belgio se ne lava le mani.

Germania occidentale: « La delegazione tedesca critica vivamente la eliminazione delle tolleranze. A suo parere il sistema non già elimina le tolleranze bensì fissa le tolleranze in meno al livello dei valori obbligatori. Secondo la delegazione tedesca sembra più logico ammettere che i metodi devono sottostare ad un margine di tolleranza di saggio e trarne poi le conseguenze, piuttosto che costringere i produttori ad una lega più alta e più cara. Si deve inoltre tener presente che le tolleranze non ineriscono solo ai metodi di saggio, perchè tecnicamente non è possibile produrre nella fusione blocchi metallici completamente omogenei. Nel metallo che si raffredda si verificano anzi fenomeni di liquidazione che comportano differenze in più o in meno rispetto al titolo. L'ammissione di tolleranze costituisce una necessità tecnica che non si può trascurare. In molti settori le differenze dal valore dato sono uguali e sono legittime in quanto dovute a motivi tecnici. In questo senso la tolleranza viene definita come un valore differenziale che può essere invocato da chi lavori secon-

do un determinato metodo di misurazione. Se si accetta tale definizione, la tolleranza diventa un diritto e di essa si può quindi far pieno uso. Naturalmente, per rendere impossibili gli abusi bisogna limitare le tolleranze ».

Francia: « Secondo la delegazione francese nel campo dei metalli preziosi le tolleranze non danno alcun diritto a deroghe, ma costituiscono l'eccezione e devono venire regolate di conseguenza ».

Paesi Bassi: « La delegazione olandese si pronuncia contro l'eliminazione delle tolleranze. A suo parere le tolleranze dei metalli preziosi si giustificano pienamente, da un lato in considerazione dei provvedimenti metallurgici di fusione di leghe di metalli preziosi e dall'altro per la necessità di ammettere tolleranze di saggio, e rispondono inoltre a necessità pratiche. Anche le zecche ufficiali lavorano con determinate tolleranze. Se però i margini vengono troppo ridotti, ad esempio nell'oro all'1 per mille, ci si può chiedere se ciò equivalga ad una completa eliminazione. La delegazione olandese propone quale base di discussione le tolleranze del 3 per mille per l'oro, del 4 per mille per l'argento e del 5 per mille per il platino ».

Il presidente, concludendo quella discussione, nel verbale dichiara: « Il presidente pone l'accento sull'opinione che le tolleranze rappresentano un diritto e non richiedono una giustificazione preventiva. Per regolare le tolleranze si propone di limitarle rispettivamente al 2 per mille, al 3 per mille e al 5 per mille, in conformità alla regolamentazione delle zecche. Le delegazioni vengono pregate di pronunciarsi in merito nella prossima riunione ». Si è tenuta tale « prossima riunione »? Ne avete saputo più niente?

Perchè qui, onorevoli signori del Governo, e non parlo a lei, senatore Picardi, in quanto in quel momento non era al Governo, ma dico « signori del Governo » perchè lei qui rappresenta la continuità del Governo, i sostenitori della intangibilità delle norme della 895 vengono presi in contropiede proprio sul terreno del MEC, proprio là dove essi dicevano che tutti gli occhi erano puntati su di noi e contro di noi.

VERONESI. Che data ha quel verbale?

AUDISIO, *relatore di minoranza*. È del 6 maggio 1965.

VERONESI. E da allora?

AUDISIO, *relatore di minoranza*. Da allora non si è tenuta un'altra riunione, a quanto so, io non sono il Ministro degli esteri; però qui casca uno dei grossi vostri argomenti, signori sostenitori dell'abolizione delle tolleranze: voi avevate detto, sostenuto e ripetuto — è detto e specificato anche nella relazione di maggioranza e l'ha ribadito anche lei, senatore Veronesi, nella sua relazione — che i Paesi del Mercato comune europeo ci guardano come fumo negli occhi, perchè noi abbiamo ancora le tolleranze mentre in quei Paesi sono state abolite. Il che non è vero, il che non corrisponde assolutamente a verità.

Allora, onorevole rappresentante del Ministero del commercio, dell'industria e dell'artigianato, lei che rappresenta un Ministero che nelle sue funzioni è uno e trino, tenga presente che bisogna ridare equilibrio a questa trinità. Il disegno di legge n. 895 rompe questo equilibrio a favore dei grossi industriali orafi e argentieri. Bisogna modificarlo in favore dell'artigianato secondo i nostri emendamenti o altri, se ce ne saranno, per far sì che all'estero si continui a giocare sulla validità di una definizione che ha avuto grande fortuna per il nostro Paese, *italian design*, il disegno italiano, la fantasia, la creazione, l'inventiva; frase appunto che sta ad indicare con efficace sintesi anche la linea elegante ed artistica dei prodotti che mandiamo negli altri Paesi. Il ministro Spagnoli si è addirittura gloriato che in 98 Paesi del mondo si acquistano i nostri prodotti orafa-argentieri e voi ci volete far credere che bisogna per forza varare un provvedimento capestro come quello al nostro esame perchè i Paesi sparsi nelle varie parti del mondo ci guardano in cagnesco e chiedono la moralizzazione della nostra produzione orafa-argentiera. A nome degli onesti, protesto per questa vostra impostazione: se

ci sono i disonesti colpiteli e duramente, come spesso non fate, ma non possiamo fare di tutte le erbe un fascio: il grano che sia grano e separiamo il loglio dal grano.

VERONESI. Ci vuole un metro oggettivo.

AUDISIO, *relatore di minoranza*. E i nostri emendamenti ridanno oggettività a questo metro che manca nella proposta di legge del Governo.

Così pure bisogna ricomporre l'equilibrio per i commercianti perchè se, come è già stato accennato, l'articolo 26 è insostenibile, io vi dico che bisogna riesaminare anche l'articolo 21, perchè voi andate a colpire il piccolo commercio, il quale non può avere nessuna responsabilità di fronte alla titolazione del prodotto messo in vendita. Voi colpite il piccolo commerciante con l'ammenda: non sono un giurista, ma i giuristi mi hanno assicurato che si tratta di una condanna penale personale.

Bisogna poi riesaminare l'articolo 29, sempre perchè i commercianti non possono sottostare alle norme previste. Infine, se non modificherete l'articolo 14 secondo gli emendamenti che abbiamo presentato qui, allora si aprirà la seconda visiera dell'operazione che viene tentata perchè, là dove si vuole esentare dalla garanzia la produzione orafa che contenga nei suoi prodotti degli aggiuntivi alla materia prima che superino di dieci volte il valore di tale materia prima, signori miei, avete completamente scoperto il giuoco e a questo punto, quando arriveremo all'articolo 14 vi diremo le cose che inevitabilmente dovranno essere dette. Per questa sera vi basti, attraverso la nostra parola, onorevole Sottosegretario e signori della maggioranza, che sia richiamata a voi l'esigenza di saper resistere alle pressioni di coloro che vogliono sempre ed in ogni caso salva la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio e che contemporaneamente esigono la libera disponibilità dei loro prodotti, ma soprattutto pretendono che trionfi la loro libera concorrenza in modo che essi siano sempre un po' più liberi degli altri nel procacciarsi il profitto.

Ho una testimonianza inconfutabile anche a questo riguardo. È il Presidente della Federazione nazionale fabbricanti orafi il quale, il 5 settembre 1966, ha stigmatizzato con parole di fuoco l'attività di quelle aziende artigiane 'e quali « per avere una immediata possibilità di collocamento della propria produzione, vendono sui mercati esteri a prezzi più bassi di quelli praticati dai grossi industriali ». Sono parole testuali. E qui dove vanno a finire i bei paroloni che vengono usati: la competitività, la libera iniziativa, la libertà di concorrenza? Ecco che cos'è il santuario di questi signori, di questi pochissimi grossi capitalisti del settore. Essi chiedono l'abolizione di ogni tolleranza nei titoli; ma contemporaneamente stanno chiedendo — e la chiedono con sempre maggiore insistenza — anche l'abolizione del monopolio di Stato per l'importazione dell'oro. Essi dicono infatti: se ci fosse l'importazione privata a licenza si potrebbe ottenere un regolare approvvigionamento con regolare provenienza e metalli con titoli certi. Ecco la grande e vera aspirazione di coloro che sostengono a spada tratta il disegno di legge n. 895: disporre a loro esclusivo profitto di tutto il vasto e proficuo mercato dei metalli preziosi. E non è poco.

Onorevoli colleghi, se fossimo riusciti a dimostrare che non esistono ragioni tecniche o legali o di necessità di adeguamento a norme internazionali per giustificare la proposta di abolire totalmente le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi usati in oreficeria e argenteria, ve la sentireste di approvare così come è stato proposto il disegno di legge n. 895? Dico così come è stato proposto, perchè nemmeno più la Confedorafi è d'accordo con quel testo che inizialmente aveva decantato come il *non plus ultra* e il toccasana per la moralizzazione. Abbiamo infatti avuto alla nostra attenzione un opuscolo recante una serie di emendamenti che la stessa Confedorafi propone al testo.

Scusate se richiamo ancora la vostra attenzione sulla grave minaccia che il disegno di legge n. 895 fa pesare sull'oreficeria italiana, soprattutto per quanto riguarda la sua parte artigianale nel senso positivo del termine, e di conseguenza sulla sua capacità

competitiva, di conservazione e di conquista dei mercati internazionali. Allo scopo di remediare alle contraddizioni insite in questo disegno di legge e per dare alla nuova disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi un carattere progressivo e non vessatorio, nell'affermazione del giusto principio della proporzionalità degli oneri e dell'equilibrio fra tutti i produttori, abbiamo predisposto una serie di emendamenti dei quali daremo ragione di volta in volta durante l'esame degli articoli. L'approvazione di tali emendamenti servirà ad allontanare il sospetto che particolari interessi di grandi industriali del settore siano riusciti a convincere gli estensori del disegno di legge sulla razionalità della materia trattata. Cito un esempio, a questo proposito, che servirà a dimostrare quanto irrazionale sia la razionalità invocata nella relazione ministeriale. Si leggano gli articoli 18 e 19 del capitolo V che trattano della responsabilità. Ebbene, la responsabilità circa il rispetto delle norme sul titolo si vorrebbe far risalire in ogni caso al fabbricante. Ma costui quando utilizza i semilavorati e le saldature acquistate presso terz' perde praticamente, a sua volta, la possibilità di rivalersi per eventuali titoli irregolari del semilavorato. Infatti la messa in opera comporta la distruzione dei marchi di riconoscimento; nè si può pensare che l'artigiano orafo analizzi il contenuto di ogni pallina, di ogni ago, di ogni spillo. È chiaro che questo processo del momento produttivo continuerebbe a poggiare sul principio della fiducia fra fornitore del semilavorato e fabbricante del prodotto finito, mentre la responsabilità legale definita con il marchio d'identificazione rimarrebbe tutta a carico del fabbricante del prodotto finito.

L'onorevole relatore di maggioranza nella sua relazione alla 9ª Commissione aveva scritto testualmente che doveva riconoscere di avere ancora qualche perplessità in merito alla lavorazione dei metalli preziosi, pur parlando, egli diceva, da un punto di vista puramente tecnico. Dalla lettura della relazione, presentata il 10 febbraio 1966 per l'attuale discussione, parrebbe di capire che ormai ogni perplessità del relatore di maggio

ranza è stata in qualche modo superata, al punto che egli ritiene che potranno eventualmente essere accolte modifiche, senza tuttavia sovvertire l'impostazione del disegno di legge n. 895.

Poichè nella mia odierna esposizione ritengo di aver fornito alcuni nuovi elementi di considerazione e valutazione, sono ansioso di conoscere quanto riterranno di dire tanto il relatore di maggioranza quanto lo onorevole rappresentante del Governo, per sapere se veramente nella nuova legge si vuole dare una disciplina che contenga un inconfondibile carattere di libertà per gli onesti e di giustizia per tutti. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronesi, relatore di minoranza.

VERONESI, relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Sottosegretario, non sono un esperto come il collega che mi ha preceduto, il quale ha dimostrato, con dovizia di particolari, di avere approfondito tutti gli aspetti del problema, però non vorrei cadere nell'errore in cui, forse, egli è caduto scendendo troppo nell'analisi.

Per volersi sollevare dallo spirito di parte, questi, senza volere, ha finito con l'essere il difensore troppo partigiano di particolari posizioni.

FRANCAVILLA. Quella degli artigiani orafi?

VERONESI, relatore di minoranza. Che cosa intende dire? Vi sono alcuni settori che forse dall'applicazione di questa legge potranno anche avere nocumento.

FRANCAVILLA. Gli orafi artigiani.

VERONESI, relatore di minoranza. Non tutti, perchè allora possiamo dire che tutti gli artigiani, per i quali si ha una forte prevalenza di lavoro artistico, non saranno in alcun modo danneggiati da questa legge. Forse potranno esserlo, nella nostra previsio-

ne attuale (tante volte anche noi sbagliamo, pensiamo che certe cose e certe leggi non siano opportune mentre poi, nella pratica applicazione, danno risultati diversi) alcune forme artigianali di quantità.

Forse, si può pensare che alcune forme artigianali possano essere danneggiate; però noi dobbiamo trarre una convinzione, che credo debba costituire una regola per noi: noi dobbiamo tenere presenti gli impulsi, le sollecitazioni, le chiarificazioni, le precisazioni che ci vengono da tutte le parti, per avere il quadro generale; ma noi dobbiamo pensare a fare leggi che incidano in maniera netta e chiara; la legge non sia una sinusoidale, perchè se noi facciamo delle leggi sinusoidali per tenere presenti le considerazioni di tutti, arriveremo al risultato finale di avere fatto non certo leggi, ma il contrario di queste.

Anche in questo caso ho tentato di guardare un tantino le cose dall'alto, in una proiezione che deve, sì, guardare la realtà attuale, ma anche le prospettive di sviluppo futuro che derivano da questa realtà. Questa infatti deve essere la nostra mira se vogliamo fare leggi che abbiano validità nel tempo, e quindi oltre il momento in cui le stiamo varando.

Ciò detto, chiedo scusa a tutti i colleghi per il fatto di essere stato in ritardo, nella presentazione della relazione di minoranza, come qualcuno mi ha rimproverato; però la persona che vi parla è modesta, il Gruppo è modesto di forze, e quindi non è sempre possibile essere tempestivi come si vorrebbe e si dovrebbe.

Dato anche che l'ora è avanzata, mi limiterei a fare una lettura di quella parte, che ritengo essenziale, della relazione, peraltro molto breve e succinta; e così approfitterei dell'occasione per illustrare gli emendamenti onde guadagnare tempo, se il Presidente me lo concede, dato che essi recano la mia firma.

Nella relazione parto dalla premessa che la situazione della disciplina legislativa in atto fa capo alla famosa legge 5 febbraio 1934, n. 305, e rendo noto che il progredire della tecnica da una parte, il cospicuo incremento delle esportazioni del settore dell'oreficeria e dell'argenteria e gli abusi che si so-

no riscontrati nell'uso dell'indicazione dei titoli e dei marchi dall'altra parte (e non ho identificato che questi abusi vengano commessi da particolari settori, parlo in linea generale come penso debba parlarsi), hanno messo in luce l'opportunità di rivedere le norme legislative che disciplinano attualmente questa materia.

E ho rammentato che nell'altro ramo del Parlamento era stata presentata dalla nostra parte, per iniziativa del collega onorevole Marzotto, la proposta di legge n. 1559, in data 20 luglio 1964 portante modificazione alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi.

Vero è che il collega che mi ha preceduto è un ragioniere, il quale, forse, come tutte le persone un tantino nuove per certe modalità, si è innamorato di una vecchia abitudine di noi legali, o vizio antico, come si vuole, che è quello di suffragare le proprie tesi andando a pescare strumentalmente in un intero contesto frasi e parole. Questa è un'abitudine antica di noi legali per cui a me basterebbe, non pecco di presunzione, rileggere domani lo stenografico del collega senatore Audisio e prendendo spunto da parole e frasi da lui affermate, difendere tesi contraria alla sua proprio con le parole dallo stesso pronunciate.

A U D I S I O . Io ho colto da quella relazione le affermazioni che il deputato Marzotto faceva per sostenere le tesi che in quel momento stavo sostenendo, e cioè che solo le grandi imprese industriali potevano fornirsi dei nuovi ritrovati tecnici, mentre le piccole e le medie non erano in quelle condizioni. Per me bastava questo e con questo ho dimostrato che le argomentazioni portate dal deputato Marzotto erano alla fine contro la proposta stessa.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza.* E allora avrebbe fatto bene a leggere la sintesi finale e per il futuro deve prendere questa abitudine perchè non è permesso utilizzare in maniera artificiosa solo alcune frasi dette da persona assente ponendo questa in difficoltà senza, doverosamente, riportare

tutto il pensiero o il vero pensiero di questa persona. Così facendo si muta il vero, fatto che vogliamo evitare anche con questa legge.

L'onorevole Marzotto quando riannodava tutte le sue considerazioni così scriveva: « In considerazione di quanto sopra e per un obiettivo criterio di onestà professionale noi proponiamo l'abolizione di ogni limite di tollerabilità sui titoli dichiarati per ciò che riguarda le materie prime preziose: oro, argento, platino, palladio ».

E così nella nostra relazione di minoranza diciamo che il presente disegno di legge oltre che abolire le tolleranze, a somiglianza di quanto previsto dal suddetto progetto liberale, intende riformare la disciplina vigente anche per ciò che riguarda l'uso dei marchi di identificazione e di controllo.

I principi generali stabiliti dal disegno di legge in materia si ritengono, perciò, idonei ad apportare nel settore della produzione e del commercio dei metalli preziosi quella azione moralizzatrice di cui è stata sottolineata la necessità, non solo da parte dei consumatori, ma anche dalla grande massa dei produttori e dei commercianti.

Tuttavia ho rilevato e rilevo che un attento ed approfondito esame del disegno di legge effettuato da tutti i settori produttivi ha messo in luce la necessità di non mutare i principi ispiratori del disegno di legge, ma di renderli applicabili a tutti i metalli preziosi, in tutte le successive fasi di lavorazione, tenendo nel dovuto conto le realistiche esigenze del processo produttivo.

Ciò premesso, gli emendamenti che intendiamo proporre al disegno di legge n. 895, pur lasciando inalterati i principi informativi di tale provvedimento, tendono a migliorarne e ad estenderne il campo di applicazione e vertono in particolare, sui seguenti punti (sono sette) che mi permetto richiamare spiegando gli emendamenti presentati:

1. — *Ammissibilità delle tolleranze.* Si riconosce esatto il principio che non devono essere ammesse tolleranze sui titoli dichiarati, relativi a tutti i metalli preziosi allo stato grezzo ed ai lavori in oro e in argento massiccio e di pura lastra.

Per contro, devono concedersi tolleranze per i semilavorati e per i prodotti finiti, in misura variabile, in rapporto, soprattutto, al ben noto problema delle saldature, le quali, per motivi tecnici, eccezion fatta per l'oro, devono necessariamente essere a titolo diverso, cioè più basso, di quelle parti da saldare.

Ciò comporta, nella fase di lavorazione, la necessità di poter giocare entro sia pur ristretti limiti di tolleranza.

2. — *Possibilità di applicare marchi di fabbrica.* Si ritiene opportuno conservare la possibilità che, accanto alla indicazione del titolo e del marchio di identificazione, siano apposti, sui prodotti di argenteria e oreficeria, anche i marchi caratteristici della ditta produttrice, semprechè non possano ingenerare confusione o trarre in inganno il compratore.

L'elevato carattere artistico della produzione orafa ed argentiera, ottenuto non soltanto sul piano artigianale, ma anche su quello industriale, ha ormai reso commercialmente noti determinati marchi di fabbrica, che costituiscono un contrassegno, che, da solo, attribuisce, già di per sè, una garanzia al prodotto.

3. — *Autorizzazione all'uso del marchio di identificazione.* Sembra chiaro che l'uso del marchio di identificazione debba essere limitato esclusivamente a chi produca o importi dall'estero semilavorati e prodotti di argenteria e oreficeria e che, per quanto riguarda il mercato italiano, l'applicazione della indicazione del titolo e del marchio di identificazione avvenga soltanto al momento in cui il semilavorato o il prodotto finito vengono immessi al commercio.

4. — *Indicazione dei titoli durante le fasi di lavorazione.* Si riconosce esatto il concetto che in ogni fase della lavorazione si possa controllare il titolo, però nell'applicazione di tale concetto bisogna tener realisticamente presente che vi possono essere fasi di lavorazione in cui l'indicazione del titolo non è materialmente possibile (come nel caso dei fanghi, delle ceneri, delle polveri, eccetera)

e che le successive fasi di trasformazione comportano graduali modifiche del titolo, prima di arrivare a quello definitivo, che si desidera avere nel prodotto finito.

5. — *Termini di tolleranza per i vecchi titoli ed i vecchi marchi.* I termini che sono stati previsti dagli emendamenti proposti, per dar modo ai produttori e ai commercianti di vendere le loro giacenze di semilavorati e di prodotti finiti recanti i titoli ed i marchi di identificazione applicati in ossequio alla legge del 1934, tengono realisticamente conto del tempo necessario perchè la Zecca fornisca le matrici dei nuovi marchi che devono essere consegnati agli uffici metrici, in modo che gli aventi diritto possano ricavarne i punzoni necessari.

Raccomanderei al Governo di accettare i limiti più vasti possibili poichè uno dei fatti di cui ci dobbiamo spesso rammaricare è che in sede di attività legislativa originaria noi siamo restrittivi nei termini e poi ci troviamo costretti a fare le famose leggi di prolungamento dei termini.

6. — *Garanzie nei casi in cui non sia possibile la punzonatura del titolo e del marchio.* Sono stati previsti i casi in cui la natura del semilavorato o del prodotto finito non consenta materialmente la punzonatura del titolo e del marchio di identificazione.

In tali casi le garanzie saranno fornite da fattura o da apposito certificato di garanzia, da indicazioni da apporsi sull'imballaggio, eccetera.

7. — *Regolamento di applicazione ed entrata in vigore della legge.* Prima però di passare a questo settimo punto, vorrei rendere noto che, sulla base di osservazioni che sono state fatte, non saremmo alieni, se ed in quanto il Governo fosse d'accordo, dal presentare un emendamento per quanto riguarda il problema delle casse di orologi, degli orologi, degli orologi con bracciale incorporato od altro, fabbricati con metalli preziosi, quando rechino già l'impronta del marchio ufficiale di uno Stato estero nel quale tale marchio sia obbligatorio e garantisca il titolo del metallo, in modo da consi-

derarli esentati dall'obbligo di recare impresso il marchio di identificazione dell'importatore, sempre che i titoli garantiti ufficialmente siano corrispondenti o superiori a quelli previsti dalla presente legge.

Ugualmente ci è stato sottolineato un concetto che ci lascia in una certa perplessità, su cui, forse, sarebbe bene potessero venire chiarificazioni da parte del relatore di maggioranza ed eventualmente del Governo; il problema che riguarda la situazione dei commercianti, per cui l'ammenda prevista dall'articolo 26 non si applicherebbe al commerciante che pone in commercio oggetti di metallo prezioso il cui titolo, tenuto conto delle tolleranze previste dall'articolo 6, risulta inferiore a quello previsto dall'articolo 3 e dimostri che egli non è il produttore, sempre che quegli oggetti siano stati acquistati a norma delle disposizioni dell'articolo 19 e che gli oggetti non presentino alcun segno di alterazione. Parlando con un collega esperto e valoroso giurista, egli ha detto che non si dovrebbero verificare casi similari in ordine ai quali la Magistratura possa ritenere responsabile il commerciante. Però noi sappiamo che in materia di prodotti alimentari iscatolati questo si è verificato e sul punto quindi gradirei, prima di presentare l'emendamento, conoscere il parere sia del relatore di maggioranza sia del Governo.

Passo, per concludere, al settimo punto « È evidente che, fissati dal legislatore i criteri informativi della legge, questa, per la sua pratica applicazione, presuppone il dettato di un complesso di norme tecniche precise e particolareggiate che non possono essere altro che il frutto di una stretta collaborazione tra gli organi tecnici dell'Amministrazione e gli esperti dei settori produttivi, in modo da arrivare alla formulazione di norme, sicuramente attuabili, che disciplinino tutte le fasi produttive, ma che tengano anche conto dello stato della tecnica e delle continue evoluzioni in atto nel settore produttivo.

Sembra altresì incontrovertibile che la legge non possa avere pratica attuazione ed efficace applicazione in mancanza della regolamentazione delle norme esecutive e si è pertanto ritenuto opportuno prevedere la si-

multaneità della esecutività della legge e delle relative norme applicative.

Le nuove disposizioni sulla disciplina dei titoli e dei marchi, che sono vivamente attese... » proprio per le considerazioni che ha fatto il senatore Audisio — quando si rilegge quanto si è scritto si vorrebbe sempre migliorare — qui correggerei quello che ho scritto, cioè « dalla parte sana del settore artigianale », dicendo semplicemente: « dalla gran parte del settore artigianale, industriale e commerciale », « contribuiranno, certamente, a moralizzare produzione, commercio interno ed esportazione di tutta la gamma dei semilavorati di metalli preziosi e loro leghe per uso industriale o non, ma anche di tutti i prodotti finiti del settore dell'argenteria e della oreficeria, senza che queste norme possano mortificare quella tradizionale capacità artistica, da tempo largamente riconosciuta ed apprezzata sia in Italia che all'estero, che caratterizza la produzione orafa ed argentiera, sia essa ottenuta sul piano artigianale che su quello industriale ».

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R N A R D I N E T T I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto il relatore di maggioranza desidera rivolgere un cordiale ringraziamento a tutti gli oratori che sono intervenuti in questo dibattito, e soprattutto ai relatori di minoranza, i quali, pur da diverse posizioni, hanno voluto far sentire la propria opinione in merito al presente disegno di legge, la cui importanza — io credo — non sfugge a nessuno. Ringrazio soprattutto il collega Audisio per i continui cortesi richiami alla mia relazione di maggioranza, anche se questi sono stati prospettati, con la sua consueta intelligenza e diligenza, in maniera tale da non tenere assolutamente celato il fatto che la mia relazione è stata presentata qualche mese dopo la prima relazione di minoranza. Io non credo al fatto dell'esistenza di certe sollecitazioni, perchè altrimenti la Segreteria del Senato avrebbe sollecitato anche il relatore di maggioranza. Gli è, caro

collega Audisio, che in questo argomento ella ha dimostrato tanto interesse, e sa benissimo che anche il relatore di maggioranza l'ha dimostrato, perchè si è incontrato con le categorie interessate; e per questo suo particolare interesse indubbiamente ella ha voluto presentare la sua relazione di minoranza con quella tempestività per la quale anche io sono qui a darle atto e a ringraziarla. Ma, tutto sommato, bisogna che noi ritorniamo un poco al centro focale di tutta la proposta di legge; e di fronte alle osservazioni che si sono avute in questa discussione io penso che ci dobbiamo porre immediatamente una domanda: è il caso o no che si mantengano le tolleranze nei materiali preziosi, così come attualmente è previsto dalla norma di legge del 1934? Se si risponde positivamente, è chiaro che tutta la motivazione intorno a questa conclusione ha il suo fondamento. Se invece si risponde negativamente, è chiaro che ha ragione il collega Audisio.

L'esperienza che abbiamo vissuto dal 1934 ad oggi ha suggerito l'opportunità di seguire ancora la strada perseguita dal 1934 ad oggi o di modificarla? Noi riteniamo, in tutta coscienza, che vi sono le premesse logiche tecniche e di carattere economico tali per cui è necessario ed opportuno modificare la strada che abbiamo perseguito dal 1934 ad oggi.

A U D I S I O . Modificare, non capovolgere! D'accordo sul modificare, l'abbiamo detto anche noi nella relazione.

B E R N A R D I N E T T I , relatore. Sì, l'ha detto il collega Audisio e l'ha ribadito anche oggi nel suo intervento; la differenza però sta in questo: egli sostiene il mantenimento delle tolleranze e noi invece ne sosteniamo l'abolizione.

Caro collega Audisio, ella ha voluto così amabilmente riferirsi alla mia relazione, laddove si fa il famoso conteggio; e le mie modeste facoltà aritmetiche e matematiche sono — invero — un po' naufragate, fino al punto che è stato rilevato un errore di lire 25; tuttavia quell'errore di 25 lire, riferito all'oggetto prezioso del peso di 100 grammi,

porta, nel complesso, il sacrificio a sole lire 375.

Per ovviare pertanto all'inconveniente basta solo aggiungere all'amalgama già predisposto un quantitativo maggiore di materiale prezioso pari ai 2 o ai 5 millesimi dell'insieme.

Ha detto però il collega Audisio che, in questo caso, noi andremmo a buttare alle ortiche una massa considerevole di valuta pregiata, nell'arco naturalmente di tutta la attività lavorativa del settore, soprattutto dell'attività commerciale del settore.

Orbene, è questione di intenderci. Non voglio assolutamente ritenere che il suo punto di vista sia sbagliato, dove indica questa perdita ingiustificata di valuta pregiata, ma io voglio considerare un'altra cosa, quella del rovescio della medaglia e cioè che, se effettivamente noi togliamo ed eliminiamo queste tolleranze e presentiamo all'acquirente italiano, e soprattutto all'acquirente estero, un metallo prezioso, un oggetto raffinato uscito fuori dalla maestria dei nostri artigiani, e puro da ogni tolleranza nella lega del metallo prezioso, è chiaro che tutto ciò ci potrà agevolmente rappresentare che quella eventuale perdita, alla quale si è fatto riferimento, può avere senz'altro una larga e vasta compensazione per la maggiore attività commerciale che indubbiamente si avrebbe nel settore. Ed io penso che questa dichiarazione del relatore di maggioranza non sia una dichiarazione peregrina.

Tutti coloro che sono intervenuti, ed anche il collega Audisio lo ha voluto ricordare, hanno detto che c'è stato un incremento sensibile nella esportazione di questi materiali preziosi. Se consideriamo il 1964 rispetto al 1963 abbiamo ben 9 miliardi di aumento; se consideriamo il 1965, rispetto al 1964, abbiamo ancora una diecina di miliardi di aumento, e così il 1966 è in aumento rispetto al 1965. Ciò dimostrerebbe che questa attività commerciale verso l'estero, tutto sommato, anche con l'attuale legislazione, non soffre remore di sviluppo. Tuttavia noi possiamo aggiungere che, con l'affinarsi dei gusti, con l'andare avanti nel progresso tecnologico, noi dobbiamo prevedere, come saggi legislatori, quello che potrà e dovrà avvenire.

nire nel futuro nella posizione degli acquirenti nel settore, sempre più decisi ed esigere i prodotti dei metalli preziosi del tutto puri. La necessità poi di garantire una tranquillità nei confronti degli operatori economici e soprattutto nei confronti degli acquirenti deve proprio convincere noi ad adottare l'impostazione prospettata dal disegno di legge in esame, impostazione più che valevole per incrementare la nostra esportazione per il futuro nel settore. La qual cosa me lo consentano i colleghi Audisio e Mammucari, riguarda, in senso favorevole il settore artigianale, cui particolarmente essi si sono riferiti.

Il collega Audisio, infatti, parlando ancora più decisamente di quello che non abbia fatto in precedenza il collega Mammucari a favore degli artigiani, ha dichiarato che la presente proposta di legge affosserebbe la attività artigianale del settore.

A questo proposito, io desidero chiedere al collega Audisio quale significato può avere quanto egli ha scritto nella relazione di minoranza a pagina 3: « Tuttavia la tecnica fusoria corrente oggidì nella generalità dei laboratori di oreficeria (la pratica, cioè, della fusione con iniezioni per forza centrifuga, introdotta e diffusa nell'ultimo quinquennio, e che rappresenta il punto di arrivo del progresso tecnologico per questa fase della lavorazione del prodotto di oreficeria, inseritasi armonicamente in un quadro di strutture produttive che devono rimanere artigiane nel senso più nobile del termine) ha introdotto una nuova causa oggettiva di variabilità relativa al titolo ». Che cosa significano queste parole? Significano indubbiamente che anche l'artigiano ormai è in possesso di questa tecnica della fusione a cera persa o per microfusione. Ora, se è vero tutto questo, le preoccupazioni che l'onorevole Audisio manifestava non hanno più fondamento. È proprio questo l'argomento sul quale ella, onorevole Audisio, molto decisamente ha voluto basare la sua tesi, anche nell'intervento orale di questa sera, soprattutto quando diceva che gli artigiani non sono in condizioni tali da poter essere in possesso di quella organizzazione tecnica che consentirebbe loro di avere dei prodotti che

potrebbero concorrere egregiamente con quelli delle aziende industriali. Ma io le dico: se è vero che anche gli artigiani sono in condizioni di poter usare di questi accorgimenti moderni rappresentanti il prodotto più avanzato del progresso tecnologico, per quale ragione dobbiamo preoccuparci? Tutto sommato, caro collega, si ritorna a quanto poc'anzi ho detto. Se si possono verificare — in altri termini — degli errori, e se l'errore si può concretizzare nella percentuale di due millesimi o di cinque millesimi, basta soltanto aggiungere all'amalgama già preparato un quantitativo maggiore di materiale prezioso per eliminare la probabile deficienza, nella sola percentuale dai due ai cinque millesimi.

A U D I S I O . Non ci si salva lo stesso, anche mettendo i cinque millesimi in più.

B E R N A R D I N E T T I , *relatore*. Collega Audisio, io non sono un tecnico, tuttavia posso anche ammettere che con il rimedio da me indicato vi possa essere sempre l'errore, anche di un millesimo.

Ma, in questo caso, la questione si sposta su un altro campo, quello, per esempio, toccato dal collega Mammucari, e dopotutto dal collega Morvidi, al quale si preoccupa fortemente dell'attività degli ufficiali e degli agenti di polizia, che, come tali sono considerati da questa legge, i funzionari dell'Ufficio metrico provinciale e centrale.

A questo proposito, io mi permetto innanzitutto di fare una precisazione.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad uomini, anche se questi sono ufficiali o agenti di polizia giudiziaria; ma è ben chiaro altresì che non dobbiamo partire da una posizione marginale per discutere un argomento, cioè non possiamo assolutamente considerare tutti gli uomini in mala fede, o quanto meno considerare in mala fede tutti i funzionari dell'Ufficio metrico provinciale centrale.

Il collega Morvidi ha voluto riferirsi ad una fattispecie di questo genere: che l'ufficiale o l'agente di polizia giudiziaria appartenente all'Ufficio metrico locale o centrale si metta d'accordo con l'altro commerciante che agisce nel settore dell'attività specifi-

ca di cui al disegno di legge per danneggiare un commerciante che si trova nelle stesse condizioni.

Io penso che, parlando da un punto di vista umano, possiamo senz'altro avanzare di queste ipotesi; ma ritengo di dovere assolutamente scartare la stessa ipotesi nel discutere e nel formulare una qualsiasi norma di legge.

Tutto sommato, è evidente che quanto ha detto il collega Morvidi sull'ipotesi prospettata costituirebbe un reato, o, per essere più precisi, un vero delitto, che può e deve essere perseguito. E la legge c'è perchè si colpiscono i responsabili delle infrazioni previste. Ma partire da questa considerazione per arrivare a dichiarare, come ha fatto il collega Morvidi, che l'articolo 21 del disegno di legge è veramente abnorme sotto un profilo giuridico, e lede addirittura la libertà dei cittadini, mi pare sia un'affermazione alla quale non mi posso assolutamente associare. Sostenere che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, così come sono previsti dal disegno di legge nelle persone dei funzionari dell'Ufficio metrico centrale o locale, possano suscitare qualche preoccupazione in riferimento alle norme contenute nel codice di procedura penale, penso sia un ragionamento assurdo.

Il senatore Morvidi ha affermato che gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria, allorchè vanno a fare un'ispezione, debbono essere autorizzati dal Pubblico ministero, come prescrive il codice di procedura penale.

Siamo perfettamente d'accordo. Il senatore Morvidi, che credo sia un avvocato, come modestamente il sottoscritto, ha subito aggiunto che naturalmente questo avviene, allorchè si possono sospettare delle tracce di reato per cui quell'ispezione in quella casa o in quel laboratorio sia necessaria.

Ma, egregi colleghi, un conto è cercare di investigare e trovare le cosiddette tracce di reato, e un altro conto è invece prevenire infrazioni legislative e garantire l'attuazione di una legge, come quella attualmente in discussione.

Tanto per non essere eccessivamente tentati a fare un discorso che ci porterebbe indubbiamente al di là dei limiti e dei confini

dell'attuale discussione, io posso dire e dico subito: questi ufficiali e questi agenti di polizia giudiziaria, nelle persone dei funzionari e degli impiegati degli uffici metrici locali e centrali, sono nella stessa ed identica posizione dei nostri finanziari, che sono ufficiali, sottufficiali e agenti di polizia giudiziaria, allorchè vanno presso le diverse ditte che esercitano attività di commercio o attività industriali per controllare i famosi registri contabili, vedere le fatture e prendere atto di quello che trovano, onde scoprire se le leggi fiscali sono state rispettate o meno.

La stessa cosa si verifica per quanto riguarda gli ispettorati del lavoro e i funzionari degli ispettorati del lavoro, i quali vanno presso le aziende per controllare se tutta la legislazione del lavoro è stata messa in atto dal datore di lavoro, se tutte le pratiche previdenziali e assistenziali sono a posto. Se non potessero avere questa facoltà l'Ispettorato provinciale del lavoro o l'Ispettorato nazionale del lavoro, indubbiamente io penso che noi dovremmo rammaricarci di mettere la nostra firma nell'approvazione di tante leggi, che riguardano il delicato settore del lavoro, per poi vedere che queste leggi non possono essere applicate, mancando la vigilanza necessaria.

Questa vigilanza è prevista nel settore fiscale e nel settore del lavoro ed in tanti altri settori. E la stessa vigilanza è prevista per la proposta di legge, della quale ci occupiamo nella seduta odierna.

Questo, onorevoli colleghi, è il contenuto della proposta di legge che noi presentiamo alla vostra approvazione e che desideriamo possa essere varata al più presto possibile. Il senatore Veronesi relatore di minoranza ha concluso il suo dire facendo riferimento ad una grande maggioranza di operatori del settore che attendono questa legge. Ciò risponde a verità, ed io vi potrei far vedere i telegrammi che mi sono giunti nella mia veste di relatore, telegrammi che sollecitano appunto l'approvazione di questa proposta di legge, che è considerata non come ostacolo ma come un vero potenziamento del settore.

E, come vero potenziamento del settore, anche l'artigianato, con questa nuova legge, non si troverebbe più nella dura necessità di dover ritirare la merce già spedita perchè non rispondente ai requisiti voluti. Se è vero, e non può essere assolutamente contestato, onorevole collega Audisio, che ci sono state molte partite spedite all'estero di oggetti preziosi che sono state fermate ai nostri confini, se è vero tutto questo, se è vero altresì che il fermo è stato determinato da quella poca tranquillità che si aveva da parte degli acquirenti stranieri, io potrei dire, collega Audisio, ben venga questa legge, che garantisce tutti e mette tutti su una posizione di assoluta tranquillità.

AUDISIO. Ma le cifre che le ho portato sul nostro commercio estero non le ho mica inventate!

BERNARDINETTI, relatore. E io le ho anche detto la ragione per la quale queste cifre rappresentano senz'altro un aumento sensibilissimo. Ma con questo lei non mi può dimostrare che non si siano verificati i fatti dei quali ho parlato nella mia relazione scritta e che adesso le ripeto oralmente, e cioè che molte partite di oggetti di metalli preziosi sono state fermate ai nostri confini per la poca tranquillità circa il titolo contenuto dallo stesso oggetto prezioso che veniva spedito all'estero.

Se è vero questo (e ripeto che non può essere contestato, onorevole collega Audisio), se è vero altresì che una maggiore sicurezza di non avere più alcuna tolleranza si debba e si possa considerare come un elemento di maggiore efficienza nell'attività commerciale, io penso che dobbiamo concludere che questa legge è vantaggiosa per tutti e, senz'altro, anche per il settore dell'artigianato, per quel settore che veramente ha dimostrato, in ogni circostanza della nostra storia, di essere all'altezza del genio e dell'arte italiani.

Se tutte queste modeste considerazioni sono vere, come ritengo che siano, non possiamo non aver fiducia, collega Audisio, che la approvazione di questo disegno di legge, anche con l'accettazione di alcuni emendamen-

ti (e posso dire che sono parecchi gli emendamenti sui quali il relatore, d'accordo con il Governo, avrà l'onore di dichiarare il suo assenso), oltre alla tranquillità e alla sicurezza di tutta la categoria, potrà dare senz'altro la possibilità di un migliore e maggiore sviluppo nel commercio del settore. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

MILITERNI, SPASARI, BERLINGIERI, MURDACA, PERUGINI, INDELLI, CARELLI, BARTOLOMEI. — Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonchè le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organi-

co quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assurgono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonchè alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione socio-economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi, in attuazione del programma economico nazionale, nell'ambito dei Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei coli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda dello Stato o delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni

fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie. (37)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE, Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per avere chiarimenti e spiegazioni in ordine alla trasmissione televisiva, nota come « TV-7 », andata in onda la sera del 12 dicembre 1966 ed avente per oggetto: « Il vino in laboratorio ».

Poichè sono sorte contestazioni da parte dell'intervistato, professor Pier Giovanni Garoglio, il quale ha potuto affermare che l'argomento era stato trattato « confondendo le idee anzichè servire la verità », in quanto gli argomenti « furono tagliati almeno per il 90 o 95 per cento e messi in modo incompleto nel montaggio del servizio » al punto che egli dichiara di « essersi sentito colpito alle spalle nella sala di montaggio del pezzo ricomposto (anzi mutilato) », facendolo apparire « come un tacito consenso a certe notizie e dati statistici, completamente gratuiti, sulla entità delle frodi vinicole », l'interpellante ritiene:

a) che sia necessario ripristinare la più corretta obiettività di informazione, attraverso la RAI-TV, sul problema, importante e decisivo per la salute dei cittadini, della genuinità dei cibi e delle bevande;

b) che occorra urgentemente riproporre all'attenzione degli utenti della TV i problemi connessi al settore vitivinicolo dopo l'entrata in vigore dei due provvedimenti legislativi: decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, che detta le norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, e decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, che prevede le norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti;

c) che si debba dedicare una costante rubrica informativa, sia della RAI quanto della TV, di denuncia all'opinione pubblica delle ditte, degli individui o delle sigle produttori o smercianti quei prodotti alimentari giudicati fraudolenti e dannosi alla salute dei consumatori, in modo che i cittadini siano abitualmente coscienti per le loro scelte negli acquisti. (542)

VIDALI. — *Ai Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali*. — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di oltre due mesi da un impegno assunto dal Ministro del bilancio di esaminare con le organizzazioni sindacali nazionali e con i rappresentanti sindacali delle provincie direttamente interessate il piano di ridimensionamento cantieristico elaborato dal CIPE, le previste riunioni non sono state convocate mentre l'applicazione del piano su citato è stata già iniziata attraverso una serie di misure di carattere amministrativo ed organizzativo sancite dalle decisioni del 28 dicembre 1966 dall'assemblea degli azionisti dei CRDA e da quella della neo istituita Italcantieri.

A Trieste e nelle altre città interessate questi fatti hanno suscitato indignazione nell'opinione pubblica e la ripresa di agitazioni sindacali unitarie di fronte alle quali l'interpellante sollecita dai Ministri competenti una esplicita chiarificazione e soprattutto l'adempimento dell'impegno assunto dal Ministro del bilancio nell'ottobre 1966. (543)

VALENZI, ADAMOLI, VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per conoscere se è vero che sono

già pronti dei progetti di « ristrutturazione » dei servizi PIN che, da un lato, prevedono il taglio di diverse linee e la fusione dei servizi mentre, dall'altro lato, non rispondono agli impegni ripetutamente presi dal Governo e ribaditi anche di recente in una risposta ad una loro precedente interrogazione che annunciavano un piano di nuove costruzioni per l'ammontare di 90 miliardi di lire.

Gli interpellanti desiderano anche sapere se è vero che tali progetti aggraverebbero la stessa negativa tendenza contenuta nelle indicazioni di massima enunciate dall'ultima relazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Si chiede di sapere inoltre: 1) come si è giunti a tali decisioni dato che le convenzioni sono state firmate poco più di un anno fa. Quali sono in sostanza i fatti nuovi intervenuti nel frattempo; 2) quando il Governo intende sottoporre questi progetti di « ristrutturazione » al vaglio del Parlamento; 3) come si inquadrano tali progetti (stabiliti — sembra — al di fuori delle linee del piano Pieraccini, che, per altro, deve anche esso ancora essere esaminato dalle Camere) con la conclamata volontà di garantire alla economia italiana uno sviluppo nuovo. (544)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LESSONA, LATANZA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle rapine, stragi, omicidi, furti, sequestri di persona ed addirittura ad operazioni da parte di bande armate con prelevamento di ostaggi per assicurare l'impunità dei criminali, a violazione aggressiva di posti di blocco, fatti che ormai quotidianamente si susseguono come una ventata inarrestabile di criminalità organizzata, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti ordinari e straordinari intendano prendere per prevenire e reprimere tali azioni criminose, ormai eloquente indice di decadenza e di carenza dell'autorità dello Stato.

Con riferimento al fatto che tali avvenimenti sono indice anche di inefficiente incisività operativa, malgrado sacrifici, abnegazione e dedizione al dovere delle forze dell'ordine, certo per inadeguate disposizioni e per la ormai consolidata esperienza di responsabilità disciplinari e penali, chiedono come intendono tutelare, insieme al prestigio delle forze dell'ordine, l'incolumità personale dei cittadini, l'integrità dei loro beni e la loro pacifica operante convivenza. (545)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario:*

BONAFINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti di rispettiva competenza intendono adottare affinché sia evitata la liquidazione della Società funicolare Como, che mette in comunicazione il Comune capoluogo con il comune di Brunate.

L'importanza di tale funicolare si rileva dal fatto che dal 1963 sono stati trasportati 1.360.000 viaggiatori e 152 tonnellate di merce.

L'interrogante, sia per motivi di trasporto che di interesse turistico, ritiene quanto mai necessario che entrambi i Ministeri operino con tutta sollecitudine ad evitare quanto sopra accennato. (1591)

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dovere invitare la Cancelleria del Tribunale militare supremo a una maggiore ponderazione o quanto meno alla comprensione della mutata congiuntura storica che rende, più che deplorabile, addirittura assurda la intimazione contestata con atto n. 1215/T.S.D.S. (sigla che letteralmente significa « Tribunale speciale per la difesa dello Stato », istituto da ventidue anni seppellito definitivamente non solo dall'indignazione popolare

ma anche dalla volontà legalmente dichiarata dello Stato) ad un cittadino che fu condannato da detto defunto Tribunale speciale a sedici anni di reclusione perchè colpevole di attività antifascista e di partecipazione eroica alla guerra di Spagna nelle file democratiche e sotto la bandiera di quel Governo repubblicano, disponendo nel contempo perchè venga definitivamente chiusa e sigillata la indecorosa partita sui registri di quegli Uffici e nei confronti di tutti i nominativi che vi figurassero. (1592)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano che il servizio andato in onda sul programma TV-7 del giorno 12 dicembre 1966 intitolato « Il vino in laboratorio » non abbia deformato la realtà delle cose facendo credere ai telespettatori sia italiani che stranieri che una buona parte del vino prodotto in Italia non è vino, o è vino adulterato;

se in particolare non ritengano che simili servizi televisivi — oltre a deformare la verità — rechino gravissimi pregiudizi all'agricoltura italiana e, nel caso particolare, alla produzione vitivinicola del nostro Paese, come è dimostrato dal fatto che quotidiani nazionali (« La Stampa » del 13 dicembre 1966) concludano la loro cronaca, sul sopra menzionato servizio TV-7, affermando che alla fine del *reportage* televisivo si era tentati di dare per sempre l'addio al vino e di votarsi all'acqua minerale, senza dimenticare i gravi danni alla esportazione all'estero di vini di nostra produzione.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi o si intendano adottare sia per assicurare una maggiore obiettività nei servizi televisivi sia per valorizzare la produzione di vino italiano.

In particolare colgono l'occasione per chiedere se il Governo non ritenga opportuno, attraverso i mezzi radiotelevisivi, impostare una campagna pubblicitaria in tutela della bontà dei nostri prodotti agricoli,

specie se acquistati direttamente alla produzione. (1593)

PERRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato:

1) che il porto di Brindisi, sin dal più remoto passato, ha svolto il ruolo preminente di testa di ponte dei traffici con la Grecia; ruolo conservato e rafforzato nel tempo, com'è dimostrato dalla cifra di 180 mila passeggeri circa trasportati al 30 novembre 1966 dalle navi-traghetto che uniscono detto porto con quelli greci, su di un totale generale di circa 270.000 imbarcati o sbarcati nel porto di Brindisi nell'anno 1966;

2) che criterio fondamentale della programmazione — anche nel settore dei traffici marittimi — è quello dell'accentramento dei servizi per zone, e ciò per evitare inutili dispersioni attraverso doppiioni il più delle volte in dannosa concorrenza;

3) che altri porti della Puglia hanno svolto e svolgono il loro ruolo preminente in aree di traffico, determinate dalla posizione geografica e dalle distanze, diverse da quella che raccoglie prevalentemente il movimento da e per la Grecia servito da navi-traghetto, incentrato sul porto di Brindisi,

il sottoscritto chiede di conoscere:

1) se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa il 30 dicembre 1966, secondo le quali sarebbe stato firmato il decreto di autorizzazione di una nuova linea di traghetto dal porto di Bari alla Grecia;

2) in caso affermativo, come si concili l'istituzione di questo « doppione » concorrenziale con il criterio dell'accentramento dei servizi per « aree » o « zone », fondamentale in tutti i settori della programmazione. (1594)

COLOMBI, BRAMBILLA, CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente adottare provvedimenti atti a sanare la situazione che si è creata con la disposizione dell'INAM di cancellare dagli elenchi degli assistiti 350 mila mezzadri pen-

sionati; provvedimenti intesi ad assicurare la continuità dell'assistenza medico-sanitaria ai mezzadri che ne sono stati ingiustamente privati;

per sapere come giudica i criteri burocratici con i quali l'Ente assistenziale, sottoposto alla sorveglianza del Ministero, concepisce la sua funzione;

per sapere come giustifica il fatto che il Ministero, al corrente del ricorso fatto dall'INAM alla Corte di cassazione, non sia intervenuto a tempo con una iniziativa legislativa che riconosca, senza possibilità di contestazione, il diritto dei mezzadri pensionati a godere del beneficio dell'assistenza medico-sanitaria, come tutte le altre categorie lavoratrici assistite dall'Ente stesso, tanto più che non sono mancate le tempestive sollecitazioni delle organizzazioni sindacali. (1595)

BANFI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere:

1) quali siano ad oggi i canoni di abbonamento alle Radio audizioni, alla Televisione ed ai cumulativi, e come suddivisi tra canoni ed imposte;

2) quali siano i canoni di cui sopra per coloro che siano abbonati da oltre due anni;

3) se non ritengano di dare urgentemente comunicazione a mezzo stampa a tutti i cittadini italiani perchè ciascuno sappia con esattezza quanto deve pagare e non nasca il dubbio che la RAI-TV approfitti dell'ignoranza dei cittadini per illeciti lucri. (1596)

BATTISTA. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda predisporre con urgenza un disegno di legge da presentare al Parlamento per il finanziamento della intera rete metropolitana di Roma, suddividendo l'importo in più esercizi finanziari, ma dando la precedenza a quelle linee che interessano le zone di sviluppo indicate nel piano regolatore ed in particolare alla linea D che dovrà collegare i tre centri direzionali.

Il traffico della Capitale è ormai divenuto talmente caotico da indurre a prevedere,

entro breve volgere di anni, la completa paralisi della vita cittadina, già duramente provata dalla assoluta insufficienza dei pubblici servizi di trasporto e dal disordinato traffico automobilistico. (1597)

BATTISTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sono state adottate le iniziative e promossi gli urgenti interventi necessari per il proseguimento e completamento dei lavori del primo tronco della linea A della metropolitana di Roma e per l'aggiudicazione dei lavori del secondo tronco indispensabili per avviare a soluzione l'oramai caotico traffico della Capitale non più sopportabile in una moderna metropoli in continua espansione. (1598)

GRANATA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso che da oltre un anno l'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta è retto da una gestione commissariale;

considerato che il Consiglio comunale del Capoluogo ha eletto già da alcuni mesi tre componenti di sua pertinenza,

si chiede di sapere per quali motivi il Prefetto di Caltanissetta non ha ancora proceduto, nel rispetto della legge e della democrazia, alla nomina del Presidente e del Consiglio di amministrazione dell'ospedale suddetto. (1599)

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i propositi e le direttive del Governo in materia lattiero-casearia in vista del prossimo regolamento della Comunità economica-europea nella materia.

In particolare, l'interrogante chiede se il Ministro dell'agricoltura possa dare comunicazioni sull'azione che il Governo intende svolgere e con quali mezzi in ordine ai seguenti punti della « carta del latte » recentemente formulata dal Ministero dell'agricoltura, d'intesa con esponenti del settore:

1) revisione del prezzo indicativo del mercato per il latte di trasformazione e per quello alimentare stabilito nel luglio

1966, in modo che il nuovo prezzo rappresenti un minimo garantito per i nostri produttori;

2) eliminazione di ogni forma di aiuto da parte degli altri Stati della Comunità economica europea a favore della loro produzione, quando essa danneggia, sul piano della concorrenza, la nostra produzione;

3) riduzione dei costi della nostra produzione mediante miglioramenti e ammodernamenti tecnici degli impianti che consentano un abbassamento dei prezzi del latte di almeno lire dieci al litro, utilizzando gli interventi previsti dal Piano verde e dalle leggi sulla industrializzazione e sull'agricoltura del Mezzogiorno;

4) assicurazione dei prezzi alla produzione con un'azione specialmente riferita ai formaggi tipici, che consenta i benefici della CEE;

5) qualificazione della produzione burriera mediante creazione di cremerie e caseifici con i menzionati interventi del Piano verde e delle provvidenze per il Mezzogiorno;

6) intensificazione del consumo del latte alimentare con distribuzione anche nelle scuole;

7) espansione della deficitaria produzione di latte in polvere, con applicazione di tecniche moderne e attuazione di impianti che forniscano dei ripetuti interventi e che siano gestiti da cooperative e da altre organizzazioni di agricoltori;

8) negoziati del « Kennedy round » per quanto attiene al settore lattiero-caseario. (1600)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, nella agenda prevista per la visita del Capo dello Stato sovietico, Podgorni, il Governo non ritenga di inserire una definitiva soluzione del problema dei prigionieri e dispersi italiani in Russia e quello del riconoscimento delle salme dei militari italiani deceduti in territorio russo durante l'ultimo conflitto e del trasferimento delle salme stesse in Italia. (1601)

MOLINARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fortunale verificatosi a Sciacca (Agrigento) il 7 gennaio 1967 che ha provocato una forte mareggiata con la conseguente risacca in quel porto per cui alcuni natanti ivi ammassati hanno subito dei danni valutabili sui cinque milioni di lire, e quali provvedimenti intendono adottare per rimediare ai danni verificatisi e ad ovviare il ripetersi di tali situazioni.

L'interrogante chiede di conoscere dai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile se i Ministri intendono una buona volta e per sempre ovviare alla precaria situazione del porto di Sciacca disponendo il finanziamento per il completamento del molo di levante del porto stesso iniziato da anni e lasciato incompleto; cosa che ogni anno provoca danni ai motopescherecci ammassati nell'attuale rada privi di ogni difesa dalle onde del mare.

Si fa rilevare inoltre come nel programma del Piano azzurro (piano dei porti) è stato omesso il finanziamento del porto di Sciacca la cui marineria, composta di oltre 130 motopescherecci, è la seconda marineria peschereccia di Sicilia dopo quella di Mazara del Vallo, rinviando il finanziamento al bilancio ordinario senza neanche interessare la Cassa per il Mezzogiorno che avrebbe potuto intervenire con i suoi finanziamenti.

Si chiede pertanto di avere finalmente una seria risposta dai Ministri interessati per sapere se intendono includere finalmente nel secondo programma del Piano azzurro il finanziamento completo del porto di Sciacca e se e come, per il primo momento, intendono finanziare straordinariamente il completamento del molo di levante tanto necessario ed indispensabile.

Si chiede infine ai Ministri della marina mercantile e dell'interno quali provvedimenti idonei intendono adottare a favore dei proprietari dei natanti danneggiati e della massa dei pescatori di Sciacca disoccupati e senza lavoro per le condizioni del tempo che impediscono la navigazione per la pesca. (1602)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze.* — L'interrogante, in relazione ad alcuni articoli documentati comparsi sull'argomento ed al fine di informare l'opinione pubblica, chiede di sapere se non si ravvisi doverosamente l'opportunità di rendere pubblico l'ammontare degli importi di cui sono fin d'ora gravati i bilanci dello Stato, per gli anni che vanno dal 1966 in poi; specificando inoltre la quota, per ogni bilancio, che costituisce rateazione di spese sostenute dagli attuali Governi. Il motivo della presente interrogazione è ovvio, non essendo giustificato, a parere dell'interrogante, che *deficit* attuali di bilancio siano addossati, senza motivata e plausibile ragione, alle generazioni future; nè che operazioni siffatte abbiano ad esaurirsi nel lavoro, sia pur così unanimemente apprezzato, delle Commissioni: reputando l'interrogante che non solo si abbiano a discutere e ad approvare pubblicamente i bilanci correnti, ma anche quella parte delle imposizioni finanziarie che vanno a carico dei bilanci avvenire. (1603)

ARNAUDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia di un procedimento disciplinare avverso due sperimentatori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che ricoprono anche la carica di dirigenti dell'Associazione ricercatori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Si augura l'interrogante che la notizia sia infondata in quanto gli sperimentatori di cui trattasi hanno lealmente e diligentemente collaborato alla elaborazione dei criteri per la riforma della sperimentazione agraria, alcuni partecipando anche ufficialmente ai lavori della Commissione ministeriale appositamente costituita dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, criteri che sono stati largamente accolti nella legge del Piano verde II.

Una eventuale azione disciplinare contro alcuni dirigenti dell'Associazione ricercatori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non potrebbe non venire collegata a pubbliche manifestazioni di alcuni ambienti tec-

nici tenacemente avversi alla riforma auspicata e contrasterebbe gravemente con l'atteggiamento serio, responsabile ed impegnato dei dirigenti dell'Associazione ricercatori, atteggiamento che è stato elogiato pubblicamente nella seduta del 21 ottobre 1966 al Senato della Repubblica. (1604)

GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla trasmissione TV. 7 di lunedì 12 dicembre 1966 nella quale si è affermato che: « molto spesso il vino che beviamo non è vino, ma un prodotto che non ha niente a che fare con l'uva; è sofisticato e nasce nel laboratorio artificialmente; che spesso vengono usate sostanze tossiche e che, secondo valutazioni del Ministero della sanità, un terzo del vero prodotto in Italia deve ritenersi sofisticato ».

Che in Italia si sofisticchi del vino per quantità considerevoli e che per tali sofisticazioni si usino sostanze tossiche è un dato di fatto incontrovertibile; che tale denuncia sia fatta attraverso la TV è anche giusto e necessario, come è giusto che siano perseguiti senza indulgenza la sofisticazione ed i sofisticatori, ma che non si sia fatta alcuna eccezione per le centinaia di produttori di vino onesti e per le Cantine sociali che ammassano milioni di quintali di vini genuini, che non si siano consigliati i consumatori ad acquistare vini in bottiglia o in recipienti che, secondo le leggi in vigore, hanno l'obbligo di garantire la genuinità del prodotto e anche la sua quantità e gradazione alcolica, oltre che la ditta produttrice, questo fatto, mentre ha prodotto enormi danni ai viticoltori ed al consumo del vino, non ha arrecato alcun beneficio per la popolazione consumatrice.

Non va dimenticato che, ad oggi, quasi tutto il vino prodotto nell'annata vinicola 1966 trovasi giacente nelle cantine e che il mercato del vino, oltre ad essere fermo, è pesantissimo, senza richieste, mentre i produttori hanno bisogno di realizzare del danaro per i loro bisogni e quelli delle loro aziende. (1605)

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) il numero degli uomini della « Celebre » e dei carabinieri sbarcati in Sardegna nel mese di gennaio 1967, e il numero degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri precedentemente anch'essi comandati nell'Isola contro il banditismo e l'abigeato, indipendentemente dall'organico dei carabinieri della Legione territoriale, e dagli agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze dei questori delle tre provincie;

2) il numero dei cani-poliziotto impiegati nello stesso servizio e il numero delle opere costruite dal giugno al dicembre 1966, quali fortilizi e casermette, e delle autoblinde addette alla loro difesa preventiva o a perlustrazioni a lungo raggio;

3) se corrisponda al vero la notizia ufficiale che sono in vista ulteriori spedizioni, ed è contemplata anche la possibilità dell'impiego delle forze armate del Comando militare della Sardegna.

Queste richieste — dopo le notizie ufficiose del 13 gennaio 1967, secondo le quali « i mezzi umani, tecnici, logistici e finanziari » di cui dispone la serie eccezionale delle operazioni « sono praticamente illimitati », come in tempo di guerra, — giustificano l'impressione diffusa che si vada organizzando nell'Isola una vera e propria spedizione coloniale.

Si interroga perciò il Ministro anche per sapere se ha potuto prendere conoscenza del testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali dei distretti delle Corti d'appello del Piemonte-Valle d'Aosta e della Lombardia, regioni tra le più civili d'Italia e dell'Europa capitalista, tenute a Torino l'8 e a Milano il 10 gennaio 1967, per l'apertura del nuovo anno giudiziario, e se li abbia confrontati con la relazione del Procuratore generale presso la Corte d'appello per la Sardegna, fatta a Cagliari l'11 gennaio. Per il Piemonte-Val d'Aosta 76.000 procedimenti penali per il 1966 (« La Stampa » 12 gennaio 1967): i furti (in aumento, nelle chiese, nelle ville, nei musei eccetera e, in forma vertiginosa, i furti di autovetture) non sono distinti dalle rapine e dalle estorsioni. E i gior-

nali di Torino, per non scandalizzare i sardi, stendono un pietoso velo sugli omicidi, gli attacchi a mano armata contro banche, uffici pubblici e privati, gioiellerie eccetera. Per la Lombardia, solo 722.323 nuovi procedimenti penali per il 1966, 114.000 in più dell'anno precedente (« Corriere della Sera » 11 gennaio 1967). È messa in vista « l'estrema pericolosità dei fuori legge, nelle rapine con audacia senza pari e con una tecnica d'alta scuola ». Per non parlare delle operazioni senza armi da fuoco e da taglio, come farebbero certi « operatori economici senza scrupoli, talvolta autentici professionisti della bancarotta », piccoli, medi e grandi, e anche « imprenditori ad alto livello », con procedimenti di grosse dimensioni che « hanno coinvolto, e distrutto, le possibilità di lavoro di migliaia di operai e d'impiegati ». Di fronte alla Nazione, sola, nella gabbia degli imputati, sta la Sardegna: 2.020 procedimenti penali pendenti in Tribunale, 2.853 in istruttoria, 61 in Assise, 36 in Corte di appello, per il 1966 (sino al giugno 1966 « L'Unione Sarda » — 12 gennaio 1967 — mancano quindi i dati dal giugno al dicembre 1966). Una voce ufficiale denuncia 1.000 latitanti ma sono poco più di 100, e non tutti accertati. Per il censimento del 1964, la popolazione residente del Piemonte e Val d'Aosta è di 4 milioni 250.063, della Lombardia 7.855.530, della Sardegna 1.448.011. Dal rapporto fra i dati sul numero dei procedimenti penali pendenti del 1966 e i dati sul numero degli abitanti residenti del 1964, risulta che la criminalità supposta è:

per il Piemonte-Val d'Aosta dell'1,788 per cento;

per la Lombardia del 9,195 per cento;

per la Sardegna dello 0,343 per cento.

Il Procuratore generale per il Piemonte Val d'Aosta non chiede nè leggi nè misure eccezionali. E il Procuratore della Lombardia, per quanto più allarmato dall'avanzata criminale, con modestia dichiara che « circa i rimedi non si hanno idee chiare » e che « vi sono profondi dissensi e confusioni », e si limita a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, a sostegno del lavoro della magistratura e della polizia, « sempre

nel rispetto pieno dei principi costituzionali di libertà ». Per la Sardegna, il Governo, ispirandosi agli esempi piuttosto lontani, di oltre 2.000 anni addietro, vi ha fatto un concentramento di armati e di cani.

Si chiede, a conclusione della presente interrogazione, se il Governo oggi, dopo l'esperienza di sei mesi di misure eccezionali, vistose e pubblicitarie e per giunta inefficaci, e vessatorie per quasi la totalità della popolazione della campagna che non è fatta nè di briganti nè di abigeatari, non ritenga di aver commesso un errore nel presentare la Sardegna in preda a una delinquenza di primato in Italia e nel resto d'Europa, con una frenetica campagna governativa, giornalistica e RAI-TV alla ricerca del Maligno e delle Streghe. Sì che sorge in non pochi il dubbio che si distraiga l'attenzione del popolo sardo dal fallimento della legge del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Il quale fallimento, certamente, non è da attribuire ai banditi e ai criminali e affini. Questi non ne sono la causa, ma la conseguenza, nello stesso tempo criminali e vittime. Per cui è palese la responsabilità della politica della classe dirigente nazionale, egemone anche su quella regionale, di quasi un ventennio. Sì che la Sardegna non ha conosciuto la rinascita e neppure il suo cominciamento, ma l'emigrazione in massa, maschile e femminile, con un pauroso spolamento della campagna, senza l'eliminazione della disoccupazione, e con l'importazione, per di più, della criminalità più aberrante, qual è il sequestro di persona a fine di lucro.

Si chiede che il Governo faccia conoscere se non sia infinitamente più utile alla democrazia della Repubblica e della Regione sarda soprassedere a queste misure che sono un rimedio peggiore del male, come si apprende dalle relazioni degli studiosi del recente convegno internazionale contro l'abigeato, organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità. Ed esaminare se la criminalità nelle campagne non si possa affrontare con altri metodi, come può essere l'affidare solo alla Legione territoriale dei carabinieri, con l'organico pressochè immutato, ma con ufficiali e sot-

tufficiali giovani e preparati, dotati dei mezzi necessari a superare la deficienza passata e presente, e preparati anche nello spirito della democrazia repubblicana, e con una Magistratura più efficiente, in grado di amministrare rapidamente giustizia, e penale e civile, con dei procuratori della Repubblica, più magistrati obbiettivi che accusatori preconetti, e con giudici istruttori, sempre presenti a garanzia della legge di procedura penale. (1606)

BATTINO VITTORELLI, TORTORA, TESCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia esatto che nelle elezioni delle Mutue contadine svoltesi il 15 gennaio 1967 in trenta Comuni della provincia di Potenza si siano verificate gravi irregolarità nelle operazioni di presentazione delle liste, particolarmente nel comune di Maschito dove è stata presentata regolare denuncia al Comando della locale stazione dei carabinieri; se sia esatto altresì che i metodi ai quali si è ricorso per annullare alcune liste nei comuni di Maschito, Genzano, Lavello siano gravemente in contrasto con i principi più elementari della democrazia; se in tali condizioni non ritengano di dover annullare le elezioni ed aprire una inchiesta nei Comuni dove le stesse si sono svolte intervenendo in pari tempo nelle altre Provincie italiane per evitare la ripetizione di fatti della stessa natura. (1607)

AUDISIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per essere informato sui primi risultati ottenuti, con l'applicazione della legge 9 giugno 1964, n. 615, circa il risanamento degli allevamenti bovini dalla tubercolosi e dalla brucellosi; e per sapere se tali risultati corrispondono alle prospettive determinate dalle esigenze:

a) di garantire, dal punto di vista igienico-sanitario, prodotti caseari e carni non nocivi per la salute dei consumatori;

b) di affrontare, a far tempo dal 1° aprile 1968, la concorrenza degli altri Paesi membri della CEE che, non più vincolati da

barriere doganali nelle loro esportazioni verso l'Italia, potrebbero innalzare contro il nostro Paese ben più insormontabili barriere sanitarie e respingere il bestiame allevato in Italia, nonchè i relativi prodotti, aggravando la situazione economica di tutto il settore. (1608)

CAPONI, BERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che contrariamente alla generale aspettativa dei soci, anzichè procedere alla normale ricostituzione degli organi direttivi statutari dell'ANMIL, sarebbe rinnovata la gestione commissariale con la nomina anche di un vice commissario nella persona del signor Cozzolo Benito.

Il prolungamento ingiustificato della gestione commissariale è generalmente criticato dai soci per le ripercussioni negative che si registrano nel buon andamento dell'Associazione e per la mortificazione che ne deriva ai soci che aspirano all'autogoverno della medesima. In particolare la nomina del vice commissario non è prevista nè dalla legge, nè dallo statuto dell'ANMIL. D'altra parte non sarebbe neanche ammissibile nominare a vice commissario un ex vice presidente estromesso in conseguenza di gravissime irregolarità registrate nella gestione dell'ANMIL precedente la nomina del primo commissario.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali impedimenti esistono alla ricostituzione degli organi direttivi statutari dell'ANMIL, i motivi per i quali non vengono ricostituiti al posto della nuova gestione commissariale e quando si intende ricostituirli. (1609)

CASSESE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere perchè l'Enel al più presto elimini il gravissimo inconveniente, che da alcuni mesi si verifica nel comune di Eboli ed in altri comuni circostanti, delle quotidiane, numerose interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica. (1610)

BUFALINI, MAMMUCARI, LEVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali controlli sono stati periodicamente effettuati dai tecnici del Ministero e del comune di Ariccia per accertare la stabilità e l'agibilità del ponte di Ariccia, di cui sono crollate, alle ore 0,30 del 18 gennaio 1967, le arcate centrali;

2) quali provvedimenti urgentissimi intende adottare:

a) per accertare la saldezza delle restanti strutture del ponte e, quindi, la loro utilizzazione per l'eventuale ricostruzione delle arcate crollate;

b) per procedere ad una rapida ristrutturazione del ponte;

c) per realizzare, di concerto con l'Amministrazione provinciale di Roma ed i comuni di Albano e Ariccia, l'adeguamento delle strade che uniscono Ariccia all'Appia, sia a valle, che a monte di tale Comune, al fine di impedire l'isolamento turistico e commerciale di Ariccia dai comuni di Albano e Genzano;

3) quali sanzioni intende proporre e adottare, qualora fossero accertate specifiche responsabilità, nei confronti di amministratori di imprese, colpevoli di negligenza o di non ottemperanza delle norme dei capitolati, in base anche all'intensità del traffico pesante, concernenti materiali e tecniche, da adottarsi nella ricostruzione di un ponte semidistrutto dalle azioni belliche del 1944. (1611)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

VIDALI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire in favore degli espropriandi che nel comune di Maniago, recentemente costituitisi in Consorzio per la tutela dei loro diritti, rivendicano il pagamento di un equo prezzo per i terreni destinati all'insediamento di una parte della popolazione danneggiata dal disastro del Vajont.

Il prezzo che attualmente viene offerto, di 100 lire al metro quadrato, appare notevolmente inferiore a quello inizialmente stabilito (dalle 130 alle 300 lire per metro quadrato nelle varie località) e pertanto appare giustificata la richiesta di una stima dei terreni e di una revisione del prezzo. Appare altresì urgente la sospensione della azione di esproprio in attesa di adeguate valutazioni e il prolungamento del tempo concesso per la presentazione della documentazione, nonché la fissazione di criteri atti ad assicurare il riconoscimento della situazione di agricoltori che rimanendo privati della terra siano costretti a cambiare attività come pure della situazione dei coltellinai che da quei terreni traggono un reddito complementare che è loro necessario.

L'interrogante fa presente che per la particolare posizione della località la possibilità di acquisizione di terreni a scopi agricoli è estremamente ridotta. (5618)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale è stato l'aumento, nel trimestre ottobre-dicembre 1966 sul trimestre ottobre-dicembre 1965, della riscossione della imposta sul caffè in seguito all'applicazione, con decorrenza dal 4 ottobre 1966, della legge 26 maggio 1966, n. 344, e del decreto ministeriale del 18 agosto 1966. (5619)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso che, in data 12 dicembre 1966, il Rettore della Università di Parma ha sospeso con suo decreto non sufficientemente motivato le elezioni dell'Organismo rappresentativo studentesco di quell'Ateneo, chiede di conoscere:

a) se risponde al vero che alcune liste siano state escluse ed altre si siano ritirate dalla competizione elettorale; nonché, in caso affermativo, i motivi che hanno determinato l'esclusione e il ritiro;

b) se la reale situazione determinatasi in conseguenza di tali fatti sia stata così grave da costituire un pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico nell'Univer-

sità e da indurre, quindi, il massimo Organo accademico ad adottare il provvedimento di sospensione delle elezioni.

L'interrogante chiede altresì di sapere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di ovviare allo stato di notevole disagio attualmente esistente nella suddetta Università. (5620)

TOMASSINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza delle condizioni di grave disagio in cui sono costretti a viaggiare gli studenti della provincia di Viterbo, circa 2.000, i quali quotidianamente si recano nel capoluogo per frequentare le scuole magistrali, tecniche, industriali, eccetera, con gli autobus della società Gambini, in cattivo stato di manutenzione, sovraccarichi (30-40 utenti costretti a compiere l'intero percorso in piedi), e pagano per l'abbonamento mensile lire 12.000, quelli che provengono da Montalto di Castro, e lire 4.000, quelli che provengono da Vetralla;

2) se non ritengano necessario disporre una maggiore sorveglianza da parte dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione e far obbligo alla Società perchè adegui il servizio ai bisogni sempre crescenti della popolazione scolastica e impieghi autobus forniti di riscaldamento e di finestrini a chiusura ermetica, rispondenti alle elementari esigenze dei viaggiatori, e limiti il sovraccarico, istituendo eventualmente corse straordinarie, esclusivamente per gli studenti;

3) se non ritengano inoltre di intervenire perchè i canoni di abbonamento siano contenuti in limiti accessibili a tutti, senza grave sacrificio.

Chiede inoltre di conoscere se, per ovviare alle condizioni di disagio in cui si trovano gli studenti costretti a rimanere a Viterbo per l'intera giornata, per poter frequentare le lezioni anche nel pomeriggio, non ritengano necessaria la costruzione di una Casa dello studente e, comunque allo stato delle cose, dare disposizioni al Prov-

veditorato agli studi, perchè provveda alla somministrazione di una refezione calda.

Infine, se non intendano destinare una congrua somma a favore dello stesso Provveditorato agli studi di Viterbo, affinchè, per gli studenti di non agiata condizione economica, disponga un contributo per il pagamento degli abbonamenti e, nel caso dei più bisognosi, se ne accoli l'intero onere.

Quanto alla costruzione della Casa dello studente, indispensabile per Viterbo, ove da sempre sono confluiti numerosi giovani per il compimento delle scuole medie superiori, se non ritengano di affidare immediatamente al competente Ufficio del Genio civile l'incarico di redigere il progetto, che servirà per l'espropriazione dell'area nella quale dovrà sorgere l'edificio, ai termini dell'articolo 10 della legge 9 agosto 1954, n. 645. (5621)

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, contenente le norme per l'erogazione della integrazione del prezzo ai produttori di oli di oliva nonchè modificazioni al regime fiscale degli oli, se deve intendersi a beneficio della categoria dei produttori di olio, non deve rappresentare un provvedimento capestro per i frantoiani;

considerato che il decreto-legge sopra citato, che tende a moderare il mercato dell'olio ed agevolare il produttore agricolo, esercita sui frantoiani un controllo fiscale che non vi fu nemmeno negli anni di guerra, con la conseguenza che i frantoiani potrebbero essere costretti a chiudere i battenti;

constatato che, per il carattere artigianale dei frantoi meridionali dove il conduttore proprietario è tutto, per gli adempimenti burocratici previsti dal decreto-legge, è imposta la necessità di ulteriori oneri per l'assunzione di un impiegato qualificato per attendere ai vari adempimenti previsti dalla nuova disciplina;

considerato che i maggiori oneri e responsabilità pecuniarie e penali posti a ca-

rico degli esercenti frantoi aggravano ancora di più la loro precaria posizione;

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è possibile snellire e semplificare le procedure fissate dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, consentendo, tra l'altro, che la trasmissione all'Ispettorato dell'alimentazione delle copie a ricalco dei registri di carico e scarico sia fatta settimanalmente e non giornalmente e che le registrazioni siano limitate esclusivamente alla denuncia di produzione dell'olio di pressione e delle sanse di olive prodotte per conto proprio e di terzi;

2) se non si ritenga giusto che nella Commissione provinciale di cui all'articolo 14 del sopra richiamato decreto-legge venga incluso anche un rappresentante della categoria dei frantoiani. (5622)

PIASENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti che il restauro del celebre organo antico di Claudio Merulo presso il Conservatorio musicale di Parma — restauro finanziato dal suo Ministero — sia stato compiuto in piena osservanza delle norme contenute nell'articolo 92 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, e precisamente se il collaudo finale dei lavori sia stato svolto da persona che non abbia avuto comunque parte nella loro sorveglianza o direzione, o nella redazione del progetto. (5623)

PIASENTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, premesso che la società TELVE-SIP del gruppo IRI, nel marzo 1958 ha assunto veste e responsabilità di stazione appaltante nel quadro del programma « INA-Casa » per la costruzione in Verona d'un condominio per una cooperativa di suoi dipendenti;

che l'onere previsto per la cooperativa nel capitolato d'appalto ha avuto durante i lavori aumenti ingiustificati per circa 6 milioni di lire;

che i lavori stessi sono stati compiuti con gravi violazioni del progetto e del ca-

pitolato in ordine all'igiene, alla funzionalità e alla stessa stabilità dell'edificio;

che la TELVE non solo non ha sostenuto i suoi dipendenti nei confronti dell'impresa costruttrice, ma ha messo in atto ogni forma d'intimidazione aziendale contro di essi, per imporre loro il silenzio sulla truffa subita;

che il collaudo è stato eseguito ben 6 anni dopo, all'insaputa degli assegnatari, dopo che il Tribunale di Verona aveva ordinato una perizia, conclusasi con gravissimi addebiti all'impresa costruttrice;

che detto collaudo esprime giudizi di efficienza, stabilità e idoneità — nonchè di rispondenza al progetto — manifestamente infondati;

che, infine, l'amministratore della cooperativa è stato licenziato, nell'ottobre 1966, con pretesti risibili ed infondati, per aver denunciato gli abusi dianzi cennati, e per averli in particolare esposti alla Polizia giudiziaria di Verona, in seguito ad ulteriore azione promossa da quella magistratura per acclarare i fatti divenuti di dominio pubblico;

chiede ai Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali — per la parte di rispettiva competenza — se non ritengano di intervenire a tutela dei diritti della ricordata cooperativa, ed in particolare del suo amministratore. (5624)

MORABITO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'illegale e paradossale situazione determinatasi in seno al Consiglio comunale di Bova (Reggio Calabria) a seguito del provvedimento di sospensione dalle funzioni di sindaco del signor Foti Pasquale, adottato dall'Autorità tutoria, in data 22 marzo 1965, perchè lo stesso rinviato a giudizio per reati commessi contro la pubblica Amministrazione;

2) se il Ministro è a conoscenza che il Sindaco facente funzioni, risultante domiciliato a Reggio Calabria — il quale non ha mai partecipato alle riunioni consiliari e in Giunta, ove si eccettuò quella d'insediamen-

to del Consiglio comunale — è stato sospeso, in data 7 novembre 1966, dalle sue mansioni per il reato previsto dall'articolo 328 del Codice penale;

3) se il Ministro è a conoscenza che l'unico assessore effettivo, signor Bernardo Chilà, domiciliato a Reggio Calabria, dove svolge l'attività d'insegnante elementare e, quindi, nella impossibilità di espletare le funzioni di sindaco, ha delegato la firma degli atti all'assessore supplente, signor Giuseppe Manglaviti;

4) se il Ministro dell'interno e il Ministro delle finanze siano a conoscenza che la civica Amministrazione non ha provveduto ad insediare la Commissione comunale di prima istanza per i tributi locali negli anni 1965-66, quale conseguenza della paralisi amministrativa in cui versa il Comune;

5) se il Ministro dell'interno è a conoscenza che l'assessore anziano, Romeo Domenico, disattendendo una precisa delibera consiliare del 27 marzo 1965, ha omesso d'insediare un'apposita Commissione d'inchiesta, ricorrendo allo stratagemma delle compiacenti dimissioni dalla suddetta Commissione dei due componenti di maggioranza ed evitando, comunque, di provvedere alla loro sostituzione per integrare la stessa;

6) se il Ministro dell'interno è a conoscenza che il Consiglio comunale, in aperta violazione dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale del 1915, nonostante le reiterate richieste di convocazione del Consiglio, avanzate dalla minoranza consiliare, non viene convocato dal 30 ottobre 1965.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'Autorità tutoria e il Ministro dell'interno intendano adottare al fine di eliminare una situazione di patente violazione della legge e dei più elementari principi di sana ed ordinata amministrazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro dell'interno non ravvisi, nell'assoluta carenza legale e nel disordine amministrativo in cui versa l'Amministrazione comunale, gli estremi per lo scioglimento anticipato dello stesso civico consesso, al fine di restituire ai cittadini di

Bova Superiore (Reggio Calabria) la fiducia nell'imperio della legge e nelle libere istituzioni democratiche poste a fondamento della nostra Costituzione repubblicana. (5625)

BASILE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di gravissimo deterioramento e dissesto in cui sono gli alloggi di quattro edifici di case popolari costruiti in epoca recentissima dall'IACP di Catanzaro nel comune di Acquaro (rione Case popolari) in provincia di Catanzaro. Detti edifici, in cui alloggiano numerose famiglie di lavoratori di Acquaro, consegnati agli assegnatari da appena due anni (nell'agosto 1964!) sono già, ed hanno cominciato ad esserlo sin da pochi mesi dopo la consegna, quasi interamente in condizioni di inabitabilità, sia per il completo dissesto del tetto (costituito da solette in cemento armato) che lascia totalmente penetrare all'interno l'acqua piovana e rende inabitabili i 14 appartamenti siti agli ultimi piani, per i cui inquilini, inoltre, costituisce una fonte di pericolo per la continua erosione cui sono soggette le strutture delle solette in cemento, sia per le costanti e forti infiltrazioni di acqua e di umidità che si verificano ai piani terreni.

Più volte gli assegnatari si rivolgevano alla IACP che si limitava soltanto a fare effettuare (circa un anno e mezzo fa) alcuni frammentari e superficiali lavori che non eliminavano nessuno degli inconvenienti lamentati se non, in qualche caso, li peggioravano.

Premesso quanto sopra, l'interrogante, nel prospettare la gravità del caso, anche perchè trattasi di edilizia pubblica popolare e di edifici di recentissima costruzione, chiede di sapere se non si ritenga necessario un urgentissimo intervento da parte del Ministero dei lavori pubblici con i conseguenti, opportuni, provvedimenti. (5626)

GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante chiede di conoscere il motivo per cui, mentre si è provveduto ad emanare il decreto con il quale si stabiliscono le modalità da tener

presenti affinché gli agricoltori, singoli o associati, possano usufruire del concorso dello Stato negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione degli acconti agli agricoltori che conferiscono i loro prodotti per la lavorazione, trasformazione, conservazione e vendita, nessun decreto invece sino ad oggi è stato emanato circa la procedura da seguire per godere, i predetti agricoltori, del beneficio del concorso dello Stato nelle spese di gestione, sino al 90 per cento, sulle spese complessive di gestione delle loro aziende, sopportate per la lavorazione, trasformazione, conservazione e vendita al diretto consumo dei loro prodotti lavorati, così come dispongono le leggi numero 545 del 1961 e n. 910 del 1966.

Nè sono state emanate sino ad oggi le norme procedurali, e tanto meno sono stati indicati i documenti da esibire a corredo delle domande che le cooperative agricole, che gestiscono propri impianti realizzati o ampliati con il concorso finanziario dello Stato, ritengano di inoltrare per ottenere, *una tantum*, mutui straordinari assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione di passività onerose in essere alla data di entrata in vigore delle sopra cennate leggi, secondo quanto dispone la norma dell'articolo 6. (5627)

SPEZZANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che venga, per il 1968, emesso un francobollo rievocativo del grande Tommaso Campanella di cui ricorrerà il quarto centenario della nascita. (5628)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che alcuni enti previdenziali (INPS, INAM, INAIL eccetera) abbiano elargito ai propri dipendenti residenti nei comuni « riconosciuti alluvionati » la somma di lire 200.000 (duecentomila) senza richiedere la dimostrazione dei danni effettivamente riportati a causa dell'alluvione.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, in caso affermativo, se tale somma è

stata concessa a fondo perduto o a titolo di prestito rimborsabile a rate con o senza interessi. (5629)

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che alcune domande di coltivatori diretti tendenti ad ottenere il contributo per l'acquisto di macchine agricole previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde, n. 1), sono rimaste inevase in seguito a carenze finanziarie, oppure in seguito a discordanze nelle pratiche, rilevate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, oppure perchè le domande furono presentate fuori termine,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende inserire nel Regolamento della legge 22 ottobre 1965, n. 910 (Piano verde, n. 2), un provvedimento riparatore a favore dei coltivatori diretti interessati. (5630)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per accertare la fondatezza della notizia secondo la quale il Commissario prefettizio di Pisa sta per concedere la autorizzazione a costruire un nuovo albergo a Tirrenia, in una zona destinata a verde dal piano regolatore attualmente all'esame del Ministero.

Per tale zona il Consiglio comunale unanime respinse già l'osservazione presentata dagli interessati, confermando la destinazione a verde.

Si chiede infine di sapere, accertati i fatti sopra riferiti, quali provvedimenti si intendano prendere per impedire la violazione della deliberazione del Consiglio comunale da parte del Commissario e per stroncare una iniziativa che ha un evidente ed inconfondibile carattere speculativo (5631)

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a quanto affermano operai, tecnici ed impiegati del cantiere San Marco di Trieste, in detto stabilimento si stanno vendendo varie partite di legname, tubi, cavi,

strumenti, materiali di vario genere, pacchi di viti e bulloni, che vengono trasportati all'esterno dello stabilimento da numerosi automezzi mentre per i lavori in corso si verifica mancanza di materiali di uso comune che al magazzino non sono più reperibili. Si afferma che tubi di acciaio e di leghe pregiate vengono ridotti in rottami, schiacciati e venduti a peso, che il legname di costruzione, utilizzato normalmente per i ponti su cui lavorano gli operai, sia stato venduto al prezzo irrisorio di 200 lire al quintale.

Nessuno è in grado di dire a chi e da parte di chi vengono effettuate queste vendite, ma sembra che vi siano interessate delle ditte che negli ultimi anni hanno appaltato dei lavori per i CRDA.

Appare, pertanto, quanto mai importante conoscere le ragioni di queste svendite, quali persone o direzioni le hanno autorizzate, quali sono stati i prezzi praticati, quali le forme di licitazione seguite in queste transazioni, chi sono gli acquirenti e quali rapporti esistono fra venditori e compratori.

L'interrogante sollecita l'interessamento del Ministro al fine di appurare la realtà dei fatti di cui si parla con giustificato allarme nello stabilimento del cantiere San Marco. (5632)

RENDINA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quale azione per le rispettive competenze intendano svolgere per indurre la Società ELTI di autostradati, con direzione in Roma, via Manin 9, a revocare il provvedimento di licenziamento adottato dall'agenzia di Salerno in data 20 ottobre 1966 nei confronti di 25 dipendenti ritenuti responsabili di assenza arbitraria dal lavoro per il fatto di avere aderito ad uno sciopero regolamentarmente indetto.

Il chiaro sapore di rappresaglia del provvedimento ed il suo contenuto di aperta sfida ai diritti costituzionali del nostro Stato, a tutte lettere si evincono dalla stessa motivazione dei licenziamenti che giudica arbitraria l'assenza dei lavoratori nel giorno dello sciopero.

Per sapere se non ritengano, altresì, che un sopruso tanto intollerabile vada colpito ed eliminato con i mezzi più rapidi ed idonei. (5633)

ZANNINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere a quale scopo vengano effettuati nel mare Adriatico, a dodici chilometri e mezzo al largo di Rimini, e cioè al di fuori delle acque territoriali italiane, ad una latitudine di 44 gradi, 18' e 48" e ad una longitudine Est di 12 gradi, 36' e 00", lavori di infissione sul fondo marino di pali di ferro e cemento e se risulta che in detta posizione dovrà sorgere una piccola isola artificiale e per conoscere quale fondamento abbiano le voci, oramai molto diffuse, che vorrebbero che in quell'isola sia installata una stazione radio privata. (5634)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo punto di vista e le sue intenzioni in merito alla richiesta, avanzata dall'Amministrazione provinciale di Pavia, di provincializzazione delle strade Varzi-Castellaro-Cella-Fabbrica Curone e Brallo di Pregola-Colletta-Passo del Giovà-Negruzzo-Casanova Staffora.

Poichè la richiesta è stata recentemente respinta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per il fatto che le strade in questione non possedrebbero i requisiti previsti dalla legge, sarebbe opportuno conoscere in particolare quali provvedimenti il Ministro intenda sollecitare all'Amministrazione provinciale di Pavia e agli altri Enti interessati perchè abbiano a concretarsi i presupposti indispensabili all'accoglimento della domanda. (5635)

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che la Giunta comunale di Varzi (Pavia), discutendosi il bilancio preventivo 1967 del Comune, ha opposto un rifiuto alla richiesta dei consiglieri di minoranza per avere in visione copia del bilancio stesso qualche giorno prima della seduta del Consiglio comunale.

Poichè già altra volta l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Ministro sul modo affatto particolare con cui sono organizzati e diretti i dibattiti del Consiglio comunale di Varzi, in cui il Sindaco si ritiene facoltizzato a non mettere all'ordine del giorno le interrogazioni che non gli garbano, si chiede se non sia il caso di richiamare il Sindaco e la Giunta di quel Comune sull'opportunità di adottare un Regolamento per le riunioni consiliari, e di curarne la più scrupolosa applicazione a tutela dei diritti della minoranza e dei consiglieri tutti. (5636)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando voglia disporre per l'istituzione di una scuola media autonoma nel comune di Giussago (Pavia), che ne ha da tempo fatta domanda, a sensi dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Si fa presente che il comune contava, all'ultimo censimento, 3.407 abitanti, e che nel capoluogo esiste già un edificio scolastico in cui ben sei aule sono adibite al funzionamento di una sezione staccata di scuola media. (5637)

LESSONA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per provvedere alla riapertura della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze che, a distanza di due mesi dall'alluvione, è ancora chiusa ed inefficiente. Tale chiusura arreca alla popolazione un grave disagio arrestando la ripresa economica per la stasi conseguenziale del mercato immobiliare e crea difficoltà per il disbrigo delle pratiche per il conseguimento di mutui ipotecari sia per quelli agevolati in forza della legge dl 23 dicembre 1966, n. 1142, che per quelli preesistenti. Il danno agli atti, ai volumi, alle tavole è stato limitatissimo e quindi, se il competente Ministero fosse stato più sollecito nell'eseguire la riparazione dell'immobile, questo importante ufficio sarebbe già da tempo funzionante. (5638)

LESSONA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non

ritenga utile farsi iniziatore della valorizzazione del circuito automobilistico del Mugello allo scopo di potenziare il turismo nella zona panoramicamente bellissima e di confermare le possibilità sportive di tale circuito che, a detta dei competenti, sono pari se non superiori a quelle di ogni altro circuito similare. Inoltre la realizzazione di tale opera verrebbe incontro ad una zona depressa della Toscana, soddisfacendo l'attesa annosa di quelle popolazioni. (5639)

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di aderire alle vive sollecitazioni formulate dal comune di Codigoro (Ferrara) rivolte allo scopo di promuovere interventi intesi ad eliminare la precaria situazione idraulica del Po di Volano nell'attraversamento dell'abitato di quel capoluogo di comune adottando urgenti misure dirette all'espurgo ed alla rettifica dell'alveo, nonchè alla costruzione di un muro a protezione dell'abitato ed al rivestimento delle scarpate. (5640)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alla risposta data il 30 novembre 1966 alla interrogazione n. 4511, se il progettato traforo delle mura farnesiane di Piacenza debba ritenersi o meno autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione, a seguito di eventuale accordo con il comune di Piacenza sui modi di realizzazione tecnica, in considerazione che l'opinione pubblica qualificata persiste nell'opposizione al traforo.

Per conoscere, inoltre, sempre in relazione alla risposta di cui sopra, se siano intervenuti accordi con l'Amministrazione comunale di Piacenza per la sistemazione delle sottomura, nonchè per conoscere di quale entità sia il contributo disposto o che intende mettere a disposizione il Ministero per la valorizzazione predetta. (5641)

CAPONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, dal punto di vista morale e amministrativo, non ritenga di disporre con tutta urgenza un'inchiesta e le relative misure disciplinari, ove risultasse accertato

che, effettivamente, il Direttore compartimentale di Perugia dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato abusa del personale dell'Agenzia coltivatori tabacchi di Perugia, durante e dopo l'orario di servizio, comandandolo a svolgere lavori non attinenti le prestazioni dovute a favore dell'Amministrazione, ma di carattere suo familiare e personale: acquisti per conto della propria moglie, accompagnamento a scuola della propria bambina, pulizia della propria macchina e di ambienti del proprio alloggio. (5643)

NENCIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla situazione relativa ai funzionari italiani presso le Comunità Europee dove francesi e olandesi calpestanto apertamente dal punto di vista qualitativo e quantitativo le aspirazioni dei funzionari stessi, cosa che si traduce in una menomazione dei diritti dell'Italia;

con riferimento alla composizione dei comitati di promozione per i funzionari di categoria A per l'Euratom nei quali contro cinque francesi e undici componenti vi sono solo due italiani;

con riferimento ad una sua precedente interrogazione nella quale si è osato insinuare che gli italiani si trovavano in stato di inferiorità a causa della loro limitata conoscenza delle lingue straniere, confermando comunque l'inferiorità degli italiani nel rapporto con altri Stati componenti le Comunità Europee, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se le norme CEE e CEEA esigono per i funzionari una conoscenza più approfondita delle lingue straniere nei gradi superiori al grado A5;

2) se, dato che il Trattato di Roma fissa le lingue francese, italiano, tedesco e olandese come lingue ufficiali della Comunità e che, in fatto, il francese e il tedesco sono le lingue comunemente usate, come lingue di lavoro, e che quindi si crea una discriminazione per gli italiani con aperta violazione del Trattato di Roma, sono state predisposte azioni di tutela della « presenza » italiana;

3) se non sia vero che la presenza italiana è pressochè inesistente nei servizi agricoltura, concorrenza, fondo orientamento e sviluppo agricolo, contratti di ricerca Euratom, fondo sviluppo paesi e territori d'oltremare, segretariati generali di tutte le istituzioni europee.

Dato poi che informazioni recenti, anche di stampa, indicano l'Italia come generosa dispensatrice di fondi a favore della ricerca Euratom e del fondo di orientamento e di sviluppo agricolo, chiede di conoscere:

1) l'onere finanziario che negli ultimi due anni si è addossata l'Italia per tali titoli e i benefici finanziari che ne ha tratto;

2) quali cifre per tali titoli ha erogato e ricevuto la Francia;

3) se infine il Ministro ritiene che lo stato di inferiorità dell'Italia per quanto concerne il personale incida negativamente sull'equilibrio politico e finanziario dell'Italia fra i vari paesi membri della Comunità. (5644)

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che il prezzo integrativo dell'olio di oliva sia pagato presso gli uffici postali anche per somme superiori a lire 250.000 e almeno fino alla somma di lire 1.500.000, onde i produttori non siano costretti, anche per somme non rilevanti, a recarsi, con notevoli spese e perdita di tempo, nei centri dove ha sede la Banca d'Italia. (5645)

PACE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano ormai improrogabile il loro autorevole intervento acchè, in riferimento al Regolamento n. 3 della Comunità economica europea per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, modificato con il Regolamento n. 1/64 del 18 dicembre 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità l'8 gennaio 1964, la *Caisse de Compensation des Allocations Familiales des Charbonnages* del Belgio provveda al fine alla liquidazione ed alla corresponsione degli

assegni familiari ai pensionati italiani rimpatriati. (5646)

AUDISIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se intende sollecitare le opportune determinazioni affinché i benefici previsti dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, trovino pronta applicazione nel comprensorio di 45 comuni localizzato nella zona sud-ovest della provincia di Alessandria, che ha in Acqui Terme e in Ovada i suoi centri più importanti.

In tale comprensorio esistono tutte le caratteristiche della zona depressa omogenea; urgono pertanto iniziative che prevedano la esecuzione di opere pubbliche, lo sviluppo delle attività agricole, le esenzioni fiscali per nuove attività artigiane ed industriali, i finanziamenti a tasso agevolato e gli incentivi per lo sviluppo di attività turistiche.

Tenuto presente che la popolazione di tale comprensorio è scesa dai 96.645 abitanti del 1951 a 82.284 abitanti nel 1965 e che il preoccupante esodo è continuato anche durante il decorso 1966; considerando che il reddito medio *pro capite* è di molto inferiore a quello medio provinciale, l'interrogante ritiene debbano assumere primaria considerazione le caratteristiche dimensionali ed ubicazionali del predetto comprensorio, che di per sé stesse garantiscono l'efficacia degli interventi previsti dalla citata legge n. 614. (5647)

SPEZZANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che l'edificio addetto a carcere del comune di Crotona è stato chiuso perchè dichiarato pericolante e se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per risolvere un sì grave problema che danneggia seriamente le famiglie dei detenuti, l'andamento della giustizia e costituisce un serio pregiudizio per l'intera classe forense. (5648)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata prospettata al Consorzio per l'avio stazione di Pisa-San Giusto la possibilità di un intervento statale per fi-

nanziare il completamento delle opere necessarie per il migliore funzionamento dell'aerostazione; quali concrete iniziative devono essere adottate per consentire l'intervento finanziario dello Stato nella esecuzione delle opere di pertinenza del Consorzio stesso, in base alla convenzione tuttora in vigore tra Stato ed Enti locali. (5649)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende accertare, con i mezzi a sua disposizione, se e quali abusi e violazioni dei regolamenti sulle disposizioni in materia urbanistica siano stati compiuti a Pisa; in particolare se è vero che il Commissario prefettizio di Pisa ha dato il consenso a costruzioni e ad utilizzazioni di aree in difformità delle decisioni adottate sul Piano regolatore generale dal Consiglio comunale. (5650)

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in quale epoca si preveda possa essere completato il lavoro di elaborazione elettronica per il censimento delle specialità medicinali già avviato da alcuni anni con la spesa di appositi fondi, secondo le dichiarazioni fatte a suo tempo dal Ministro della sanità, Giacomo Mancini. (5651)

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che molte delle nomine nei ruoli di insegnanti di lettere della scuola media inferiore, per l'anno scolastico 1966-67, disposte in base alle graduatorie di cui alla legge 1961, n. 831, sono state effettuate soltanto nel corrente mese di gennaio 1967, con la conseguenza che numerosi destinatari di tali nomine che avevano già ricevuto incarico di insegnamento in scuole dell'ordine medio superiore, nei quali sono stati lasciati fino al termine dell'anno scolastico, avranno il trattamento di ruolo di titolarità (ex coefficiente 260), pur continuando nell'incarico, più impegnativo, precedentemente coperto e per il quale, non essendo di ruolo, godevano trattamento economico più alto relativo alle funzioni esercitate (ex coefficiente 309);

poichè ciò va determinando legittimi risentimenti per la situazione di particolare e notevole disfavore nella quale vengono a trovarsi detti insegnanti,

chiede di sapere se, per ragioni di equità, non si creda opportuno promuovere un provvedimento diretto a sanare una tale temporanea situazione, disponendo, se del caso, per gli insegnanti che si trovano nella lamentata suesposta condizione, la corresponsione *ad personam* e limitatamente al periodo durante il quale continueranno nell'incarico attualmente espletato di un assegno compensativo. (5652)

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali garanzie e possibilità di controllo abbia l'utente circa l'esattezza del numero degli scatti addebitati figuranti nelle bollette di pagamento trimestrali per l'uso del telefono.

A chiarimento di tale richiesta si fa il seguente esempio: su una bolletta di pagamento SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico - IV zona (TETI) - Direzione regionale del Lazio - Fattura trimestre quarto anno 1966.

Lettura contatore attuale:

finale	57024
iniziale	55823
detrazione	300
n. scatti addebitati	901

È appunto su queste ultime due cifre che si richiedono precisazioni, e precisamente:

1) attraverso quale meccanismo si accertano le 300 telefonate che vengono detratte (e rappresentano, pertanto, la norma massima trimestrale compresa nel normale canone), e come vengono accertate le successive 901 telefonate (che rappresentano il numero degli scatti addebitati)?

2) è possibile che vengono commessi errori nel computo degli scatti da sottrarre o da addebitare?;

3) quali possibilità di controllo sulla esattezza delle sottrazioni e degli addebiti può avere l'utente?

Si fa presente che all'interrogante sono stati segnalati casi di utenti che recatisi agli sportelli della TETI per avere chiarimenti ed esercitare il loro diritto di controllo, si sono sentiti rispondere: « prima paghi, poi controlleremo »; oppure « le registrazioni degli scatti sono esatte, non c'è niente da controllare ».

Si può dire, pertanto, che l'utente che voglia controllare l'esattezza degli addebiti non è in grado di farlo.

L'interrogante chiede perciò di sapere quali provvedimenti il Ministro ritenga di adottare perchè siano tutelati gli interessi degli utenti dei servizi telefonici. (5653)

POLANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati che le grandi marche produttrici di carburanti in concorrenza tra loro tendono ciascuna ad ottenere il maggior numero possibile di concessioni di suolo pubblico all'interno dei centri abitati, al fine di installarvi impianti di distribuzione di carburanti, ed effettivamente costruendo tali impianti anche in vicinanza di altri già esistenti, con grave disagio della circolazione interna dei pedoni delle città stesse e senza alcun riguardo per il volto delle città.

Si cita come esempio il caso della città di Sassari, nella piazza dove, al termine del prolungamento di via Mameli, sono attualmente in corso i lavori su suolo pubblico per iniziativa della S.p.a. Caltex Italiana per la installazione di una stazione di servizio; installazione che dovrebbe essere considerata abusiva dato che non risulta essere la concessione deliberata per competenza dal Consiglio comunale, come per legge.

Pertanto si richiede ai Ministri interrogati di sapere se non ritengano di precisare i seguenti punti:

1) se esistono dei limiti ai poteri delle Prefetture circa la concessione delle autorizzazioni per l'impianto di distributori di carburanti all'interno dei centri abitati e se le Prefetture siano tenute a considerare le effettive necessità di tali impianti;

2) come debba essere applicata la legge 23 febbraio 1950, n. 170, circa i poteri

del Consiglio comunale per il rilascio del nulla osta e la concessione del suolo pubblico sul quale devono sorgere gli impianti dei distributori di carburante;

3) se non ritengano che debba essere stabilita ormai una norma circa il numero dei distributori di carburante da consentire nell'interno dei centri abitati. (5654)

POLANO. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere se non siano da considerare abusive e contrarie alle norme di legge le azioni repressive compiute dalla Guardia di finanza e le contravvenzioni da essa elevate nei confronti di pescatori sorpresi a pescare con reti a strascico a meno di tre miglia dalla costa, giacchè una sentenza del Pretore di Porto Torres (Sassari), del 14 gennaio 1967, ha stabilito che la pesca a strascico a meno di tre miglia dalla costa, con mezzi a propulsione meccanica, non costituisce reato; ed ha pertanto mandati assolti i responsabili di due pescherecci sorpresi dalla locale Guardia di finanza mentre pescavano con reti a strascico entro le tre miglia nelle acque del Golfo dell'Asinara.

La sentenza del Pretore di Porto Torres è analoga ad altra emessa dal Pretore di Napoli che aveva mandato assolti pescatori incriminati per le stesse ragioni. Tali sentenze sembra trovino giustificazione nella inesistenza di una legge che sancisca i divieti di pesca a strascico entro le tre miglia, mentre esisterebbe soltanto una disposizione di legge, peraltro molto lontana nel tempo, che delimita tale divieto soltanto entro un miglio.

Se dunque, le cose stanno in tali termini si chiede di conoscere:

1) come mai la Guardia di finanza abbia fin qui colpito pescatori con reti a strascico operanti tra un miglio e le tre miglia della costa, poggiando la sua azione su leggi inesistenti;

2) in tal caso, chi abbia dato alla Guardia di finanza disposizioni per operare in tal modo;

3) come i Ministri interrogati ritengano che debba essere regolata la materia in que-

stione affinché cessino le operazioni abusive della Guardia di finanza, ma perchè siano nel contempo tutelati gli interessi di tutti i pescatori. (5655)

POLANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda provvedere al completamento dell'organico della Pretura di Olbia (Sassari) la quale, per l'inadeguatezza del personale, deve attualmente svolgere la sua attività in condizioni particolarmente difficili.

Si fa presente che nel 1966 l'attività della Pretura è stata molto intensa, giacchè risulta che sono stati trattati ben 1.715 procedimenti penali, 177 rogatorie penali, 93 decreti ingiuntivi, 87 cause civili e 342 esecuzioni.

Questa notevole mole di lavoro svolto dalla Pretura, pur con un personale quantitativamente insufficiente, indica l'esigenza di un sollecito completamento dell'organico perchè gli uffici giudiziari di Olbia possano assolvere con maggiore cura e prontezza alle loro mansioni nell'interesse della giustizia. (5656)

POLANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga che la costruzione di un palazzo di giustizia ad Alghero — seconda città della provincia di Sassari — sia divenuta un'esigenza improrogabile, dato che al momento attuale la sede degli uffici giudiziari è inadeguata allo sviluppo delle loro attività.

Gli uffici giudiziari di Alghero, infatti, sono ora sistemati in un vecchio edificio dallo aspetto indecoroso (in una cittadina di notevole frequenza turistica, anche estera): detto edificio sorge in una zona dove il traffico cittadino è molto intenso e pertanto causa di elevata rumorosità che reca disturbo agli uffici; gli interni sono insufficienti di numero, angusti e pertanto non funzionali.

L'interrogante, riferendosi alle circostanze esposte, chiede di conoscere quali siano su tale questione le determinazioni del Ministero di grazia e giustizia. (5657)

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, con ri-

ferimento alla recente decisione del Consiglio di amministrazione delle FF.SS. di sopprimere le linee Cava Carbonara-Vercelli, Bressana Bottarone-Broni e Pavia-Casalpusterlengo, con quale scadenza dovrebbe essere attuata la decisione stessa, e quali siano i propositi del Governo per la sostituzione dei tronchi di cui si vuole la chiusura; se la gestione degli autoservizi — una volta che sia dimostrata, a parità di efficienza, la economicità dell'autoservizio — sarà, com'è auspicabile, assunta direttamente dalle FF. SS.; se tale gestione coprirà anche il settore merci, e se saranno o meno mantenute le condizioni di tariffa. (5658)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Z A N N I N I, *Segretario:*

n. 1568 del senatore Pignatelli nell'interrogazione n. 5642.

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

Z A N N I N I, *Segretario:*

n. 482 del senatore Militerni e di altri senatori.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 gennaio 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, gio-

vedi 19 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1º dicembre 1948, n. 1438 e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (1962).

2. Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente la disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza (1971).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (895).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

2. Proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1º febbraio 1965, n. 13 (1837).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Sa-

lerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antiva via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO, DI PRISCO: Soppressione della linea ferroviaria Ostiglia-Grisignano di Zocco (5426)	Pag. 29426	MAMMUCARI: Sfruttamento industriale delle acque minerali di Marano Equo (Roma) (5240)	Pag. 29437
ALCIDI REZZA Lea, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTA, ROVERE, VERONESI: Adeguamento del contributo statale all'ONMI (5002)	29427	MASSOBRIO, BOSSO: Costruzione di magazzini alla stazione ferroviaria Porta Nuova di Torino (5293)	29438
BANFI, BERMANI, BATTINO VITTORELLI: Utilizzazione nel territorio della Repubblica italiana dei francobolli emessi dal Sovrano militare ordine di Malta (5445)	29427	MORVIDI: Accertamento dei redditi della società « Mineralneri » (4803); Movimenti franosi verificatisi in vari paesi della provincia di Viterbo (5098)	29439, 29440
BITOSSÌ, LEVI: Costruzione di una variante sulla strada statale « Aurelia » nel tratto S. Marinella-Civitavecchia (5163)	29429	NENNI Giuliana: Rinnovo del contratto di lavoro tra i conservatori di Registri immobiliari ed i copisti ipotecari (4861)	29440
BONACINA: Nuovo assetto ai servizi forniti all'UMA da organizzazioni sindacali di agricoltori (5462)	29429	PERRINO: Inserimento del nucleo industriale di Francavilla Fontana nell'area di sviluppo di Brindisi (5325)	29443
CREMISINI: Indicazione sugli involucri delle sigarette del contenuto nicotinicò (5391)	29430	PETRONI: Crollo verificatosi in un'abitazione di Venosa (Potenza) (5046)	29444
CROLLALANZA: Gravi danni provocati dai nubifragi in provincia di Bari (5221)	29431	PINNA: Trasferimento della sezione meccanici delle scuole CEMM da La Maddalena a La Spezia (5438)	29445
D'ERRICO: Pagamento di un supplemento notturno sull'Autostrada Napoli-Salerno (5147)	29431	PIOVANO: Soppressione della scuola media in Ottobiano (Pavia) (5092)	29445
DONATI, MONETTI: Inopportunità della distribuzione di doni per la befana ai figli dei dipendenti statali (5572)	29432	PIOVANO, VERGANI: Costruzione di un edificio scolastico in Semiana (5195)	29446
FABRETTI: Annullamento di licenze edilizie nel comune di Falconara Marittima (5386)	29433	POLANO: Ulteriori finanziamenti per la costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti in Sardegna (5113); Gravi inconvenienti causati al traffico dai passaggi a livello di Olbia (5433)	29446, 29447
FANELLI: Esclusione del comune di Acquafondata dal comprensorio turistico delle Mainarde (5536)	29433	POLANO, PIOVANO, FARNETI Ariella, FERRARI Giacomo, ROMANO, VIDALI, ADAMOLI: Comportamento della polizia in occasione dell'arrivo di una delegazione della Repubblica democratica tedesca recante generi di soccorso agli alluvionati (5542)	29447
GÓMEZ D'AYALA: Vendita di latte trattato con raggi ultravioletti nella città di Napoli (5148)	29434	PREZIOSI: Criteri adottati nell'assegnazione di contributi ai periodici italiani (4891)	29449
GUANTI: Gravi danni causati dal maltempo nel materano (5270)	29435	RENDINA: Convocazione del Consiglio comunale di Santa Maria Capua Vetere (5401)	29449
LESSONA: Astensione dal voto della delegazione italiana all'ONU sulla questione portoghese (5545)	29435	RODA, DI PRISCO, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, MASCIALE: Riduzione del personale del gruppo tessile « Dell'Acqua » (4216)	29450
MACCARRONE: Definizione dello stato giuridico degli ufficiali sanitari (5049); Trasferimento del deposito militare « Ederle » di Cecina (5477)	29436, 29437		
MAIER: Applicazione del piano regolatore di Firenze (5026)	29437		

RODA, DI PRISCO, PREZIOSI: Licenziamento del personale copista del Registro immobiliare di Salerno (4883)	Pag. 29451
SAMEK LODOVICI: Chiusura dei cotonifici « Fratelli Dell'Acqua » (4180)	29453
SIBILLE, GIRAUDO: Conseguenze derivanti dalla costruzione di un poligono di tiro in Frabosa Sottana (Cuneo) (4817)	29454
SPEZZANO: Restauro dell'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore (5362)	29456
STEFANELLI: Realizzazione di un complesso di aziende dell'industria meccanica in Puglia (5470)	29456
VALLAURI: Allargamento della strada lagunare Grado-Belvedere (5134)	29458
VERGANI: Riduzione del canone di abbonamento telefonico nel territorio di Cusano Milanino (5537)	29458
VERONESI: Costruzione di appartamenti quasi di lusso da parte degli Istituti case popolari (3658); Risultati della manifestazione del Festival gastronomico organizzata dall'Ente del turismo di Forlì a Londra (4474); Approvazione della Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli (4919); Richiesta di fidejussioni bancarie da parte della SNAM per la fornitura di metano (5051); Soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Granarolo Faentino (5067)	29459, 29460, 29462, 29463
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	29438, 29450, 29453
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	29463
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	29460
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29436
	<i>e passim</i>
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	29445
	29456
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	29436, 29448
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	29429
	<i>e passim</i>
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	29427, 29434
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29433, 29443
	29457
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	29430 e <i>passim</i>
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	29429 e <i>passim</i>
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	29433, 29449
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	29426, 29447, 29464
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	29427, 29459
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	29437, 29445
	29455

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se a seguito delle vive proteste dei Comuni interessati e delle categorie economiche che verrebbero gravemente danneggiate non intenda rinunciare alla soppressione della linea ferroviaria Ostiglia-Legnano-Grisignano di Zocco. (5426)

RISPOSTA. — Nel quadro della programmata riduzione dei servizi ferroviari sulla rete secondaria a scarso traffico e fortemente deficitaria, la linea Ostiglia-Grisignano di Zocco è in effetti compresa tra quelle da ridimensionare, in quanto le spese della sua gestione superano di quasi undici volte le entrate.

Accurati studi hanno portato alla conclusione che la situazione economica della linea non è suscettibile di miglioramento data la mancanza di adeguati livelli di traffico.

In seguito a gravi dissesti alle pile-spalle del ponte sul fiume Tartaro al Km. 2+375, dal 1° ottobre ultimo scorso è stato necessario sospendere l'esecuzione dei servizi ferroviari fra Ostiglia e Legnago. Per servire il traffico interessante il tratto stesso è stata programmata una coppia di treni con automotrice, Ostiglia-Legnago via Nogara.

Per il rimanente tratto Legnago-Grisignano di Zocco è stata semplicemente prevista la sostituzione del servizio ferroviario viaggiatori con autoservizi che osserveranno lo stesso programma dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete delle ferrovie dello Stato.

L'attuale servizio merci verrà invece mantenuto su rotaia, in regime di raccordo.

Tale nuovo assetto permetterà all'Azienda delle ferrovie dello Stato di realizzare cospicue economie di gestione, valutabili in lire 260 milioni circa all'anno.

Occorre, infine, osservare che, ove non si procedesse al suddetto ridimensionamento e si volesse ripristinare completamente la linea — oltre all'onere di 130 milioni di lire che tale ripristino comporterebbe a carico del Ministero dei lavori pubblici, per la riparazione del cennato ponte — occorrerebbe affrontare a più o meno breve scadenza spe-

se dell'ordine di lire 1.200 milioni per l'indispensabile riassetto degli impianti.

Tali oneri non sarebbero giustificati da una effettiva utilità della linea e risulterebbero del tutto improduttivi.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

ALCIDI REZZA Lea, CHIARIELLO, D'ERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere i modi ed i limiti con cui ritengono di dover adeguare il contributo ordinario dello Stato, attualmente insufficiente, in favore dell'ONMI, in relazione alle aumentate esigenze sanitarie del settore.

In particolare per conoscere il termine massimo in cui si intende emanare il regolamento organico dell'ONMI. (5002)

RISPOSTA. — Come è noto, questa Amministrazione ha sempre seguito con particolare interesse la grave crisi finanziaria in cui da tempo si dibatte l'ONMI ed ultimamente il Ministero del tesoro, anche dietro intervento di questo Dicastero, ha esaminato la situazione al fine di adeguare il contributo ordinario dello Stato a favore dell'Opera, attualmente decisamente insufficiente alle aumentate esigenze sanitarie del settore.

Comunque il 24 novembre scorso è stato definitivamente approvato dalle Camere un apposito disegno di legge concernente il riordinamento degli organi centrali e periferici dell'ONMI.

Il Ministro della sanità

MARIOTTI

BANFI, BERMANI, BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere dal Ministro degli affari esteri, in relazione alle notizie apparse sulla stampa, anche quella specializzata, in ordine all'emissione di francobolli da parte del Sovrano

militare ordine di Malta, quale valore giuridico venga attribuito allo scambio di note in data 11 gennaio 1960 tra il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana e il Sovrano militare ordine di Malta considerato che il Parlamento non ha mai ratificato tale scambio di note e che queste non sono state oggetto di un disegno di legge a tale scopo.

Dal Ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere se esso non ritenga dichiarare esplicitamente che i francobolli emessi dal Sovrano militare ordine di Malta non hanno valore alcuno e che non possono essere utilizzati in alcun modo nel territorio della Repubblica italiana.

Di fronte all'evidente tentativo di speculare su situazioni giuridiche che si fanno apparire equivoche, pare agli interroganti necessario che, con responsabile dichiarazione, vengano bloccate operazioni che hanno solo scopo di lucro.

Un Paese come l'Italia ha il dovere di tutelare il folklore ma fino a che esso non copra affari più o meno leciti. (5445)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero degli affari esteri, il quale, in ordine alla prima parte dell'interrogazione, ha fatto presente che non vi è dubbio che, nell'ambito della Comunità internazionale, il Sovrano militare ordine di Malta deve essere considerato come un soggetto di diritto internazionale, in quanto ad esso fanno capo i due poteri precipui e più determinanti della soggettività stessa, il potere di contrarre accordi internazionali e quello di mantenere rapporti diplomatici con altri soggetti.

Se alcuni autori hanno posto in dubbio l'esattezza di questa tesi, ciò è dovuto, in parte, a presupposti di natura teorica — superati dall'attuale realtà internazionale — che considerano il diritto internazionale solo un diritto interstatale; in parte ad una non accurata rilevazione del fenomeno storico incontrovertibile e cioè che il Sovrano militare ordine di Malta contrae accordi internazionali con numerosi membri della Comunità internazionale, e intrattiene con essi normali relazioni diplomatiche, tra cui ri-

orderemo, oltre all'Italia: Santa Sede, Spagna, Argentina, Libano, Panama, S. Marino, Brasile, Austria, Perù, Portogallo, Cile, Filippine, Senegal, Uruguay, Liberia.

Da questa constatazione, peraltro, non si ricava che il Sovrano militare ordine di Malta abbia la medesima sfera di capacità giuridica di quella della maggioranza dei soggetti internazionali (cioè gli Stati), in quanto per la sua struttura *sui generis* l'Ordine è destinatario soltanto di poche norme dell'ordinamento internazionale. Ad esempio, esso non è destinatario di quelle norme che presuppongono nel soggetto il possesso del territorio, che è venuto meno all'Ordine di Malta. Ne risulta, pertanto, un soggetto di diritto internazionale con una capacità giuridica notevolmente limitata.

Tale situazione è il risultato di fattori storici complessi e retaggio dei tempi quando l'Ordine costituiva un Ente internazionale al servizio dell'intera *Res Publica Christiana*, antecedente della Comunità internazionale quale oggi è costituita. Peraltro tale situazione non è unica. Infatti, il fenomeno di un soggetto internazionale con capacità giuridica limitata è un fenomeno che trascende il caso specifico del Sovrano militare ordine di Malta e si verifica anche per altri soggetti della Comunità internazionale.

Con una corretta interpretazione dei principi del diritto internazionale, la giurisprudenza italiana ha costantemente riconosciuto la personalità internazionale del Sovrano militare ordine di Malta, con le relative implicazioni sul piano giuridico interno (cfr. le sentenze della Cassazione, una, a sezioni riunite, del 17 novembre 1931, e l'altra del 13 marzo 1935).

Dalle considerazioni suesposte, risulta evidente che lo scambio di note dell'11 gennaio 1960 tra la Repubblica italiana e il Sovrano militare ordine di Malta è un vero e proprio accordo internazionale, debitamente stipulato dai due organi esterni dei due soggetti internazionali interessati, il Ministro degli affari esteri italiano da un lato, e il Ministro del Sovrano militare ordine di Malta presso lo Stato italiano, dall'altro.

Nè può obiettarsi alla validità di tale accordo sul piano interno il fatto che esso non

sia stato sottoposto all'approvazione del Parlamento italiano: questa non era necessaria nel caso in esame, in quanto tale accordo non rientra in nessuna delle categorie stabilite dall'articolo 80 della Costituzione. L'accordo stesso ha natura puramente dichiarativa, e non comporta alcun nuovo onere per lo Stato italiano; le immunità e i privilegi diplomatici da esso previsti erano nella prassi già applicati all'Ordine da tempo. La disposizione in merito alle agevolazioni tributarie per i suoi enti ed istituzioni in Italia non fa che confermare le agevolazioni previste dal nostro ordinamento in materia di beneficenza, assistenza ed istruzione.

Per quanto concerne, infine, lo specifico problema dell'emissione di francobolli, si conferma che nessun impegno in merito è stato preso dal Governo italiano. Infatti, l'ultimo capoverso dello scambio di Note del 1960 si limita ad affermare: « Per quanto si riferisce ai collegamenti posteografici del Sovrano militare ordine di Malta e alla regolamentazione di altri rapporti, il Sovrano Ordine propone che essi facciano oggetto di ulteriori trattazioni ».

Si aggiunge che il Ministero degli affari esteri ha già comunicato alla Legazione del Sovrano militare ordine di Malta l'impossibilità per l'Amministrazione posteografica di aderire alla richiesta di riconoscere come mezzo legale di affrancatura i francobolli emessi dall'Ordine stesso, giusta il parere al riguardo espresso dal Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, si fa presente che questo Ministero ha diramato alla stampa, il 30 settembre 1966, il seguente comunicato, pubblicato su numerosi giornali del 1° ottobre e dei giorni successivi:

« In relazione a recenti notizie apparse sulla stampa in ispecie filatelica circa la prossima emissione di valori da parte del Sovrano militare ordine di Malta, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni comunica che tali valori, se emessi, a norma delle vigenti disposizioni, non potranno essere validi per l'affrancatura di invii postali impostati o in transito in Italia ».

Lo scrivente ha personalmente ribadito quanto sopra nel corso di dichiarazioni rese in occasione dell'inaugurazione dell'XI edizione della Mostra filatelica « Boflex » di Bologna ed il Ministero ne ha dato notizia a mezzo comunicato stampa diramato in data 3 dicembre 1966.

Si aggiunge che l'Amministrazione ha provveduto a richiamare sull'argomento l'attenzione dei dipendenti uffici periferici, ai quali ha fatto presente che l'eventuale corrispondenza munita dei valori emessi dal Sovrano militare ordine di Malta deve essere considerata come non affrancata.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
SPAGNOLLI

BITOSSÌ, LEVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione veramente insostenibile dal punto di vista della viabilità e del traffico determinatasi ormai da tempo nel tratto S. Marinella-Civitavecchia della via Aurelia, situazione che, oltre a provocare quotidianamente pericoli gravissimi e spesso mortali, viene anche ad intralciare e danneggiare sensibilmente lo sviluppo turistico della zona.

Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno dare finalmente inizio ai lavori per la realizzazione di una variante su quel tratto della statale Aurelia, facendo presente che l'ANAS ha nel frattempo dato la precedenza ad altre varianti come ad esempio quella di Montalto di Castro, indubbiamente meno necessarie e comunque meno urgenti.

In via subordinata gli interroganti chiedono se, entrando in funzione l'Autostrada Roma-Civitavecchia, sia possibile far deviare obbligatoriamente il traffico pesante senza pagamento del pedaggio, in modo che la popolazione locale possa almeno attendere con minor ansia la realizzazione da parte dell'ANAS della variante di cui sopra. (5163)

RISPOSTA. — Effettivamente, allo stato attuale la strada statale n. 1 « Aurelia » nel tratto attraversante gli abitati di S. Marinella e Civitavecchia (Km. 57 + 000 - 80 + 000)

presenta difficoltà di scorrevolezza per il traffico, specie durante la stagione estiva.

Tuttavia va tenuto presente che con l'apertura al transito dell'autostrada Roma-Civitavecchia si determinerà indubbiamente una notevole riduzione del volume di traffico sulla statale e, di conseguenza, una maggiore fluidità del traffico stesso.

D'altra parte l'ANAS si riserva di esaminare in prosieguo di tempo, sulla base dei dati sul traffico risultanti dopo l'apertura al transito della nuova autostrada, se e quale sistemazione sia opportuno adottare nel caso di cui trattasi.

Per quanto riguarda infine la possibilità di far deviare obbligatoriamente il traffico pesante sull'autostrada Roma-Civitavecchia senza pagamento del relativo pedaggio, si precisa che ciò, al momento, appare inattuabile.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere quale nuovo assetto si intenda dare ai « servizi » forniti all'UMA da diverse organizzazioni sindacali di agricoltori, che facevano oggetto di apposite convenzioni già disdetdate ed ormai prossime alla scadenza. (5462)

RISPOSTA. — Le determinazioni in merito alla eventuale prosecuzione della collaborazione di organizzazioni sindacali nell'espletamento di taluni servizi di competenza dell'Ente assistenziale utenti motori agricoli (U.M.A.) spettano al Consiglio di amministrazione dell'ente stesso.

Fin qui, non risulta che il predetto organo collegiale abbia adottato alcuna deliberazione in proposito.

Qualora una deliberazione venga presa al riguardo, questo Ministero non mancherà di esaminarla attentamente e, se del caso, di segnalare all'ente interessato i propri suggerimenti ed osservazioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

CREMISINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Premesso che una vasta documentazione scientifica e pratica ha ormai confermato senza possibilità di smentita gli effetti altamente nocivi per l'organismo umano derivanti dall'uso del tabacco, nel cui fumo si sviluppano sostanze tossiche, tra le quali merita particolare attenzione la nicotina; che esperimenti condotti sulle sigarette maggiormente esitate in Italia hanno portato a stabilire una graduatoria di contenuto nicotinic nel fumo, la quale, tra i prodotti nazionali, va dalla « Sax » con contenuto nicotinic nel fumo di mgr. 3,20 alle « Edelweiss » con mgr. 1,55 per sigaretta e, tra i prodotti esteri, dalle « Diana » con mgr. 1,7 alla « LM » con mgr. 0,82; che tale graduatoria è sconosciuta alla maggior parte dei fumatori, l'interrogante chiede di sapere se, in presenza di elementi così allarmanti e nel quadro delle attività che dovrebbero presiedere alla salvaguardia soprattutto preventiva della salute pubblica, non ritenga di adottare provvedimenti atti a scoraggiare, se non altro, l'abuso del tabacco; e, comunque, a disporre, come del resto avviene per molti altri generi di consumo, che sugli involucri figurino le caratteristiche più salienti delle sigarette, con particolare riguardo almeno al valore del contenuto nicotinic per sigaretta, onde porre il consumatore nella condizione di effettuare « con cognizione di causa la sua scelta e di valutare in modo adeguato il rischio cui si espone ». (5391)

RISPOSTA. — Il delicato problema rappresentato dalla signoria vostra onorevole ha già costituito oggetto di doveroso ed attento esame da parte dell'Amministrazione, la quale da lungo tempo si è preoccupata di dare al proprio Laboratorio chimico centrale una attrezzatura tecnica e scientifica idonea per la determinazione delle numerose materie che entrano nella composizione del fumo, prime fra le altre, ovviamente, le sostanze nicotinic.

Anche presso tutte le Manifatture sono stati istituiti dei laboratori per il controllo qualitativo dei prodotti, ed appena il personale avrà conseguito il necessario addestra-

mento si sarà in grado di effettuare periodiche analisi dei tabacchi prima del confezionamento delle sigarette e ciò allo scopo di contenere entro limiti ristretti le oscillazioni relative alla composizione del fumo dei vari tipi di sigarette.

Tuttavia l'esperienza fin qui acquisita dimostra che variazioni notevoli possono riscontrarsi nel contenuto del fumo in dipendenza della diversa provenienza della materia prima impiegata giacchè è risaputo che la stessa varietà di tabacco coltivata in annate o in ambienti diversi presenta variazioni notevoli nel contenuto di nicotina.

Da ciò discende l'impossibilità di accedere alla cortese richiesta della signoria vostra onorevole di indicare sugli involucri di tutti i tipi delle sigarette il contenuto nicotinic.

D'altra parte non si ritiene che una tale misura avrebbe spiccato effetto sul fumatore, giacchè l'Amministrazione ha da tempo messo in vendita una sigaretta (Gala), munita di speciale filtro contenente carbone attivo, la quale ha un bassissimo contenuto nel fumo sia della nicotina che dei prodotti catramosi della combustione ed anche questa sigaretta, che, unica al mondo, porta sul pacchetto i valori medi del contenuto del fumo, non ha incontrato il favore dei fumatori, tanto che il suo consumo va segnando una leggera contrazione.

È probabile che questa sigaretta non sia ancora ben conosciuta dal pubblico ma la Amministrazione non ha la possibilità di metterne in evidenza i suoi pregi per l'indiscriminata proibizione di qualsiasi propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo sancita con legge 10 aprile 1962, n. 165.

Si aggiunge che l'Amministrazione ha da tempo intrapreso una larga sperimentazione per selezionare piante di tabacco a basso tenore di nicotina e i risultati fin qui conseguiti sono stati lusinghieri tanto che una delle ragioni preminenti per cui si riesce ad esportare oggi notevoli quantitativi di tabacchi greggi sta proprio nel loro basso tenore di alcaloide.

Il Ministro delle finanze
PRETI

CROLLALANZA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti adottati o che si intendano adottare, in conseguenza del grave nubifragio abbattutosi, nei primi giorni dell'ottobre 1966, su vaste plaghe e su alcuni abitati della provincia di Bari e del Metapontino, per la riparazione dei danni verificatisi alle opere pubbliche ed alle colture nonchè per gli indennizzi e gli sgravi tributari a favore degli agricoltori tanto duramente colpiti. (5221)

RISPOSTA. — Secondo quanto ha riferito il competente ispettorato agrario, le abbondanti piogge, verificatesi nel territorio della provincia di Bari durante la notte dell'8 ottobre 1966, hanno causato danni di una certa entità soltanto nell'agro del comune di Noci, e precisamente nella località Bonelli nella zona Lamadacqua.

In tale località, si sono avuti danni a tratti di muretti a secco, a modesti appezzamenti di terreni coltivati, che sono stati ricoperti da materiale sterile, nonchè alla strada vicinale « Inchianata ». Non si sono riscontrati danni di apprezzabile rilievo alla produzione.

Nella provincia di Matera, le intense precipitazioni, cadute nei giorni tra il 5 e l'8 ottobre 1966, hanno causato, nella fascia litoranea da Metaponto a Nova Siri, allagamenti dei terreni coltivati, con danni alle colture, alle strutture fondiarie e alle scorte.

Nel complesso, però, tali danni non sono stati di tale entità da pregiudicare l'economia delle aziende agricole colpite, cosicchè, a giudizio dell'ispettorato agrario di Matera, non si sono determinate le condizioni per poter far luogo all'applicazione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Ad ogni modo, gli ispettorati agrari di entrambe le province hanno intensificato la attività di assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati, ai quali hanno consigliato di provvedere al ripristino delle opere e degli impianti arborei, avvalendosi delle normali provvidenze previste dalla legislazione in vigore.

Nei casi, poi, di perdite di prodotti di tale entità che ne sia stato compromesso il bilancio economico delle aziende colpite, gli agricoltori interessati possono rivolgere domanda agli stessi uffici per chiedere la concessione di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a modico tasso di interesse, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche di bonifica, questo Ministero esaminerà la possibilità di intervenire in relazione alle disponibilità finanziarie, non appena sarà in grado di compiere una valutazione globale e comparativa delle esigenze determinatesi nei singoli comprensori di bonifica colpiti dalle recenti calamità naturali.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, qualora, a conclusione dell'istruttoria già in corso, risulti che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori dei fondi rustici colpiti, le consentite agevolazioni fiscali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

D'ERRICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Perchè voglia intervenire presso la Direzione dell'autostrada Napoli-Salerno onde:

- 1) far sopprimere il pagamento supplementivo notturno;
- 2) far rilasciare abbonamenti per gli utenti abituali.

Su detta autostrada, tra la mezzanotte e le sei del mattino, si paga un supplemento notturno di lire 50, che è fisso per tutti i tipi di autoveicoli e per qualsiasi lunghezza di percorso. Poichè detto supplemento non è giustificato da una particolare efficienza del servizio notturno (in quasi tutti i caselli la notte vi è un solo addetto al controllo, per cui, non di rado, si formano lunghe file di macchine in sosta per l'ingresso), ed anche in considerazione del fatto che sull'autostrada del Sole non si paga alcun

supplemento notturno, non si vede per quale ragione esso debba essere pagato dalle popolazioni, per giunta economicamente depresse, che usufruiscono dell'autostrada Napoli-Salerno.

L'opportunità di rilasciare abbonamenti ad uso degli utenti abituali è ovvia; d'altronde anche a tal riguardo giova ricordare che la Direzione dell'autostrada del Sole rilascia abbonamenti per 30 corse con lo sconto del 20 per cento.

Trattandosi di questioni di non lieve importanza economica per le popolazioni interessate ed in considerazione anche dell'enorme volume di traffico, che fa dell'autostrada Napoli-Salerno la più accorsata delle autostrade italiane e quindi, presumibilmente, la più attiva dal punto di vista del bilancio, si chiede al Ministro un personale intervento nel senso indicato. (5147)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Il pagamento suppletivo notturno sull'autostrada Napoli-Salerno è previsto nei piani finanziari allegati alle convenzioni di concessione rispettivamente delle autostrade Napoli-Pompei e Pompei-Salerno, e, pertanto, la sua soppressione potrà essere opportunamente esaminata in sede di revisione dei suddetti piani finanziari e di unificazione delle due distinte convenzioni che regolano attualmente la concessione della Napoli-Salerno.

In merito alla richiesta dell'onorevole interrogante che la Società concessionaria della Napoli-Salerno rilasci abbonamenti agli utenti abituali alla stessa stregua di quanto pratico sull'Autostrada del Sole, si deve far presente che sull'Autostrada del Sole non esiste un vero e proprio abbonamento, ma viene praticato uno sconto basato sulle percorrenze effettuate in un mese. Partendo quindi da un minimo, si avranno sconti sempre maggiori in funzione dei chilometri percorsi ogni mese.

Ciò è reso possibile dal fatto che sulla rete autostradale dell'IRI ad ogni utente che entra in autostrada viene consegnato un ta-

gliando, mentre contemporaneamente una pedana registra il passaggio della vettura; all'uscita l'utente, e in questo caso il correntista, consegna unitamente al biglietto ricevuto in entrata, invece del denaro contante, un tesserino, che avrà ricevuto dalla Direzione dell'autostrada.

Il suddetto tesserino, inserito in una apposita macchina, segnerà il passaggio della vettura (contemporaneamente alla pedana), registrando su una apposita banda tutti i dati necessari e cioè il tipo di vettura, i chilometri percorsi e il nome o numero dell'utente. Alla fine del periodo stabilito la Direzione dell'autostrada è in grado, pertanto, di emettere una fattura di addebito che, come già detto, sarà proporzionata ai chilometri percorsi.

Sull'autostrada Napoli-Salerno, viceversa, il pagamento del pedaggio avviene in entrata e quindi non è possibile concedere abbonamenti in relazione alle effettive percorrenze.

Si potrebbe ricorrere alla forma empirica di una tessera basata su un certo numero di transiti prestabiliti, ma questo sistema non lascerebbe soddisfatti né gli utenti in caso di minore utilizzazione dei transiti pagati, né la Società concessionaria per la possibile maggiore utilizzazione e per la precarietà dei controlli sulle effettive percorrenze degli abbonati.

Poichè tuttavia l'esigenza di una forma di sconto è molto sentita dagli utenti della Napoli-Salerno, la Società concessionaria ha assicurato che, in uno studio che sta effettuando per la sostanziale modifica del sistema di esazione dei pedaggi e che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione dell'ANAS, ha tenuto conto anche della possibilità di concedere facilitazioni per utenti abituali.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

DONATI, MONETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se:

considerata la situazione determinatasi in conseguenza dei noti eventi calamitosi;

ritenendo ormai anacronistica e comunque per l'anno 1966 inopportuna ogni dispersione di mezzi per le note iniziative che vanno sotto il nome di Befana dei figli dei dipendenti,

non ritenga opportuno sospendere le suddette iniziative per quanto riguarda i dipendenti statali e invitare gli Enti locali e parastatali ad adeguarsi a questo orientamento, destinando eventuali acquisti già effettuati ai ragazzi delle famiglie alluvionate. (5572)

RISPOSTA. — I dipendenti pubblici, in occasione delle calamità naturali che hanno colpito alcune regioni italiane, hanno generosamente risposto alle necessità dei danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Le tradizionali iniziative, che vanno sotto il nome di Befana dei pubblici dipendenti, hanno carattere assistenziale e quest'anno, in relazione ai predetti avvenimenti, sono state contenute in limiti particolarmente modesti.

Peraltro, tali iniziative sociali in favore dei pubblici dipendenti non sembrano contrastare con il sentimento di fraterna solidarietà verso gli alluvionati.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*

SALIZZONI

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, in relazione alla vicenda delle licenze edilizie, ritenute abusive, rilasciate dal comune di Falconara Marittima per gli stabili dell'area dell'ex campo sportivo, chiede di sapere:

1) quali sono i risultati dell'ispezione che il Ministero dovrebbe avere effettuato a seguito di precedenti iniziative parlamentari sull'argomento;

2) quale fondamento hanno le notizie riportate dalla stampa, secondo le quali « è in corso di procedura l'annullamento delle licenze edilizie rilasciate dal comune di Falconara » e se tale provvedimento riguarda anche gli stabili già costruiti od in costruzione. (5386)

RISPOSTA. — Con deliberazioni del giugno 1963 e dell'aprile 1964, approvate dalla GPA, il comune di Falconara Marittima adottò varianti al programma di fabbricazione ed al regolamento edilizio.

Sulla base di tali varianti il Comune stesso autorizzò le costruzioni indicate dall'onorevole interrogante.

Sono ora pervenuti a questo Ministero, per il tramite della Sezione urbanistica di Ancona, gli atti delle suddette varianti, che sono stati inviati al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tali atti saranno esaminati in una delle prossime adunanze di detto Consesso, unitamente a quelli relativi alle costruzioni in parola, onde accertare se le varianti stesse siano effettivamente rispondenti alle esigenze urbanistico-edilizie del Comune.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

FANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per conoscere quali motivi sono stati seguiti per l'esclusione del comune di Acquafondata, in provincia di Frosinone, dal comprensorio turistico delle Mainerde.

Tale Comune, oltre a possedere tutti i requisiti che avrebbero dovuto formare oggetto di attento esame da parte della Commissione interministeriale per la sua ubicazione alle propaggini delle Mainerde, vede svanire ogni ulteriore possibilità di sviluppo turistico faticosamente iniziato dai privati e dalla stessa Amministrazione comunale. (5536)

RISPOSTA. — In effetti, il comune di Acquafondata (Frosinone) non ricade in un comprensorio di sviluppo turistico, secondo la delimitazione operata dal primo piano pluriennale di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Secondo le proposte formulate al riguardo dalla apposita Commissione interministeriale, di cui all'articolo 30 della cennata legge, non si è ritenuto di poter ravvisare

nel territorio del Comune di cui trattasi i requisiti necessari per la sua inclusione.

È evidente che una dilatazione dei comprensori turistici, tale da ricomprendere località prive dei necessari requisiti, avrebbe determinato, sotto il profilo della incentivazione, una minore incisività ed efficacia delle provvidenze previste dalla legge.

Va, comunque, rilevato che i territori non inclusi in un comprensorio turistico possono del pari beneficiare dei mutui a tasso agevolato che la legge n. 717 accorda alle iniziative alberghiere, ovunque ubicate nel territorio meridionale (articolo 7, secondo comma, e articolo 18).

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

GOMEZ D'AYALA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se siano informati del fatto che il Prefetto di Napoli invece di rendere operante la disposizione del Ministro della sanità, numero 703.5419.2414 del 28 luglio 1966, data al Medico provinciale di Napoli per vietare la produzione e vendita di latte trattato con raggi ultravioletti, secondo il disposto dell'articolo 7 della legge 30 aprile 1962, numero 283, ha invitato il Sindaco di Napoli a consentire la vendita nella città di latte in bottiglie recanti l'indicazione del trattamento vietato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro dell'interno intenda intervenire per la tutela degli interessi dell'Azienda centrale municipale del latte di Napoli e per la riparazione del danno, ad essa provocato dalla violazione delle norme relative al diritto di privativa riservato alle Centrali, con lo stesso rigore adottato per accentuare i controlli sulle aziende municipalizzate con la circolare n. 1890 del 10 febbraio 1966. (5148)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Risulta a questa Amministrazione che, a seguito delle disposizioni impartite con nota n. 703/10960/24.14 del 28 luglio scorso,

diretta al Prefetto ed al Medico provinciale di Napoli, non sono stati più consentiti la produzione ed il consumo del latte irradiato in detta Provincia.

L'immediata applicazione di tali disposizioni veniva però a comportare sfavorevoli conseguenze quali l'impossibilità di mutare, da un giorno all'altro, l'indicazione dell'irradiazione, apposta mediante vetrificazione sulle bottiglie anche se, in effetti, l'irradiazione non era più praticata, e l'impossibilità da parte della Centrale del latte di sopperire all'intero fabbisogno della popolazione della zona con latte omogeneizzato e pasteurizzato.

Di conseguenza questo Ministero è intervenuto per ovviare a detti inconvenienti con un'apposita nota del 24 settembre 1966 diretta sempre al Prefetto ed al Medico provinciale di Napoli, con la quale venivano impartite, tra l'altro, le seguenti disposizioni concernenti sia la possibilità di utilizzare dei recipienti recanti l'indicazione del trattamento vietato e sia la temporanea violazione delle norme relative al diritto di privativa riservato alla Centrale del latte in questione.

« Per quanto concerne lo smaltimento dei contenitori recanti la dizione "latte irradiato", il Medico provinciale può autorizzare la ditta interessata ad utilizzare detti contenitori nell'ambito della provincia fino all'esaurimento delle giacenze entro il termine di tre mesi. Qualora la dizione in questione non possa essere resa illeggibile, le ditte di cui sopra devono impegnarsi a far pubblicare a proprie spese su tutti i quotidiani della provincia almeno per tre volte, una volta ogni trenta giorni, un annuncio diretto ad informare la popolazione che la dizione "irradiato" riportata sui contenitori è priva di qualsiasi valore, non essendo tale trattamento consentito in Italia.

« Qualora la Centrale del latte di Napoli non abbia la possibilità di sopperire all'intero fabbisogno della popolazione, come prospettato da codesta Prefettura, potrà consentirsi, per il tempo ritenuto necessario alla normalizzazione dell'attuale situazione, la importazione di altro latte nella zona urbana di codesto capoluogo. In ottemperanza

all'articolo 28 del regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvato con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994, il latte importato deve aver subito la pastorizzazione od altro idoneo trattamento presso stabilimenti riconosciuti adatti allo scopo dalla competente Autorità sanitaria ».

Il Ministro della sanità

MARIOTTI

GUANTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se abbiano disposto l'accertamento dei gravi danni provocati nei confronti di migliaia di aziende agricole del materano, per lo più di assegnatari dell'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise, a seguito del nubifragio e delle acque alluvionali del 5, 6, 7, 8 ottobre 1966 abbattutisi con particolare violenza nell'agro dei comuni di Bernalda, Montescaglioso e Pisticci danneggiando la produzione del tabacco, gli orti, i carciofeti, gli oliveti, i vigneti, gli agrumeti oltre le scorte vive e morte, capannoni per depositi e le stesse case di abitazione degli assegnatari.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali interventi urgenti i Dicasteri interessati intendano prendere, ciascuno nel settore di propria competenza, a favore delle aziende agricole danneggiate. (5270)

RISPOSTA. — Il competente ispettorato agrario di Matera ha riferito che le intense precipitazioni verificatesi nella provincia nei giorni dal 5 all'8 ottobre 1966 hanno causato, nella fascia costiera da Metaponto a Nova Siri, allagamenti dei terreni coltivati, con danni alle colture, alle strutture fondiarie e alle scorte.

Nel complesso, però, tali danni non sono stati di tale entità da pregiudicare l'economia delle aziende agrarie colpite, per cui, a giudizio dello stesso ispettorato agrario, non si sono determinate le condizioni per l'applicazione delle provvidenze contributive previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni ed estensioni.

Comunque, il predetto ufficio ha intensificato l'attività di assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati, consigliando ad essi di provvedere al ripristino delle opere e degli impianti arborei, avvalendosi delle normali provvidenze previste dalla legislazione in vigore.

Inoltre, nei casi di perdite di prodotti di tale entità che ne sia risultato gravemente compromesso il bilancio economico aziendale, gli agricoltori interessati potranno fruire dei prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a tasso di favore, ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Per quanto riguarda, infine, il ripristino delle opere pubbliche di bonifica, questo Ministero si riserva di esaminare la possibilità di intervenire in relazione alle disponibilità finanziarie, non appena sarà in grado di compiere una valutazione globale e comparativa delle esigenze determinatesi nei singoli comprensori di bonifica colpiti dalle recenti calamità naturali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

LESSONA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali motivi hanno persuaso la delegazione italiana presso l'ONU ad astenersi nella votazione riguardante la decisione adottata dalla Commissione dei territori non autonomi con la quale si raccomanda al Consiglio di sicurezza di rendere obbligatorie le sanzioni adottate nell'anno 1965 dall'Assemblea generale contro il Portogallo al fine di costringere questo Paese ad accordare l'indipendenza ai suoi territori africani, visto che il Belgio, il Canada, l'Olanda, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America (tutti Paesi aderenti all'Alleanza atlantica) hanno votato contro;

2) per sapere se questo atteggiamento italiano identico a quello della Francia segni un mutamento di rotta nella nostra politica estera;

3) per domandare se non creda che questo nostro ondeggiamento di direttive non rechi nocimento al prestigio dell'Italia all'estero ove, purtroppo, la triste riconferma della disinvolta volubilità della nostra politica internazionale ricomincia a trovar credito e, conseguentemente, a suscitare sfavorevoli giudizi. (5545)

RISPOSTA. — Il Governo italiano, che, fin dal 1950, si era assunto volontariamente il compito, con tutti gli oneri connessi per il presente e per il futuro, di condurre all'indipendenza la Somalia italiana, uno dei suoi più vecchi possedimenti coloniali, non poteva non aderire senza riserve a quel movimento di decolonizzazione che costituisce ed è destinato a rimanere uno degli avvenimenti più caratteristici di questa seconda metà del secolo XX. Quando pertanto le Nazioni Unite, il 14 dicembre 1960, con la ormai storica Risoluzione 1514 (XV) hanno consacrato il processo di decolonizzazione già in atto, dichiarando la fine del colonialismo, il Governo italiano si è schierato fra i Paesi che appoggiavano l'iniziativa. Avendo preso questo impegno solenne di fronte al mondo e alla storia, l'Italia vi si è attenuta fedelmente ed intende continuare in tale atteggiamento lineare. Il che, è chiaro, non lede certo il prestigio nè la coerenza in politica estera del nostro Paese.

Per quanto riguarda la Risoluzione concernente i territori portoghesi d'Africa, approvata dalla Quarta Commissione il 6 dicembre 1966, si tratta di un documento assai complesso che, assieme ad affermazioni relative al diritto all'indipendenza delle popolazioni interessate, che il Governo italiano condivide pienamente, conteneva alcune richieste su materie, quali la raccomandazione di sanzioni, che, a norma del Capitolo VII dello Statuto, soltanto il Consiglio di Sicurezza e non l'Assemblea generale — di cui la Commissione è un organo — ha la facoltà di conoscere. Per questi motivi, l'Italia ha votato contro i paragrafi della Risoluzione che contenevano tali richieste e si è ovviamente astenuta sull'insieme del documento che altrimenti avrebbe potuto approvare. Va notato che, se alcuni Paesi atlantici hanno

votato contro la Risoluzione, altri si sono astenuti con noi o erano assenti dall'Aula.

In totale gli astenuti sono stati 16 e fra essi vi sono stati Paesi europei, atlantici e neutrali, Paesi latino-americani e Paesi africani.

Come è facile rilevare, non vi è stato alcun mutamento di rotta nella politica italiana, ma piuttosto la riaffermazione di principi generali cui ci siamo finora strettamente attenuti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

LUPIS

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere come si intende regolare la materia dei proventi percepiti dagli Ufficiali sanitari in base alle disposizioni vigenti, materia che ha formato oggetto di contraddittorie direttive e di controverse interpretazioni e se è vero che è in corso di emanazione un provvedimento che disciplinerebbe *ex novo* la questione, mentre pende davanti alla Camera dei deputati la discussione sul progetto di legge n. 209 di iniziativa dell'onorevole Gennai-Tonietti e altri deputati che prende in considerazione l'intera questione dello stato giuridico e del trattamento economico degli Ufficiali sanitari. (5049)

RISPOSTA. — Previa intese tra questo Ministero e quello della Sanità, e sulla base dei suggerimenti formulati da un'apposita Commissione interministeriale, circa le modifiche che si appalesano opportune alle vigenti norme in materia di riparto dei proventi spettanti ai sanitari comunali per le certificazioni rese nell'interesse dei privati (articoli 42, 43, 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265), è stato predisposto apposito schema di disegno di legge.

Tale provvedimento, fra l'altro, mentre tiene fermo il principio che i proventi delle prestazioni di cui trattasi debbano essere, senza alcuna eccezione, versati nelle casse del Comune, cui è destinato il 25 per cento

delle somme, prevede — quanto al rapporto-limite in atto tra la quota complessiva che può annualmente spettare ai sanitari e l'ammontare dei relativi stipendi — che, agli effetti di tale limitazione, non verranno considerate alcune voci di proventi derivanti da prestazioni che o non sono necessariamente inerenti alle attribuzioni dell'ufficiale sanitario e del veterinario comunale, potendo essere eseguite anche da altri sanitari, ovvero richiedono particolare impegno professionale e sono, quindi, eseguiti in evidenti condizioni di disagio e senza limiti di orario.

In attesa che il citato schema di disegno di legge possa avere corso, questo Ministero — tenuto conto della particolare situazione della categoria dei sanitari — ha diramato istruzioni, d'intesa con quello della Sanità, con circolare del 30 luglio scorso, al fine di consentire alle Amministrazioni comunali di adeguarsi fin d'ora — in via di fatto — alla nuova disciplina predisposta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MACCARRONE. — *Ai Ministri della difesa, del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che il deposito « C. Ederle » di pertinenza del Ministero della difesa-esercito, costituisce un serio ostacolo allo sviluppo turistico della fascia costiera interessante i comuni contermini di Bibbona e Cecina (Livorno) e che lo spostamento del deposito in altra zona più adatta non può presentare seri ostacoli, non ritengano opportuno intervenire, secondo la rispettiva competenza, per una favorevole soluzione del problema in accoglimento anche dei voti unanimi espressi dai Consigli comunali interessati. (5477)

RISPOSTA. — La questione dell'eventuale spostamento in altra località del deposito di munizioni « Carlo Ederle » sito nei pressi di Bibbona (Livorno) è già stata esaminata da questa Amministrazione a seguito del voto manifestato in tal senso da quel Consiglio comunale.

La località all'uopo indicata si è rivelata però, a giudizio dei tecnici militari, non rispondente allo scopo e inoltre, distando essa solo 3 Km. dal centro abitato, non avrebbe risolto definitivamente il problema, che presumibilmente sarebbe stato nuovamente sollevato fra non molto, in conseguenza del naturale espandersi della cittadina.

La Difesa è disposta ad esaminare la possibilità del trasferimento in parola a condizione che le Amministrazioni locali interessate si impegnino ad approntare l'infrastruttura sostitutiva del manufatto su sedime riconosciuto tecnicamente idoneo, sotto ogni aspetto, dai competenti organi militari.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

MAIER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia la effettiva situazione attuale del Piano regolatore generale della città di Firenze, approvato dal Consiglio comunale nel dicembre 1962. (5026)

RISPOSTA. — Il decreto di approvazione del piano regolatore generale del comune di Firenze è stato già firmato dal Presidente della Repubblica, dai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti ed è in corso per la controfirma del Ministro della pubblica istruzione.

Subito dopo il provvedimento verrà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se vi sono altre ditte, società, enti, persone, che hanno avanzato richieste per lo sfruttamento industriale delle acque minerali, sorgenti a Marano Equo (Roma) oltre alla Ditta « Mola Nova » del signor Grimaldi;

2) quali difficoltà si frappongono alla concessione dello sfruttamento di tali acque alla Società « Mola Nova »;

3) quali opposizioni sono state avanzate, ai fini della concessione, da parte del Comune o di privati cittadini di Marano Equo. (5240)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione, sopra trascritta si fa presente quanto segue:

1) il dottor Ugo Grimaldi ha richiesto, con istanza in data 20 dicembre 1965, una concessione per acqua minerale da denominarsi « Valeria e Consilia », su un'area di circa 60 ettari, ubicata in comune di Marano Equo, nell'ambito del permesso di ricerca di acque minerali e termali denominato « Mola Nuova », interessante il territorio dei comuni di Marano Equo e Anticoli Corrado, di cui il predetto dottor Grimaldi è titolare dal 9 settembre 1963.

L'istanza trovasi presso l'Ufficio minerario distrettuale di Roma che ne cura l'istruttoria per l'acquisizione di tutti gli elementi di ordine giuridico e tecnico richiesti dalla vigente legislazione mineraria.

Nel 1951 venne presentata da altra ditta un'istanza diretta ad ottenere una concessione per acqua minerale nella sopracitata località, ma, secondo quanto precisato dall'anzidetto Ufficio minerario, si tratta di istanza manifestamente abbandonata e comunque da rigettare per difetto dei presupposti soggettivi di legge.

Altre due analoghe istanze vennero presentate negli anni 1950 e 1953 da ditte individuali, le quali, con atto in data 20 aprile 1963, hanno dichiarato di non avere più alcun interesse all'ottenimento della concessione.

2) Le sorgenti idrominerali formanti oggetto della concessione richiesta sono state reperite alla loro scaturigine geologica e captate dal dottor Grimaldi, nel corso delle ricerche e degli studi effettuati nella zona, in regime di permesso di ricerca. Sulla base dei risultati conseguiti con gli accertamenti di cui trattasi, l'Ufficio minerario distrettuale di Roma ritiene che sussisterebbero, in linea di massima, i presupposti soggettivi ed

oggettivi di legge, per il rilascio della concessione in parola.

Non è possibile però anticipare quelle che saranno le determinazioni che al riguardo potranno essere adottate da questa Amministrazione, in quanto dovrà prima pronunciarsi il Consiglio superiore delle miniere, al quale, ad istruttoria ultimata, verrà sottoposta l'istanza per il prescritto parere.

3) Avverso il rilascio della concessione sono stati prodotti n. 52 atti di opposizione, tutti da privati proprietari terrieri.

In proposito, l'Ufficio minerario distrettuale di Roma, al fine di acquisire maggiori elementi per la conoscenza della questione, ha indetto una riunione presso il comune di Marano Equo, alla quale hanno partecipato i portatori delle opposizioni, il rappresentante del dottor Grimaldi ed un Ispettore dell'Ufficio minerario.

Nella suddetta riunione sono stati forniti i chiarimenti sollecitati dagli interessati, sia per quanto attiene all'area di circa 60 ettari, richiesta in concessione, sia per quanto riguarda il rilascio della concessione medesima che, ai sensi della legge mineraria, non comporta necessariamente l'espropriazione per pubblica utilità dei terreni in cui è ubicata la sorgente, e sia, infine, in merito alla salvaguardia dei diritti dei proprietari dei terreni che sono tutelati dall'articolo 840 del codice civile e dagli articoli 10 e 31 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443.

*Il Ministro
dell'industria, del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

—

MASSOBRIO, BOSSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in considerazione dell'aumentato movimento del traffico merci internazionali nella stazione ferroviaria Porta Nuova di Torino, che ha determinato un permanente intasamento dei magazzini doganali da tempo insufficienti a contenere il volume dei traffici, e delle conseguenze che hanno comportato e comporteranno maggiori spese dovute a ritardi nello scarico degli autotreni con ripercussioni negative nei confronti degli opera-

tori economici interessati, non ritenga assolutamente necessario ed urgente dare autorevoli disposizioni perchè la costruzione dei magazzini da adibirsi al traffico TIR nella predetta stazione, il cui progetto è stato inoltrato da molto tempo all'Amministrazione competente, venga eseguita con la massima sollecitudine. (5293)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, facendo presente che l'Ente autotrasporti merci (EAM), particolarmente interessato a risolvere definitivamente i problemi connessi con l'aumentato volume dei traffici TIR nella stazione ferroviaria Porta Nuova di Torino, propose a suo tempo di realizzare a propria cura e spese un complesso di costruzioni per l'ampliamento dei servizi doganali riguardanti i cennati traffici TIR.

Dopo laboriose trattative tra l'EAM e la Amministrazione finanziaria, venne approntato da parte dello stesso Ente un progetto riflettente il menzionato ampliamento, per la esecuzione del quale il Ministero delle finanze ha comunicato in data 7 novembre 1966 all'Intendenza di finanza di Torino le condizioni ritenute necessarie per la stipulazione dell'apposito contratto con l'EAM, invitando l'Intendenza stessa a predisporre lo schema qualora l'ente anzidetto accetti le condizioni proposte.

Allo stato, si è quindi in attesa di conoscere se l'EAM ritenga, come si auspica, di addivenire ad una sollecita realizzazione del progettato ampliamento.

Il Ministro delle finanze
PRETI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo, nell'approvare da circa 10 anni il bilancio del comune di Capranica (Viterbo), invita puntualmente l'Amministrazione comunale « a regolarizzare i rapporti con la società Mineralneri, al fine di accertare l'ammontare dei redditi »;

che, malgrado il suddetto ripetuto e stereotipato invito, che è contenuto anche nel verbale dell'adunanza nella quale la Giunta provinciale amministrativa ha approvato il bilancio preventivo 1966, il Comune (ora Amministrazione di centro-sinistra e prima democristiana) non ha mai provveduto alla regolarizzazione suddetta nè il Prefetto di Viterbo si è mai preoccupato di accertare se effettivamente esista fra il comune di Capranica e la società Mineralneri un regolare contratto; se la società stessa ha mai pagato un canone al Comune per lo sfruttamento industriale e commerciale delle acque minerali comunali; se la società abbia abusivamente costruito una derivazione dall'acquedotto comunale e se paghi un canone per l'acqua di tale acquedotto consumata;

che malgrado formale richiesta in bollo avanzata dal signor Ludovico Francesco, residente in Capranica, via Stazione n. 12 e tendente ad avere copia di determinate deliberazioni, richiesta presentata e protocollata presso il comune di Capranica il 17 novembre 1965 col n. 2623, ancora il detto signor Ludovico non è riuscito ad ottenere risposta alcuna;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per i fatti di che sopra. (4803)

RISPOSTA. — Nell'agosto 1954, il comune di Capranica e la società Mineralneri stipularono una convenzione, approvata dalla GPA di Viterbo, in base alla quale la predetta Società si obbligava a versare alla controparte un canone annuo di lire 100.000, in corrispettivo della rinuncia del Comune alla istanza a suo tempo presentata per ottenere la concessione delle sorgenti di acqua minerale denominate « Fonti delle Rocce » e « Fonte degli Etruschi ».

Nonostante l'intervenuta rinuncia alla predetta istanza da parte del Comune e sebbene la società Mineralneri abbia ottenuto, con decreto ministeriale 2 febbraio 1955, la concessione di cui trattasi, per la durata di 50 anni, il canone pattuito con la menzionata convenzione non è stato mai corrisposto al Comune, sicchè la somma di lire 100.000

è stata riportata dall'Ente nei residui passivi degli esercizi finanziari dal 1956 al 1965.

In tale situazione, la Prefettura e la GPA di Viterbo sono più volte intervenute nei confronti dell'Amministrazione comunale di Capranica invitandola a far valere le proprie ragioni verso la società Mineralneri o, quantomeno, a definire i rapporti con la stessa.

L'Amministrazione comunale non ha finora ritenuto opportuno di adire le vie legali per ottenere il canone dovutole dalla società Mineralneri, in considerazione del particolare stato di dissesto in cui la predetta Società è venuta a trovarsi in questi ultimi anni (la SFI - Società finanziaria italiana con sede in Milano — che possiede l'intero pacchetto azionario della Mineralneri è stata posta in liquidazione coatta).

Comunque, a seguito di un nuovo intervento della Prefettura il Comune ha incaricato un legale per un riesame della questione.

La pratica è attentamente seguita dalla Prefettura, la quale ha, altresì, assicurato che non mancherà di adottare i provvedimenti di competenza per eliminare le irregolarità denunciate con la interrogazione in oggetto a proposito dell'altra questione concernente la derivazione d'acqua dalla sorgente « Fontana delle tre Cannelle » da parte della stessa società Mineralneri.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che vari paesi della provincia di Viterbo minacciano rovina come avviene, a tacere di quelli già noti, di Graffignano, Sipicciano, Roccalvecce e quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere per impedire che ulteriori danni colpiscano le popolazioni. (5098)

RISPOSTA. — Si è ben edotti della grave situazione statica degli abitati di molti comuni del Viterbese, e non solo di quella zona, e, in dipendenza di ciò e nel limite delle esigue somme assentite nel programma delle opere del corrente esercizio finanziario, si

sta provvedendo a realizzare le necessarie opere di consolidamento degli abitati di ben ventisette Comuni della provincia di Viterbo.

Per il comune di Calcata, sempre in provincia di Viterbo, si prosegue alla costruzione delle opere di pubblico interesse nel nuovo centro abitato, in attuazione del piano di trasferimento del vecchio insediamento urbano.

Si assicura che, nella compilazione del programma di previsione del prossimo esercizio finanziario, non si mancherà di tenere ancora in considerazione il grave problema degli abitati che minacciano rovina, e, nel quadro generale delle molteplici esigenze di intervento statale nella regione del Lazio, si provvederà ad assegnare una congrua cifra per i lavori di consolidamento degli abitati.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

NENNI Giuliana. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per conoscere la loro opinione in merito al problema del rinnovo del contratto nazionale di lavoro tra i conservatori dei registri immobiliari e i copisti ipotecari, con particolare riferimento al fatto che il conservatore di Salerno ha licenziato, dal 1° luglio 1966, tutto il personale copista per decadenza del contratto di lavoro, mentre in precedenza aveva licenziato una copista in istato di avanzata maternità e ciò nonostante la legge sulla giusta causa e la legge sulla tutela delle lavoratrici madri.

Per sapere:

1) quali iniziative intendano adottare per imporre ai conservatori, che sono impiegati statali dei ruoli delle finanze, il rispetto delle leggi della Repubblica;

2) se non reputino che l'organizzazione dei servizi di copia delle Conservatorie, affidato alla persona del conservatore e da questi fatto esplicitare da copisti da lui a titolo personale assunti con contratto di di-

ritto privato, costituisca una forma di subappalto di mano d'opera vietata dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369;

3) se risponda al vero che i titolari di alcune Conservatorie raggiungano emolumenti di 2-3 milioni mensili, mentre alla massa dei copisti sono pagati salari netti di lire 34.750 al mese;

4) se, a cura dell'Amministrazione, sia stato comunicato ai competenti uffici distrettuali delle imposte l'ammontare degli emolumenti percetti dai singoli conservatori ai fini dell'accertamento della complementare, considerato che tali entrate, non tabellari, non possono essere altrimenti accertate da parte dei predetti uffici imposte;

5) se non reputino necessario modificare la struttura dell'istituto delle Conservatorie che, pubblico servizio di generale interesse, va sottratto anche per la parte delle certificazioni all'attuale tipo di gestione privatistica, nel presupposto che la responsabilità del conservatore non sia diversa, se non in apparenza, alla responsabilità dell'ispettore di dogana, del procuratore del registro e del procuratore delle imposte che, in caso di errore, sono chiamati a pagare in proprio così come è per il conservatore. (4861)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente, a titolo di premessa, che l'articolo 37 della vigente legge ipotecaria 25 giugno 1943, n. 540, ascrive a carico del conservatore dei registri immobiliari anche « le spese per la copiatura dei registri e dei certificati ipotecari ».

È evidente che, non potendo il funzionario anzidetto materialmente espletare di persona il lavoro di copiatura, ne affidi l'esecuzione a persone di sua fiducia, sotto la propria responsabilità e dietro diretta retribuzione con il diritto di scritturato posto a carico di coloro che richiedono copie e certificati ipotecari.

Il conservatore, pertanto, in virtù della richiamata disposizione legislativa, può assumere, occasionalmente ed a suo carico, il personale occorrente per i servizi di copia-

tura: da ciò discende che il rapporto di lavoro che si instaura ha chiaramente carattere privatistico.

Prima dell'entrata in vigore della legge 19 luglio 1962, n. 959 (sulla revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria), i copisti ipotecari erano all'assoluta mercè dei conservatori, mal retribuiti e privi di qualsiasi garanzia, talchè il rapporto di lavoro, di per se stesso precario, non offriva loro alcuna garanzia di difesa. Tale situazione è stata presa in doveroso esame dall'Amministrazione finanziaria: come disposto dall'articolo 23 della suddetta legge numero 959, è stata infatti promossa la regolarizzazione in via definitiva dello *status* dei predetti copisti, assoggettando per la prima volta il rapporto di lavoro tra il conservatore ed i copisti alle norme relative al contratto d'impiego privato.

In attuazione del disposto del citato articolo 23, tra l'Associazione dei conservatori dei registri immobiliari in rappresentanza dei propri iscritti e le organizzazioni sindacali della CISL, della UIL, della CGIL e della FISAF, in rappresentanza della categoria dei copisti ipotecari, si è addivenuto alla stipula di un contratto nazionale di lavoro.

Con tale contratto, stipulato il 20 febbraio 1964 e valevole fino al 30 giugno 1966, sono stati riconosciuti ai copisti maggiori benefici, anche sul piano economico, e più sicure garanzie.

Non è stato possibile, però, sottrarli al regime di esclusiva dipendenza dai conservatori dei registri immobiliari, non potendo lo Stato evocare a sè l'onere e il controllo del servizio di copiatura presso le conservatorie, senza una preventiva ed adeguata riforma delle norme del Codice civile e di quelle della legge ipotecaria in materia di responsabilità dei servizi e delle attribuzioni demandate ai conservatori dei registri immobiliari.

Ciò non ha consentito, peraltro, all'Amministrazione di inserirsi con l'auspicata efficacia nelle questioni contrattuali relative ai rapporti di natura privatistica intercorrenti fra i propri funzionari e la categoria dei copisti.

Per quanto attiene agli emolumenti percepiti dalle due categorie in esame, si fa presente che l'ammontare dei corrispettivi riconosciuti ai conservatori dei registri immobiliari non è fisso. Detto ammontare, infatti, risulta in funzione del numero delle formalità e dei certificati richiesti, per cui, in relazione all'aumento del numero delle formalità e dei certificati stilati, viene adeguatamente maggiorato l'importo degli emolumenti ipotecari, essendo questo proporzionato alla somma dei rischi e delle responsabilità del conservatore.

Anche l'ammontare dei corrispettivi spettanti ai copisti, in base al contratto nazionale di lavoro, varia in funzione della massa di lavoro da essi svolta individualmente. La loro mercede, infatti, è collegata al principio della produttività individuale, poichè gli adempimenti cui attendono i copisti ipotecari rivestono esclusivamente un carattere di strumentalità nell'ambito del servizio ipotecario, non potendo essere demandato ad essi copisti, ai sensi delle norme in vigore, l'espletamento di specifiche funzioni di istituto.

In tal senso, non appare raffrontabile l'ammontare degli emolumenti ipotecari riscossi dai conservatori con le retribuzioni percepite dai singoli copisti.

Si riconosce, tuttavia, che l'importo mensile dei compensi riscossi dai singoli copisti, in base al corrispettivo pattuito di lire 50 a facciata, è tutt'altro che autosufficiente.

La constatata inadeguatezza della retribuzione mensile di questi ultimi sta, comunque, alla base delle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro fra i conservatori ed i predetti copisti ed è auspicabile che le parti contrapposte trovino, su tale punto, una migliore reciproca soddisfazione.

A tale riguardo, necessita ribadire che il Ministero delle finanze, pur compenetrando nel disagio economico della categoria dei copisti ipotecari, non può interferire nei rapporti di lavoro che legano questi ai conservatori, fino a quando non risulti modificato il sistema in atto con annullamento del carattere privatistico del contratto dal quale i rapporti anzidetti scaturiscono.

In merito al punto 4) dell'interrogazione in oggetto si può fornire assicurazione che gli emolumenti percepiti dai conservatori dei registri immobiliari sono assoggettati a tutti i tributi vigenti. A cura della Direzione generale competente, vengono comunicati alla Direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze gli importi degli emolumenti e dei diritti percepiti annualmente da ciascun conservatore.

Per quanto concerne, poi, la richiamata situazione dei copisti ipotecari in servizio presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Salerno, si fa presente che, con atto del 16 marzo ultimo scorso, le Associazioni sindacali dei copisti ipotecari denunciarono la cessazione, con effetto dal 1° luglio 1966, del contratto nazionale collettivo di lavoro stipulato con i conservatori dei registri immobiliari per il triennio 1° luglio 1963-30 giugno 1966.

A seguito di tale disdetta, notificata direttamente all'Associazione nazionale dei conservatori, l'Ente medesimo ed alcuni conservatori — tra cui quello di Salerno — notificarono ai copisti ipotecari analoga denuncia di risoluzione del contratto in questione, osservando il preavviso di giorni 15, previsto dall'articolo 46 del predetto contratto collettivo di lavoro.

Nel caso in esame, comunque, si può aggiungere che il Conservatore di Salerno, in attesa dell'esito delle trattative in corso per il trattamento da praticarsi ai copisti, ha successivamente revocato il provvedimento di licenziamento, inviando a ciascuno dei copisti da lui assunti una lettera di revoca del preannunciato licenziamento, considerando, con ciò, tuttora operante il contratto di lavoro che le organizzazioni sindacali firmatarie avevano già disdetto.

Circa il licenziamento, da parte dello stesso Conservatore di Salerno, della copista Marino Irene, in stato di avanzata gravidanza, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto conoscere che il provvedimento di cui si tratta è risultato essere stato adottato ai sensi dell'articolo 3 lettera a) della legge 26 agosto 1950, n. 860, per il quale il decreto di licenziamento non trova applicazione.

Quanto sopra premesso, si reputa infine opportuno far presente che, allo scopo di esaminare e formulare proposte per la risoluzione dei vari problemi che interessano i rapporti giuridici ed economici delle Conservatorie dei registri immobiliari, è in corso di costituzione una Commissione formata da rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero delle finanze e del personale delle Conservatorie.

Il Ministro delle finanze
PRETI

PERRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Premesso:

che nello studio predisposto dalla CEGOS e approvato nella sede competente, nell'ambito dell'area di sviluppo industriale di Brindisi era stato previsto l'inserimento del nucleo industriale di Francavilla Fontana, centro di primaria importanza della piana brindisina a cavaliere delle provincie di Brindisi e Taranto ed equidistante da quelle aree di sviluppo industriale;

che l'opinione pubblica di tutta la provincia ed in particolare di Francavilla Fontana era in fiduciosa attesa del positivo provvedimento definitivo, la cui adozione avrebbe incalcolabili benefiche conseguenze sull'economia di tutta la vasta zona gravitante su Francavilla Fontana, ricca di notevoli iniziative industriali e artigianali, suscettibili di eccezionale sviluppo;

considerato il grave e profondo stato di agitazione e le vivissime preoccupazioni subentrati in questi giorni a seguito delle allarmanti notizie diffuse attraverso la stampa, secondo le quali il nucleo industriale di Francavilla Fontana è stato escluso dall'area di sviluppo industriale di Brindisi, l'interrogante chiede di conoscere:

a) in base a quali criteri ed a quali oggettive valutazioni il nucleo industriale di Francavilla Fontana è stato eliminato dal piano;

b) se non ritenga di riconsiderare alla luce dei nuovi e più approfonditi elementi la decisione negativa adottata. (5325)

RISPOSTA. — Questo Comitato, con delibera del 15 ottobre 1965, ha ritenuto inattuabile l'istituzione dell'agglomerato di Francavilla Fontana, esprimendo l'avviso che il Consorzio per il porto e l'area di sviluppo industriale di Brindisi « ne proponga la realizzazione con apposito progetto quando, a seguito dello sviluppo degli altri agglomerati, il loro ulteriore ampliamento risulti non conveniente ».

Tale graduazione, oltre che dettata da obiettive esigenze tecnico-finanziarie, tiene conto del fatto che la superficie dell'anzidetto agglomerato è in atto adibita a colture agricole di apprezzabile redditività, essendo costituita in gran parte da terreni coltivati a uliveto, vigneto di 1ª, 2ª e 3ª classe e a vigneto a tendone.

In tal senso, del resto, non sono mancate, da parte degli interessati, motivate osservazioni avverso il piano regolatore.

Comunque, resta inteso — giusta la sopra riferita delibera del Comitato — che, ove lo sviluppo industriale dovesse assumere proporzioni tali da richiedere una diversa valutazione delle esigenze infrastrutturali, il Consorzio potrebbe senz'altro anticipare la realizzazione dell'agglomerato di Francavilla Fontana.

Questo indirizzo rappresenta una fedele applicazione delle direttive contenute nel piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, il quale stabilisce che per ogni area di sviluppo industriale possa essere attrezzato prioritariamente un solo agglomerato industriale fra quelli definiti nel piano regolatore di ciascun Consorzio, rinviando la realizzazione degli altri agglomerati a tempi successivi.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

PETRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stata disposta una immediata ed adeguata inchiesta per stabilire le cause che hanno determinato il crollo dei solai di una vecchia abitazione di Venosa (Potenza), provocando la morte di ben 4 persone ed il grave ferimento di

altre sette e quali provvedimenti si intende adottare contro i responsabili.

Per conoscere, inoltre, che cosa si intende fare per un adeguato ed urgente risanamento dell'abitato, tanto più che molte case appaiono pericolanti e che numerose famiglie sono state già fatte sgomberare per misura precauzionale, non potendosi evidentemente escludere che altri crolli possano verificarsi, provocando altri gravi incidenti luttuosi.

Per sapere infine quali congrue e concrete misure assistenziali si intende adottare in favore delle persone e delle famiglie così duramente colpite. (5046)

RISPOSTA. — Nella notte del 22 agosto ultimo scorso nell'abitato del comune di Venosa, in provincia di Potenza, si è verificato il crollo di alcune strutture portanti di un fabbricato di proprietà privata, composto di tre piani (piano seminterrato, piano rialzato e primo piano), comprendente quattro abitazioni.

Il crollo ha provocato la morte di quattro persone ed il ferimento di altri sei. Anche uno dei primi soccorritori riportò ferite.

Sul posto accorsero immediatamente le autorità ed effettuarono un immediato sopralluogo il Provveditore alle opere pubbliche e l'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio civile di Potenza.

Per l'accertamento delle cause del sinistro la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Melfi ha proceduto alla nomina di due periti di ufficio, nelle persone del predetto ingegnere capo dell'Ufficio del Genio civile di Potenza e del Comandante del Corpo dei vigili del fuoco.

Ovviamente la Magistratura adotterà i provvedimenti di sua competenza nel caso dovessero emergere responsabilità.

Per quanto concerne le misure da adottare per scongiurare altri eventuali crolli, funzionari dell'Ufficio del Genio civile di Potenza, anche su richiesta dell'Amministrazione comunale interessata, hanno visitato alcune abitazioni segnalate alla predetta Amministrazione dagli occupanti, i quali, allarmati dal luttuoso incidente, avevano creduto di ravvisare nelle strutture delle pro-

prie abitazioni lesioni che potessero dar luogo a dissesti statici.

I funzionari del Genio civile, per quanto è stato possibile accertare nei limiti della prevenzione tecnica, pur riscontrando evidenti deficienze delle abitazioni sotto il profilo igienico, non hanno ravvisato dissesti statici tali da suscitare preoccupazioni e provocare ordinanze di sgombero.

È stato, altresì, constatato che molti fabbricati del vecchio nucleo cittadino sono caratterizzati dalla presenza di cantine scavate al di sotto dei fabbricati stessi nel terreno di posa dell'abitato, che è costituito in massima parte da conglomerati di sabbia e ghiaia facilmente sfaldabile.

In conseguenza l'Ufficio del Genio civile ha interessato l'Amministrazione comunale affinché inviti, nei modi di legge, i proprietari dei detti fabbricati ad eseguire i necessari lavori di rafforzamento e di restauro che garantiscano la stabilità delle strutture portanti.

È stato necessario, altresì, ordinare lo sgombero di alcune famiglie occupanti i fabbricati adiacenti a quello interessato dal crollo sia allo scopo di evitare pericoli in dipendenza dell'eventuale caduta delle strutture ancora esistenti del fabbricato interessato dal crollo, sia perchè si è constatato che tali immobili poggiano su terreno poco consistente e presentano accentuati segni di faticanza.

L'Amministrazione comunale ha disposto a sua cura e spese l'esecuzione dei lavori di demolizione e puntellamento delle strutture pericolanti del fabbricato parzialmente crollato, ed è stata interessata affinché inviti i proprietari di detti fabbricati, di cui è stato ordinato lo sgombero, ad eseguire gli indispensabili lavori di consolidamento ai fabbricati stessi.

Per quanto attiene alle misure assistenziali sollecitate dall'onorevole interrogante, non è possibile, come è noto, alcun intervento dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Risulta, peraltro, che la Prefettura ha elargito sussidi alle famiglie colpite, a nome del Governo, e che l'Amministrazione comunale ha costituito un Comitato il quale provvederà a distribuire alle suddette famiglie, in

proporzione del danno subito, le somme che gli Enti pubblici ed i privati offriranno.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero che sarebbe stato disposto il trasferimento della sezione meccanici e motoristi delle scuole CEMM di La Maddalena a La Spezia.

In caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire per revocare il provvedimento, dato il grave nocumento che deriverebbe alla città di La Maddalena, già privata di importanti attrezzature navali in seguito all'applicazione delle clausole del Trattato di pace, che ebbero a determinare, fra l'altro, il trasferimento a Cagliari del Comando autonomo militare marittimo della Sardegna. (5438)

RISPOSTA. — Nel piano di potenziamento delle scuole CEMM, la cui realizzazione potrà essere effettuata in misura graduale negli anni futuri compatibilmente con le disponibilità di bilancio, è previsto che la sezione meccanici e motoristi navali di La Maddalena sia trasferita a La Spezia insieme con la sezione elettricisti di Taranto. Ciò allo scopo di creare per le suddette categorie di specialisti una nuova scuola che possa avvalersi delle attrezzature delle officine di un grande stabilimento di lavoro e soprattutto delle sistemazioni di bordo delle moderne unità navali disponibili nella sede di La Spezia.

È da ritenere, comunque, che nessun danno deriverà a La Maddalena dal suddetto trasferimento in quanto le scuole delle altre categorie di specialisti, che rimarranno nella sede, saranno adeguatamente potenziate. Nella stessa località sarà inoltre riorganizzato e ristrutturato l'arsenale in base alle nuove disposizioni sul riordinamento ed ammodernamento degli stabilimenti militari.

Nella zona graviterà altresì il personale della Marina destinato alle nuove infrastrutture militari già in avanzato corso di realizzazione.

È da aggiungere, infine, che a La Maddalena sorgerà una scuola velica di altura organizzata dalla Lega navale italiana, cui la Marina fornirà adeguato appoggio, data l'importanza che essa annette alla formazione marinara dei giovani.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'esposto presentato in data 12 agosto 1966 dal comune di Ottobiano (Pavia) avverso la soppressione della locale scuola media unica.

Tale soppressione di una scuola, le cui origini risalgono al 1926, e che grazie alla cura costante del Comune dispone di locali ampi, igienici, razionali, dotati di mobili nuovi e adatti e di tutto l'occorrente per un buon funzionamento (compresa la refezione calda per tutto l'inverno), appare singolarmente ingiustificata se si tiene presente:

1) che la popolazione scolastica si avvicina ai 20 iscritti, con larghe possibilità di incrementi nei prossimi anni;

2) che le scuole viciniori, site nei comuni di Lomello, Tromello e San Giorgio, non sono in grado di accogliere gli alunni di Ottobiano causa la precarietà dei loro impianti, mentre quelle di Vigevano e di Mortara, distanti rispettivamente 20 e 15 chilometri, funzionano già ora con doppi turni.

Si auspica pertanto il mantenimento della scuola media di Ottobiano, conformemente ai desideri della popolazione e al lodevole impegno della locale Amministrazione comunale. (5092)

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che il Ministero, sulla base delle ulteriori informazioni fornite dal Provveditore agli studi di Pavia, ha deciso di non procedere per il corrente anno alla soppressione della sezione staccata di scuola media istituita in Ottobiano, la quale, pertanto, funziona sin dal 1° ottobre.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire, per quanto di rispettiva competenza, al fine di definire sollecitamente e senza inutili aggravii di spesa la pratica concernente la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Semiana (Pavia).

Il Comune, poverissimo e in crescenti difficoltà finanziarie, ha ottenuto due mutui, il cui importo peraltro non è ancora stato utilizzato perchè nel frattempo la competenza per la costruzione e l'arredamento degli edifici occorrenti alla scuola elementare e materna è passata all'ISES.

Si chiede pertanto:

1) un sollecito inizio dei lavori di costruzione;

2) il rimborso al Comune delle quote già anticipate per pagamento delle rate dei mutui, già promesso dall'la Cassa depositi e prestiti. (5195)

RISPOSTA. — Il comune di Semiana, con deliberazione n. 1 del 12 gennaio 1961, nell'approvare il progetto di costruzione dell'edificio scolastico, chiedeva il contributo dello Stato ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645 sulla spesa di lire 15.000.000, da finanziarsi mediante un mutuo con la Cassa depositi e prestiti.

Con deliberazione successiva dell'8 febbraio 1962, il Comune determinava di assumere un ulteriore mutuo di lire 7.000.000 con il medesimo istituto mutuante, per il completamento dei lavori dell'edificio in argomento.

Dopo l'approvazione dei relativi progetti da parte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, venivano concessi i relativi mutui dalla Cassa depositi e prestiti.

Nel frattempo, su istanza presentata dal Comune stesso ai sensi dell'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, questo Ministero, con provvedimento 12 ottobre 1964, disponeva la sostituzione dell'ISES al Comune nell'esecuzione dell'opera di cui trattasi; dal canto suo, la Cassa depositi e prestiti confermava, con provvedimento 31 agosto scorso, la concessione dei mutui anzicennati.

L'ISES, nel settembre scorso, ha chiesto alla Prefettura di Pavia di essere autorizzato ad occupare temporaneamente, in via di urgenza, l'area destinata a sede dell'edificio in parola: a tal fine, sono in corso gli adempimenti prescritti dall'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

È da ritenere, quindi, che i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Semiana potranno essere iniziati quanto prima.

Si soggiunge che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, in data 22 settembre scorso, ha dato opportune disposizioni per il rimborso al Comune interessato delle rate dei mutui corrisposte dal Comune medesimo prima che lo stesso fosse sostituito dall'ISES nell'esecuzione dell'opera.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali intendimenti abbia per assicurare ulteriori finanziamenti per la legge 30 dicembre 1960, numero 1676, concernente la costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti, al fine di poter soddisfare le domande di abitazioni giacenti presso il Comitato preposto a tali costruzioni e rimaste finora non accolte per insufficienza di finanziamenti. (5113)

RISPOSTA. — Si risponde per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, la legge n. 1676 ha stanziato la somma di lire 200 miliardi in dieci anni a partire dall'esercizio 1961-62 fino all'esercizio 1970.

Le realizzazioni sinora conseguite hanno creato nella categoria dei braccianti notevoli aspettative e sono sempre in aumento le richieste di assegnazione di alloggi o di somme da parte degli interessati, richieste che, generalmente, superano le possibilità di finanziamento.

Per quanto riguarda un ulteriore finanziamento della legge in parola, esso può essere assicurato solo mediante apposito provvedimento legislativo ed a tale riguardo si pre-

cisa che si trovano all'esame della Camera dei deputati la proposta di legge n. 2105, presentata il 17 febbraio 1965 dagli onorevoli Zanibelli ed altri, e la proposta di legge numero 2051, presentata il 4 febbraio 1965 dagli onorevoli Combi ed altri, che prevedono, tra l'altro, un aumento degli stanziamenti da 200 miliardi rispettivamente a 400 e 430 miliardi.

Su tali proposte questo Ministero ha già, a suo tempo, espresso il proprio parere favorevole.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali prospettive ci siano per eliminare i gravi inconvenienti che causano al traffico di Olbia (Sassari) i passaggi a livello che condizionano tutto il traffico automobilistico cittadino, con particolare riguardo al passaggio a livello di Corso Umberto, dove confluiscono le correnti di traffico provenienti dalle statali di Tempio e di Palau dirette in città, e quelle provenienti da Nuoro dirette verso Arzachena; e quali siano i suoi intendimenti per risolvere questo problema di cui si parla già da venti anni, ma che non ha avuto finora alcuna soluzione, mentre il continuo sviluppo del traffico esige che venga trovata una adeguata soluzione. (5433)

RISPOSTA. — Per l'eliminazione dei passaggi a livello di Olbia, ubicati ai chilometri 283+626, 283+650 e 284+092 della linea Cagliari-Golfo Aranci sono in corso di studio tra il Comune ed i competenti Uffici compartimentali delle Ferrovie dello Stato i progetti che prevedono la costruzione di un sottovia in sostituzione dei primi due attraversamenti e di un cavalcavia in sostituzione del terzo.

Al finanziamento delle relative spese, che rientra nella competenza degli Enti stradali interessati, l'Azienda delle Ferrovie dello Stato concorrerà, come da impegno già assunto, con un contributo proporzionato alle

economie di spese di esercizio conseguibili con l'adozione dei provvedimenti citati.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

POLANO, PIOVANO, FARNETI Ariella, FERRARI Giacomo, ROMANO, VIDALI, ADAMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga del tutto vergognoso il comportamento della polizia dell'aeroporto di Milano-Malpensa la quale ha bloccato nei propri uffici una delegazione di sindacalisti della Repubblica democratica tedesca giunta in quell'aeroporto con apposito aereo della Compagnia Interflyng per consegnare tredici tonnellate di generi di soccorso e di prima necessità, come primo contributo di aiuti alle popolazioni alluvionate nel novembre scorso, aiuti raccolti fra i lavoratori organizzati nella FDGB (Confederazione dei sindacati dei lavoratori della Repubblica democratica tedesca) e diretti alla CGIL per il loro ulteriore inoltro verso le zone colpite.

Si fa presente: 1) che la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dei trasporti e dell'aviazione civile, e della difesa avevano da parte loro disposto facilitazioni per l'atterraggio dell'aereo tedesco-orientale nell'aeroporto Milano-Malpensa; 2) che il Ministro delle finanze aveva dato apposite disposizioni per facilitare, accelerare e semplificare le pratiche di sdoganamento delle merci in arrivo; 3) che il Ministro degli affari esteri aveva rilasciato, per quanto di sua competenza, un visto provvisorio e straordinario di entrata per la durata di 72 ore alla suddetta delegazione della FDGB in territorio italiano.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto:

a) se il comportamento della polizia dell'aeroporto sia dipeso da istruzioni provenienti dal Ministero dell'interno;

b) nell'affermativa, come si spieghi il contraddittorio comportamento del Ministero dell'interno, il quale, mentre avrebbe rilasciato in un primo momento l'autorizza-

zione all'ingresso in territorio italiano della predetta delegazione sindacale, avrebbe poi invece ritirato l'autorizzazione;

c) se non si ritenga che tale comportamento contrasti con le decisioni sopra indicate prese, per tale caso, da altri Ministeri;

d) quale sarà la posizione del Ministero dell'interno nell'eventualità che altri aerei della Repubblica democratica tedesca dovessero essere inviati in Italia per apportare soccorsi alle popolazioni italiane delle zone disastrose, come generosa e nobile attestazione di solidarietà verso tali popolazioni da parte dei lavoratori della Repubblica democratica tedesca. (5542)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno.

Prima di rispondere ai quesiti da lei posti, desidero precisare le circostanze che hanno preceduto l'arrivo all'aeroporto della Malpensa dell'aereo della Compagnia di bandiera della Germania Orientale, recante generi di soccorso destinati alle popolazioni alluvionate, ed esporre successivamente lo svolgimento dei fatti.

Il Ministro degli affari esteri ebbe comunicazione dell'intenzione della Compagnia Interflug di inviare un suo apparecchio a Milano per trasportarvi materiale assistenziale soltanto da una richiesta di autorizzazione di scalo inviata direttamente a Civilavia. Le istruzioni impartite ad ogni buon fine al nostro Consolato generale in Berlino furono di concedere senz'altro il visto all'equipaggio, ove richiesto, e comunque di far conoscere che avremmo potuto consentire l'atterraggio dell'apparecchio anche se l'equipaggio fosse stato privo di visto, derogando quindi, in via eccezionale, alle norme vigenti generalmente in casi analoghi. Fu comunicato che quest'ultima eccezionale concessione era accompagnata dall'intesa che l'equipaggio in tal caso non avrebbe dovuto lasciare l'aeroporto. Il che fu accettato dagli interessati. Al Consolato generale di Berlino fu data istruzione di concedere il visto anche alle altre persone che, oltre all'equipaggio, avessero viaggiato con lo stesso aereo e che fossero state in possesso dell'apposito documento che l'Ufficio viaggi alleato di Berlino rilascia ai citta-

dini tedesco-orientali che si recano nei Paesi che non riconoscono la Repubblica democratica tedesca. Nessuna richiesta di visto ci fu però mai presentata, nè per l'equipaggio nè per i passeggeri dell'aereo.

Va sottolineato che, in questa occasione e per la prima volta, fu autorizzato uno scalo su aeroporto italiano di un apparecchio appartenente alla Compagnia di bandiera della Germania orientale. Di tale concessione eccezionale l'Interflug ha ringraziato le competenti Autorità italiane.

Quando l'aereo giunse alla Malpensa esso aveva a bordo, oltre all'equipaggio di cinque persone, altre tre persone che si qualificarono come componenti di una delegazione sindacale della Germania orientale, tutte sprovviste dei normali documenti, e del cui arrivo nessuna autorità italiana era mai stata informata. Dopo la consegna simbolica del carico ad un rappresentante della CGIL, sia la delegazione tedesco-orientale che le persone convenute in aeroporto a salutarla (fra le quali due tedesco-orientali) si trattennero nei locali dell'aeroporto e furono agevolate, da parte delle autorità di polizia presenti, in vari acquisti da queste effettuati presso il punto franco dell'aeroporto stesso. In questa circostanza i tre componenti della delegazione sindacale chiesero anche di poter trattenersi in Italia per alcuni giorni. Dai preposti al servizio dell'aeroporto fu loro risposto che ciò era reso impossibile dalla mancanza di visto d'ingresso che i Commissari di pubblica sicurezza di frontiera non hanno facoltà di concedere in tali circostanze.

Prima della partenza dell'aereo, tanto i sindacalisti italiani che i due tedesco-orientali che li accompagnavano si sono recati al Commissariato dell'aeroporto per ringraziare il Commissario ed i due sottufficiali di servizio delle agevolazioni e delle cortesie loro usate.

Passando ora ai quesiti che Ella ha rivolto, desidero sottolineare come il comportamento delle autorità di polizia sia stato pienamente conforme alle istruzioni ricevute dai competenti organi ministeriali, allo scopo di agevolare l'atterraggio e la sosta dell'aereo dell'Interflug.

Non può riscontrarsi alcun elemento contraddittorio nelle direttive delle autorità consolari, tanto più che i componenti della delegazione sindacale della Germania orientale non si erano presentati al nostro Consolato generale di Berlino per ottenere i visti d'ingresso in Italia, già da noi precedentemente autorizzati, e non avevano nemmeno preannunciata la loro visita. Privi dei prescritti documenti e dei visti essi non potevano quindi essere ammessi nel territorio nazionale in deroga a precise norme che regolano il soggiorno degli stranieri nel nostro Paese.

Qualora si verificassero circostanze analoghe, nelle quali fosse concesso lo scalo in Italia ad aerei della Germania orientale per le stesse finalità, l'atteggiamento del Governo, nell'apprezzare al suo giusto valore l'atto di solidarietà compiuto dai lavoratori della Germania orientale, non potrebbe che essere ispirato allo stesso rispetto delle norme predette.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere con quale criterio e discrezionalità operi l'Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica, Divisione IV, per l'assegnazione di provvidenze a favore dei periodici italiani, consentite anche la competente Commissione esaminatrice, dal momento che varie riviste di notevole interesse culturale come la Rivista « Cinema-Sud » — che ha vari anni di vita — non hanno ricevuto mai alcuna provvidenza.

Come caso specifico si cita quello di « Cinema-Sud » che nonostante l'inoltro di ripetute domande — tendenti ad ottenere un contributo per gli anni 1964 e 1965 — corredate dei numeri pubblicati del proprio periodico, non ha mai ricevuto alcuna risposta alle sue istanze, mentre risulta che notevoli provvidenze sono state erogate a numerosi periodici, anche di livello culturale modesto, pur se di formato più voluminoso, elegante ed appariscente, forse perchè hanno il privilegio d'essere dei predestinati al premio statale. (4891)

RISPOSTA. — I contributi alle riviste di elevato valore culturale a carattere nazionale vengono erogati per andare incontro alle pubblicazioni stampate su carta in fogli che non fruiscono di altre provvidenze a differenza dei quotidiani e periodici stampati su carta in rotoli.

I contributi predetti sono concessi sulla base di proposte di apposita Commissione presieduta da un Rettore di Università e composta di rappresentanti delle Amministrazioni e delle Associazioni professionali interessate con l'aggiunta di esperti secondo criteri che ne assicurano la imparzialità, la obiettività e la competenza.

La predetta Commissione, nella seduta del 21 luglio 1966, ha esaminato le richieste di contributo avanzate dalla rivista « Cinema Sud » confermando il precedente parere contrario nei confronti del periodico predetto, con la motivazione che esso non è rispondente ai requisiti richiesti.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

RENDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere nei confronti del Prefetto di Caserta per indurlo a convocare di urgenza il Consiglio comunale della città di S. Maria Capua Vetere.

Questa città, per tanti aspetti ragguardevole, è totalmente priva di amministrazione, essendo la Giunta ed il Sindaco ufficialmente dimissionari fin dal mese di giugno 1966.

La crisi, che si trascina dal giugno del 1965, per cui già nell'autunno scorso non fu tenuta la sessione del Consiglio, riunitosi soltanto nel febbraio 1966, e che non soltanto dà vita ad una grave situazione di disamministrazione e di abbandono per conseguenti visibili gravi danni per la città, ma rappresenta un riprovevole spettacolo di sprezzante noncuranza dell'opinione pubblica, avvilita dall'arbitrio degli amministratori di decidere delle sorti del Comune come di cosa propria, non trova un limite neanche nell'azione del Prefetto.

Infatti le pressioni dell'interrogante e di altri organi politici diretti ad ottenere dal Prefetto la convocazione del Consiglio, primo passo verso un'indispensabile chiarificazione e la ricerca di una via di uscita da una situazione insostenibile, sono rimaste, in ispregio ad ogni giusta insistenza, senza esito. (5401)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di S. Maria Capua Vetere si è riunito, in sessione ordinaria, nei giorni 4, 11 e 18 marzo 1966; nelle relative sedute è stato approvato un ordine del giorno con il quale si dà atto al Sindaco dell'attività sino ad allora svolta dall'Amministrazione, è stato approvato il bilancio di previsione per il corrente anno 1966, ratificate numerose delibere di Giunta ed affrontato concretamente il problema della costruzione del nuovo Palazzo di giustizia.

Ciò stante, fino a quando non sarà del tutto ed inutilmente trascorso il periodo previsto dall'articolo 124 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale per la convocazione delle sessioni autunnali dei Consigli comunali, non appare opportuno — in omaggio, anche, al doveroso criterio di rispetto delle autonomie comunali — prendere alcuna iniziativa per sollecitare la convocazione del Consiglio comunale di S. Maria Capua Vetere.

Per quanto concerne le dimissioni presentate nello scorso giugno dai componenti della Giunta deve rilevarsi che la posizione degli stessi amministratori non è ancora ben definita in quanto, a prescindere dalla considerazione che le dimissioni stesse non sono state finora accettate, alcuni Assessori le hanno di recente ritirate sì che non sono da escludere positivi sviluppi ai fini del funzionamento dell'organo collegiale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

RODA, DI PRISCO, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a loro conoscenza

la grave decisione presa dal Gruppo tessile « Dell'Acqua » attraverso il suo Consiglio di amministrazione, di ridimensionare il lavoro negli stabilimenti di Legnano ed Abbiategrasso (Milano), Turate (Como), Cocquio (Varese) con drastiche misure di smobilitazione e licenziamenti.

Se veri i fatti suddetti, quale politica intenda perseguire il Governo per fronteggiare ed arrestare tale massiccia ondata di licenziamenti, che rende più precaria la già grave situazione dei lavoratori del settore tessile, in cui, oltre alle diverse migliaia di licenziamenti degli ultimi mesi, si contano purtroppo, al momento attuale, circa 125.000 lavoratori ad orario ridotto e 10.000 lavoratori sospesi da ogni attività.

Infine se è a loro conoscenza che, a provocare tale massiccia disoccupazione, contribuisce in larga misura la quasi completa inosservanza, da parte delle categorie padronali, dei contratti di lavoro, per cui lo sfruttamento umano, attraverso illeciti carichi di lavoro, ed altrettante arbitrarie accelerazioni dei ritmi e dei tempi, ha raggiunto limiti ormai insopportabili ed inammissibili in un Paese civile.

Si chiede inoltre l'immediato intervento degli Ispettorati del lavoro per le verifiche del caso ed immediati provvedimenti intesi ad impedire la inattività, anche parziale, di complessi industriali sorti a suo tempo principalmente col sacrificio dei lavoratori. (*Già interp. n. 240*) (4216)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La situazione del Cotonificio Fratelli Dell'Acqua, messo in liquidazione nel febbraio 1965 a seguito delle ingenti perdite di esercizio dell'ordine di circa 2 miliardi e 500 milioni, ha formato oggetto del più vivo e costante interessamento di questo Ministero e delle altre Amministrazioni interessate nella ricerca di una soluzione.

Esclusa fin da principio la possibilità di un intervento delle Partecipazioni statali, in quanto le risorse finanziarie a disposizione risultavano già totalmente impegnate nella realizzazione dei programmi in corso di attuazione ed approvati dal Parlamento, tutti

gli altri tentativi effettuati — concessione di finanziamento dall'IMI o da altri Istituti di credito, rilievo del complesso industriale da parte di terzi, eccetera — hanno avuto purtroppo esito negativo, sicchè, attraverso complesse fasi, si è giunti alla presentazione della domanda di concordato preventivo, omologato dal Tribunale di Milano con sentenza del 16 giugno 1966.

Tale concordato prevede l'impegno di soddisfare i crediti privilegiati al 100 per cento e quelli chirografari al 60 per cento.

Il Tribunale di Milano ha accordato un termine di tre anni per portare a compimento le operazioni relative alla procedura anzidetta.

I dipendenti del Cotonificio sono stati tutti licenziati: gli impiegati in data 15 giugno 1966 e gli operai in data 8 luglio 1966.

Questi ultimi hanno tutti usufruito della indennità integrativa salariale nel limite massimo — salvo poche eccezioni — consentito dalle attuali disposizioni di legge.

È da far presente, infine, che le competenze maturate dai lavoratori fino alla concorrenza di lire 100.000 sono state interamente soddisfatte, mentre per quelle di ammontare superiore sono stati corrisposti acconti nella stessa misura di lire 100.000. I lavoratori che non hanno trovato una nuova occupazione percepiscono la indennità di disoccupazione.

*Il Ministro
dell'industria, del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

RODA, DI PRISCO, PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che il Conservatore del Registro immobiliare di Salerno, dott. Amedeo Piscopo, ha licenziato, in ispregio alla legge, tutto il personale copista da esso dipendente;

che il cennato Conservatore di Salerno, licenziando una cottimista in stato di

gravidanza, ha violato il disposto della legge n. 860 del 28 agosto 1959;

che i Conservatori di Salerno, Napoli, Santa Maria Capua Vetere non pagano le festività infrasettimanali, con ciò contravvenendo alla legge 31 marzo 1954, n. 90;

e se i fatti sono veri, quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei cennati Conservatori in quanto contravengono alle leggi dello Stato che li paga.

Inoltre si chiede una risposta circa l'assurdità in atto di una gestione privatistica delle Conservatorie esercitata da parte dei funzionari dello Stato (Conservatori), il che si traduce nell'incongruità di un appalto di attività pubblica di eminente importanza nazionale, affidato dallo Stato ai suoi stessi funzionari, con beneficio personale per i cennati Conservatori oscillante tra i 2 e i 4 milioni mensili, mentre i loro dipendenti (copisti) percepiscono lire 35.000.

Infine se non è il caso di discutere ampiamente in Parlamento il riordino delle Conservatorie dei registri immobiliari che oggi svolgono la loro attività in modo disordinato e arbitrario, all'infuori di ogni controllo dello Stato e tale da suscitare la più sdegnata meraviglia da parte di tutti gli interessati a tale importante settore. (4883)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente, a titolo di premessa, che l'articolo 37 della vigente legge ipotecaria 25 giugno 1943, n. 540, ascrive a carico del Conservatore dei registri immobiliari anche « le spese per la copiatura dei registri e dei certificati ipotecari ».

È evidente che, non potendo il funzionario anzidetto materialmente espletare di persona il lavoro di copiatura, ne affidi l'esecuzione a persone di sua fiducia, sotto la propria responsabilità e dietro diretta retribuzione con il diritto di scritturato posto a carico di coloro che richiedono copie e certificati ipotecari.

Il Conservatore, pertanto, in virtù della richiamata disposizione legislativa, può assumere occasionalmente ed a suo carico il personale occorrente per i servizi di copiatura:

da ciò discende che il rapporto di lavoro che si instaura ha chiaramente carattere privatistico.

Prima dell'entrata in vigore della legge 19 luglio 1962, n. 959 (sulla revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria), i copisti ipotecari erano all'assoluta mercè dei Conservatori, mal retribuiti e privi di qualsiasi garanzia, talchè il rapporto di lavoro, di per se stesso precario, non offriva loro alcuna garanzia di difesa. Tale situazione è stata presa in doveroso esame dall'Amministrazione finanziaria: come disposto dall'articolo 23 della suddetta legge n. 959, è stata infatti promossa la regolamentazione in via definitiva dello *status* dei predetti copisti assoggettando per la prima volta il rapporto di lavoro tra il Conservatore ed i copisti alle norme relative al contratto d'impiego privato.

In attuazione del disposto del citato articolo 23, tra l'Associazione dei Conservatori dei registri immobiliari in rappresentanza dei propri iscritti e le organizzazioni sindacali della CISL, della UIL, della CGIL e della FISAF, in rappresentanza della categoria dei copisti ipotecari, si è addivenuto alla stipula di un contratto nazionale di lavoro.

Con tale contratto, stipulato il 20 febbraio 1964 e valido fino al 30 giugno 1966, sono stati riconosciuti ai copisti maggiori benefici, anche sul piano economico, e più sicure garanzie.

Non è stato possibile, però, sottrarli al regime di esclusiva dipendenza dai Conservatori dei registri immobiliari, non potendo lo Stato avocare a sè l'onere e il controllo del servizio di copiatura presso le Conservatorie, senza una preventiva ed adeguata riforma delle norme del Codice civile e di quelle della legge ipotecaria in materia di responsabilità dei servizi e delle attribuzioni demandate ai Conservatori dei registri immobiliari.

Ciò non ha consentito, peraltro, all'Amministrazione di inserirsi con l'auspicata efficacia nelle questioni contrattuali relative ai rapporti di natura privatistica intercorrenti fra i propri funzionari e la categoria dei copisti.

Per quanto attiene agli emolumenti percepiti dalle due categorie in esame, si fa pre-

sente che l'ammontare dei corrispettivi riconosciuti ai Conservatori dei registri immobiliari non è fisso. Detto ammontare, infatti, risulta in funzione del numero delle formalità e dei certificati richiesti, per cui, in relazione all'aumento del numero delle formalità e dei certificati stilati, viene adeguatamente maggiorato l'importo degli emolumenti ipotecari, essendo questo proporzionato alla somma dei rischi e delle responsabilità del Conservatore.

Anche l'ammontare dei corrispettivi spettanti ai copisti, in base al contratto nazionale di lavoro, varia in funzione della massa di lavoro da essi svolta individualmente. La loro mercede, infatti, è collegata al principio della produttività individuale, poichè gli adempimenti cui attendono i copisti ipotecari rivestono esclusivamente un carattere di strumentalità nell'ambito del servizio ipotecario, non potendo essere demandato ad essi copisti, ai sensi delle norme in vigore, l'espletamento di specifiche funzioni di istituto.

In tale senso, non appare raffrontabile lo ammontare degli emolumenti ipotecari riscossi dai Conservatori con le retribuzioni percepite dai singoli copisti.

Si riconosce, tuttavia, che l'importo mensile dei compensi riscossi dai singoli copisti, in base al corrispettivo pattuito di lire 50 a facciata, è tutt'altro che autosufficiente.

La constatata inadeguatezza della retribuzione mensile di questi ultimi sta, comunque, alla base delle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro fra i Conservatori ed i predetti copisti ed è auspicabile che le parti contrapposte trovino, su tale punto, una migliore reciproca soddisfazione.

A tale riguardo, necessita ribadire che il Ministero delle finanze, pur compenetrandosi nel disagio economico della categoria dei copisti ipotecari, non può interferire nei rapporti di lavoro che legano questi ai Conservatori, fino a quando non risulti modificato il sistema in atto con annullamento del carattere privatistico del contratto dal quale i rapporti anzidetti scaturiscono.

Per quanto concerne, poi, la richiamata situazione dei copisti ipotecari in servizio presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Salerno, si fa presente che, con atto del

16 marzo ultimo scorso, le Associazioni sindacali dei copisti ipotecari denunciarono la cessazione, con effetto dal 1° luglio 1966, del contratto nazionale collettivo di lavoro stipulato con i Conservatori dei registri immobiliari per il triennio 1° luglio 1963-30 giugno 1966.

A seguito di tale disdetta, notificata direttamente all'Associazione nazionale dei conservatori, l'Ente medesimo ed alcuni Conservatori — tra cui quello di Salerno — notificarono ai copisti ipotecari analoga denuncia di risoluzione del contratto in questione, osservando il preavviso di giorni 15, previsto dall'articolo 46 del predetto contratto collettivo di lavoro.

Nel caso in esame, comunque, si può aggiungere che il Conservatore di Salerno, in attesa dell'esito delle trattative in corso per il trattamento da praticarsi ai copisti, ha successivamente revocato il provvedimento di licenziamento, inviando a ciascuno dei copisti da lui assunti una lettera di revoca del preannunciato licenziamento, considerando, con ciò, tuttora operante il contratto di lavoro che le organizzazioni sindacali firmatarie avevano già disdetto.

Circa il licenziamento, da parte dello stesso Conservatore di Salerno, della copista Marino Irene, in stato di avanzata gravidanza, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto conoscere che il provvedimento di cui si tratta è risultato essere stato adottato ai sensi dell'articolo 3 lettera a) della legge 26 agosto 1950, n. 860, per il quale il decreto di licenziamento non trova applicazione. Per quanto concerne, poi, il rilievo secondo cui i Conservatori di Salerno, Napoli e Santa Maria Capua Vetere non pagano ai copisti da loro assunti le festività infrasettimanali, non si può non confermare l'impossibilità del Ministero delle finanze di potersi ingerire in tale materia, essendo questa stata assoggettata, con l'articolo 23 della legge 19 luglio 1962, n. 959, alle norme relative al contratto d'impiego privato.

Quanto sopra premesso, si reputa infine opportuno far presente che, allo scopo di esaminare e formulare proposte per la risoluzione dei vari problemi che interessano i rapporti giuridici ed economici delle Con-

servatorie dei registri immobiliari, è in corso di costituzione una commissione formata da rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero delle finanze e del personale delle Conservatorie.

Il Ministro delle finanze
PRETI

SAMEK LODOVICI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Riferendosi alla nota e grave situazione in atto conseguente alla messa in liquidazione della società « Cotonificio Fratelli Dell'Acqua » con chiusura degli stabilimenti di Abbiategrosso, Cocquio, Legnano, Turate e cessazione dal lavoro di 1.700 operai, si domanda se non ritengano di prendere in considerazione, tra le misure invocate, anche la possibilità di promuovere un incremento della richiesta interna della nostra produzione tessile; e ciò favorendo con opportuni provvedimenti (ammasso, prestiti garantiti, donazioni parziali o totali, ecc.), d'intesa con gli altri Ministri interessati particolarmente della sanità, degli interni, del tesoro, l'adeguamento e il rifornimento in telerie delle dotazioni degli innumeri Enti ospedalieri, orfanotrofi, asili, ricoveri, ecc. del Paese.

Provvedimenti di questo genere, che potenzierebbero anche l'efficienza degli Enti sanitari e assistenziali cennati, indubbiamente si presentano come un intervento statale tra i più economici e socialmente più positivi anche per il settore specifico tessile, in quanto tali da permettere subito la ripresa del lavoro delle maestranze e della produttività. (*Già interr. or. n. 632*) (4180)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La situazione del Cotonificio Fratelli Dell'Acqua, messo in liquidazione nel febbraio 1965 a seguito delle ingenti perdite di esercizio dell'ordine di circa 2 miliardi e 500 milioni, ha formato oggetto del più vivo e costante interessamento di questo Ministero e delle altre Amministrazioni interessate, nella ricerca di una soluzione.

Esclusa fin da principio la possibilità di un intervento delle Partecipazioni statali, in quanto le risorse finanziarie a disposizione risultavano già totalmente impegnate nella realizzazione dei programmi in corso di attuazione ed approvati dal Parlamento, tutti gli altri tentativi effettuati — concessione di finanziamento dall'IMI o da altri Istituti di credito, rilievo del complesso industriale da parte di terzi, eccetera — hanno avuto purtroppo esito negativo, sicchè, attraverso complesse fasi, si è giunti alla presentazione della domanda di concordato preventivo, omologato dal Tribunale di Milano con sentenza del 16 giugno 1966.

Tale concordato prevede l'impegno di soddisfare i crediti privilegiati al 100 per cento e quelli chirografari al 60 per cento.

Il Tribunale di Milano ha accordato un termine di tre anni per portare a compimento le operazioni relative alla procedura anzidetta.

I dipendenti del Cotonificio sono stati tutti licenziati: gli impiegati in data 15 giugno 1966 e gli operai in data 8 luglio 1966.

Questi ultimi hanno tutti usufruito della indennità integrativa salariale nel limite massimo — salvo poche eccezioni — consentito dalle attuali disposizioni di legge.

È da far presente, infine, che le competenze maturate dai lavoratori fino alla concorrenza di lire 100.000 sono state interamente soddisfatte, mentre per quelle di ammontare superiore sono stati corrisposti acconti nella stessa misura di lire 100.000. I lavoratori che non hanno trovato una nuova occupazione percepiscono la indennità di disoccupazione.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

SIBILLE, GIRAUDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele e dei conseguenti malumori da parte degli abitanti della zona ove la Direzione lavori Genio militare, ufficio staccato di Cuneo, ha costruito un poligono di tiro all'aperto, detto di Punta Tamerla, nel

comune di Frabosa Sottana, lamentele e malumori che la predetta Direzione lavori genio militare (lettera 22 gennaio 1966, n. 244 Im. di prot., primo capoverso) afferma di aver sottoposto alle superiori Autorità, senza averne avuto soddisfazione a tutt'oggi.

In merito, gli interroganti si permettono di richiamare la particolare attenzione del Ministro su quanto loro risulta sia per diretta conoscenza, sia per i documenti ufficiali che qui si richiamano. E, pertanto:

1) da oltre 5 anni la Direzione lavori genio militare, ufficio staccato di Cuneo, a mezzo di un geometra suo dipendente, nativo di Frabosa Sottana e, quindi, buon conoscitore della giurisdizione territoriale del Comune e degli abitanti di questo in quanto suoi compaesani, induceva i montanari della zona a concedere in affitto all'Amministrazione militare i terreni di loro proprietà occorrenti per l'installazione e l'uso di un poligono all'aperto per i tiri di addestramento da parte delle truppe di stanza a Mondovì, promettendo loro in cambio, oltre ad un equo canone annuo d'affitto, la costruzione di una strada di accesso al predetto poligono, la quale, in definitiva, sarebbe stata di grande utilità ai proprietari interessati, in quanto facilitava l'accesso alle loro proprietà private, anche in considerazione del fatto che il divieto di passaggio, a causa delle effettuazioni dei tiri di addestramento, sarebbe stato limitato ad un periodo di tempo da un minimo di un mese ad un massimo di due mesi all'anno;

2) dopo molte titubanze e tentennamenti, e qualche rifiuto successivamente ritirato, i proprietari interessati finirono per lasciarsi convincere, accettando uno « schema di convenzione » da stipularsi con l'Amministrazione militare che, se pure redatto solo in parte, essi sottoscrissero, senza riceverne copia, su esplicita richiesta del geometra incaricato delle trattative, concedendo a questi tutta la loro fiducia, perchè loro compaesano;

3) nel mese di marzo dell'anno 1965, uno dei proprietari interessati, il signor Bertola Bartolomeo, allo scopo di poter conoscere

gli impegni contratti ed i diritti derivantigli, chiese copia del predetto schema di convenzione e ricevette risposta negativa;

4) dopo un certo periodo di tempo, non avendo il richiedente ottenuto nè la copia del succitato schema di convenzione, nè, tanto meno, la liquidazione delle indennità spettantegli, si rivolse all'Azienda autonoma studi ed assistenza alla montagna, sede di Cuneo, la quale, già al corrente dei fatti, provvide immediatamente a richiamare l'attenzione della Direzione lavori genio militare sul grave e delicato problema anche perchè le lamentele da più parti pervenute erano, per sua diretta constatazione, pienamente giustificate ed ampiamente documentate;

5) la Direzione lavori genio militare, anzichè prendere i provvedimenti del caso, si limitò ad inviare alla suddetta Azienda autonoma una lettera di risposta il cui contenuto lascia trasecolati: premesso che le lamentele, fatte proprie dalla predetta Azienda autonoma e più volte da questa segnalate, sarebbero state sottoposte al vaglio della superiore Autorità, la quale fino ad oggi nessun provvedimento avrebbe preso in merito, la Direzione lavori genio militare sostiene:

a) il fatto che i proprietari non possono più sfruttare i loro boschi non è sufficientemente motivato, perchè l'operazione del taglio delle piante può essere benissimo effettuata nei periodi di interruzione dei tiri che in ogni anno sommano a circa 200 giorni;

b) le lamentele sotto tale aspetto sono, pertanto, copiose e, in quanto tali, dovranno essere minimizzate qualora venissero ripetute;

c) per il pagamento dei canoni di fitto verrà sollecitata l'Autorità superiore;

6) trascorso un determinato periodo di tempo, l'Azienda autonoma, poichè le segnalazioni fatte rimasero lettera morta, richiamò ancora una volta l'attenzione della Direzione lavori genio militare, facendo presente che:

la coltura dei boschi non si limita al taglio poliennale di piante mature, bensì

a tagli di focaggio e di sfoltimento che avvengono tutti gli anni ed in epoche diverse;

l'uso del poligono per ben 200 giorni su trecento giornate lavorative costituisce la dimostrazione pratica che i montanari sono impediti nel disbrigo dei loro lavori che la coltura dei boschi richiede;

un sollecito pagamento delle indennità pattuite è il minimo che si possa pretendere.

A tutt'oggi, nessun provvedimento è stato preso in merito: certo è che l'uso del poligono per ben 200 giorni all'anno significa che i montanari sono liberi di accedere alle loro proprietà nel pieno periodo invernale, quando, cioè, non sono possibili nè i tiri di addestramento, nè il taglio e lo sfoltimento dei boschi.

Ciò premesso, gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere:

a) in base a quali esigenze l'Autorità militare ha scelto per la costruzione e l'uso di un poligono di tiro la zona di Punto Tamerla, foltissima di boschi, anzichè altre località viciniori di scarsissima vegetazione, che non presentano, per di più, maggiori difficoltà nè di accesso nè di particolari danni alle proprietà private;

b) quali sono le opere installate a tutt'oggi, strada di accesso compresa, e qual'è l'ammontare delle spese all'uopo sostenute;

c) in virtù di quale disposizione di legge si è costruito e si fa uso del poligono se, a tutt'oggi, non risulta approvato lo schema di convenzione di cui trattasi.

Per tutto quanto sopra esposto si chiede risposta scritta nel più breve tempo possibile. (4817)

RISPOSTA. — La scelta del terreno per la costituzione del poligono di « Punta Tamerla », cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, è stata effettuata, dopo estese ricerche e laboriose ricognizioni, tenendo presente, tra l'altro, la necessità di escludere le zone più redditizie.

Tale scelta è stata esaminata anche dal Corpo forestale che ha riconosciuto la vege-

tazione arborea della zona fortemente colpita dal « cancro della corteccia ».

Nelle adiacenze del poligono, che viene utilizzato per circa 200 giorni l'anno per esercitazioni di reparti, l'Amministrazione militare ha costruito, tra l'altro, una strada di accesso, lunga metri 800 e larga metri 3, strada che, per riconoscimento della popolazione locale, è di larghissimo vantaggio e di utilità per i proprietari dei boschi circostanti.

I proprietari dei terreni costituenti il poligono in parola sono stati liquidati per tutti i danni causati dalle esercitazioni di tiro.

Per l'avvenire, l'occupazione dei terreni anzidetti verrà regolarizzata, anche in relazione alle mutate esigenze militari, con contratti di affitto.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di completo abbandono dell'Abbazia Florense di S. Giovanni in Fiore, fondata nel 1189 dall'Abate Gioacchino e dichiarata monumento nazionale; se non crede indispensabile, per evitare che un'opera di tale importanza vada completamente distrutta, disporre i necessari finanziamenti per i lavori di restauro. (*Già interr. or. numero 1085*) (5362)

RISPOSTA. — Il restauro dell'Abbazia di S. Giovanni in Fiore è stato inserito nel programma elaborato dalla competente Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Cosenza per il 1967.

Nel prossimo anno verrà dato, pertanto, inizio al restauro del compendio monumentale.

Il Ministero aveva, in precedenza, segnalato alla Cassa per il Mezzogiorno l'esigenza di finanziare il restauro dell'Abbazia. L'intervento presso la Cassa è finora rimasto infruttuoso.

Naturalmente il completo restauro della Abbazia, nel caso in cui si dovrà provvedere senza l'intervento finanziario della Cassa,

dovrà necessariamente gravare su diversi esercizi finanziari.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per essere informato sullo studio predisposto dalla Italconsul per conto della Comunità economica europea concernente la realizzazione di un « complesso integrato » di aziende nel settore dell'industria meccanica in Puglia, e, precisamente, nel « triangolo industriale Bari-Taranto-Brindisi ».

In particolare per conoscere:

quali ambienti economici nazionali ed internazionali sono interessati;

quali imprese pubbliche o private hanno finora espresso concreta accettazione;

la localizzazione particolareggiata ove dovrà sorgere il « complesso »;

la produzione destinata al mercato ed il numero delle aziende principali;

il numero delle industrie sussidiarie ed ausiliarie;

l'ammontare degli investimenti;

i posti di lavoro previsti;

i temp. di attuazione del progetto;

se la Cassa per il Mezzogiorno ha preso impegni di adempimenti sul piano delle realizzazioni infrastrutturali e, nel caso affermativo, il costo di tali opere;

gli eventuali impegni assunti o che si intendono assumere intesi a creare condizioni agevolatrici diverse da quelle consentite dalle attuali disposizioni inerenti i prestiti ed i contributi a fondo perduto alle imprese che realizzano investimenti industriali nel Sud;

come è considerata dal Governo la suddetta iniziativa — definita da alcuni quale atto inteso a che il « polo pugliese » sorga come una realizzazione economica internazionale — anche in rapporto alla programmazione nel sud e alle necessità delle zone

di « abbandono » tenuto conto che la predetta iniziativa assorbirà altre risorse della Cassa per il Mezzogiorno. (5470)

RISPOSTA. — Come è noto, il Trattato di Roma, istitutivo della CEE, mira a realizzare uno sviluppo armonico delle attività economiche nell'ambito della Comunità. In particolare, per quanto concerne l'Italia, un protocollo aggiuntivo ha preso atto dello specifico impegno del nostro Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole e, per agevolare il perseguimento di tale impegno, il documento raccomanda alle istituzioni comunitarie di attuare tutti i mezzi e tutte le procedure previsti dal Trattato, ricorrendo, in particolare, ad un adeguato impiego delle risorse della Banca europea per gli investimenti e del Fondo sociale europeo.

In questo quadro, la Commissione della CEE — in pieno accordo con il Governo italiano — affidò alla Società « Italconsult », con contratto stipulato in Bruxelles il 30 luglio 1962, lo studio per la progettazione di un « polo di sviluppo industriale » nell'Italia meridionale.

La Commissione, assumendo a suo totale carico l'onere dello studio (valutato in 10 milioni e mezzo di franchi belgi), ne specificava dettagliatamente l'oggetto, l'ambito e soprattutto lo scopo, diretto alla determinazione delle industrie-chiave e di quelle collegate, delle opere infrastrutturali necessarie e delle prospettive di realizzazione.

Il termine di consegna dello studio, fissato inizialmente al 1° gennaio 1964, venne procrastinato, anche per il ritardo con cui si resero disponibili i necessari dati statistici del censimento del 1961.

Lo studio, consegnato ufficialmente al Governo italiano il 19 novembre 1965, rappresenta un originale e prezioso contributo per lo sviluppo ulteriore di quella industrializzazione del Mezzogiorno che, anche recentemente, la legge 26 giugno 1965, n. 717, ha riproposto all'impegno dei responsabili politici e degli operatori economici.

Il primo pregio dello studio è, infatti, quello di tener conto della situazione generale economica, delle condizioni del mercato

internazionale e delle difficoltà ben note nel settore meccanico in Italia, le quali tutte esigono imperiosamente che le nuove industrie da promuovere nel « polo » siano altamente competitive e del massimo livello tecnologico.

È opportuno, peraltro, tenere presente che lo studio non vuole essere, e non è, un piano territoriale, bensì la proposta ragionata di un progetto sperimentale di un insieme di industrie particolarmente adatte all'insediamento nel Mezzogiorno, fra loro strettamente integrate.

Recentemente è stato pubblicato il testo dello studio — salvo la parte dei progetti per la realizzazione delle singole unità produttive — a cura della CEE (collana di studi CEE, serie « economia e finanza » n. 5, Bruxelles 1966). Anche l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno — di cui all'articolo 19 della citata legge n. 717 — ha approntato delle utili pubblicazioni di sintesi.

Le notizie di carattere generale, pertanto, sono desumibili dalle pubblicazioni esistenti, in particolare per quanto attiene:

- a) la produzione destinata al mercato ed il numero delle aziende principali;
- b) il numero delle industrie sussidiarie ed ausiliarie;
- c) l'ammontare degli investimenti;
- d) i posti di lavoro previsti;
- e) e, in linea teorica, i tempi di attuazione del progetto.

Dai documenti risulta chiaro il carattere sperimentale e limitato del progetto, la cui attuazione, peraltro, non può essere assolutamente vista come un indice di « abbandono » di altre zone meridionali: il valore del progetto, infatti, consiste nella novità dell'approccio metodologico e, quindi, in caso di successo dell'esperienza, nella possibilità della sua applicazione in altre regioni del Mezzogiorno.

La localizzazione delle nuove unità produttive avverrà, in base alle esigenze specifiche dei singoli operatori interessati, nei tre agglomerati principali delle aree di Bari, Taranto, Brindisi; le opere da realizzare sono quelle previste nei rispettivi piani regolatori,

già inseriti nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Le agevolazioni che verranno concesse saranno, ovviamente, quelle consentite dalla legislazione vigente, mentre l'unico aspetto eccezionale sarà costituito dalla particolare considerazione delle esigenze di contemporaneità in ordine alla realizzazione delle varie iniziative che, come anzidetto, sono fra loro interdipendenti.

Per quanto attiene all'interessamento finora manifestato negli ambienti economici italiani ed esteri, privati e pubblici, esso appare notevole; la responsabilità specifica dell'attività promozionale è stata attribuita allo IASM sulla base di un programma dettagliato. Nel contempo, permanenti contatti sono mantenuti con gli uffici della CEE per utilizzare al massimo gli strumenti divulgativi esistenti a livello europeo.

Il Ministro senza portafoglio

PASTORE

VALLAURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'esecuzione dell'allargamento della strada lagunare Grado-Belvedere. Nel merito fa presente al Ministro che il finanziamento del piano quadriennale per l'esecuzione di strade da parte dell'ANAS comprendeva anche il suddetto allargamento da compiere nel 1966.

Rende noto altresì che l'assicurazione data all'interrogante di iniziare i lavori nel 1966 era determinata dalla constatata necessità dell'urgenza dei suddetti lavori, trattandosi dell'unico accesso stradale che porta al centro turistico di Grado.

Il notevole afflusso motorizzato su detta strada, la cui sede si è rivelata assolutamente insufficiente, ha provocato numerosi incidenti, purtroppo anche mortali.

L'interrogante confida che il Ministro voglia disporre l'osservanza delle scadenze concordate dal piano su menzionato, al fine di iniziare nell'imminente autunno i lavori previsti e giungere, nella primavera, all'efficienza dell'importante arteria stradale. (5134)

RISPOSTA. — L'allargamento del tratto lagunare della S.S. n. 352 « di Grado » tra Belvedere e Grado è stato effettivamente previsto da tempo e ai lavori stessi si sta dando graduale esecuzione, in relazione alle disponibilità di bilancio.

La S.S. n. 352 non è però la sola via di accesso a Grado, in quanto è stata di recente aperta al traffico la nuova strada provinciale Monfalcone-Grado, che viene a costituire una valida direttrice sussidiaria di accesso a quel centro turistico.

Ne consegue pertanto che il traffico finora insistente sulla strada statale n. 352 presenterà d'ora innanzi una notevole diminuzione d'intensità, anche perchè la nuova provinciale sopra citata viene ad essere la via più breve e quindi più conveniente per l'accesso a quella località balneare per chi provenga da Trieste e dintorni.

In relazione, da ultimo, alle notevoli precipitazioni atmosferiche verificatesi nella zona, si assicura che eventuali danni alla citata statale saranno eliminati al più presto possibile.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

VERGANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della insopportabile situazione nella quale si trovano gli utenti del telefono del settore telefonico di Cusano-Milanino, costretti a pagare un canone di abbonamento di circa il doppio di quello pagato dagli utenti di Milano, mentre sono inseriti obbligatoriamente nella rete telefonica con il sistema telex per i collegamenti con la rete di Milano, per cui una telefonata di tre minuti, anche per distanze di 1, 2, 3 chilometri, costa da 150 a 170 lire circa;

2) se non ritiene ingiusta e anticostituzionale tale situazione che discrimina i cittadini nelle loro attività economiche e sociali nell'uso di un servizio pubblico di Stato quale è il telefono;

3) se non ritiene necessario e giusto disporre immediate misure al fine di rendere

giustizia ai cittadini così ingiustamente colpiti: come il loro inserimento nella rete telefonica di Milano, alla quale del resto sono già inseriti numerosi comuni della provincia; oppure, in attesa dell'inserimento nella rete milanese, la riduzione del canone di abbonamento al livello di quello di Milano; il prolungamento nel tempo degli scatti telex da 20" di minuto a 60", per cui una telefonata di tre minuti verrebbe a costare 45 lire (15 lire al primo contatto e 15 lire per ogni scatto di 60 secondi di minuto) e cioè il costo di un gettone telefonico, ma ancora superiore al prezzo che paga un abbonato telefonico della rete di Milano per una telefonata di 3 minuti. (5537)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che l'eventuale inclusione del settore di Cusano Milanino nella rete telefonica urbana di Milano, che già comprende 14 Comuni ed ha un'estensione superiore alla media nazionale, oltre ad accentuare le difficoltà tecniche di trasmissione, provocherebbe analoghe richieste da parte di tutti gli altri comuni finitimi a quello di Milano (Rho, Bollate, eccetera) anch'essi di notevole sviluppo industriale.

Tenuto conto dei decentramenti delle industrie in campo nazionale, una soluzione potrà essere trovata dopo un attento esame delle situazioni di tutti i grandi centri industriali e dei loro *hinterlands*, cercando di modificare, ove necessario e possibile, di intesa con la Società concessionaria, l'attuale assetto telefonico, che è stato approvato con il decreto ministeriale 28 novembre 1962.

In tal senso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici prenderà contatti con la Società telefonica SIP.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se possa inquadrarsi nei fini istitutivi degli Istituti autonomi case popolari la costruzione, su aree

localizzate in zone divenute di alto valore urbanistico (di risulta per demolizione di preesistenti case economico-popolari), immobili su base condominiale costruiti con criteri edili di quasi lusso, i cui appartamenti posti in vendita per fini commerciali entrano in concorrenza con quelli realizzati dai costruttori privati.

In particolare si fa riferimento alla iniziativa attuata dall'Istituto autonomo case popolari di Ferrara che, fruendo di tutte le particolari condizioni di vantaggio che, per leggi e regolamenti, gli sono attribuite, dopo avere demolito abitazioni ancora funzionali di carattere popolare ha costruito su un'area così liberata un condominio con appartamenti di spiccata signorilità che ha messo in vendita, ponendosi così in concorrenza in settore normalmente riservato alla iniziativa privata che, nel momento, trovasi in stato di grave recessione. (3658)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e la legge 27 aprile 1962 n. 231 (articolo 2) consentono agli enti proprietari di conservare la proprietà degli stabili fino ad un massimo del 20 per cento del proprio patrimonio, quale quota di riserva.

Le case indicate dal senatore interrogante erano state comprese dall'IACP di Ferrara nella detta quota di riserva in quanto trattasi di costruzioni antichate, che occupano una vasta area pregiata in zona centrale della città, che l'Istituto aveva in programma di demolire per rendere attuabile il piano nel quale era prevista la costruzione di un nuovo e moderno complesso edilizio di circa 150 alloggi in luogo dei 30 esistenti.

Questo Ministero, venuto a conoscenza di tale iniziativa, invitò l'Istituto predetto a sospendere l'attuazione del programma in attesa della determinazione della quota di riserva degli alloggi non soggetti alla cessione in proprietà a norma delle vigenti disposizioni. Ciò, soprattutto, al fine della tutela degli inquilini degli alloggi da demolire.

Pertanto l'iniziativa stessa rimase limitata ad uno solo dei due isolati inizialmente inclusi nel programma di ricostruzione.

L'IACP di Ferrara ha realizzato complessivamente senza contributo o concorso statale 27 alloggi di circa 140 metri quadrati ciascuno, che non possono qualificarsi abitazioni di lusso, ma soltanto case economiche; e ciò non eccede i compiti affidati all'Ente dal proprio statuto. Questo, infatti, all'articolo 2 pone tra i fini dell'Istituto anche la costruzione di case popolari ed economiche.

Che, poi, l'Istituto abbia portato a termine l'iniziativa con sistemi di organizzazione e con criteri tecnici tali da consentire risultati concorrenziali nei confronti dell'edilizia privata, appare del tutto normale proprio in considerazione dei fini istituzionali degli Istituti autonomi per le case popolari.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i risultati della manifestazione — Festival gastronomico — organizzata dall'Ente provinciale del turismo di Forlì a Londra nel gennaio-febbraio 1966, e così per conoscere l'onere complessivo di spesa, i contributi che per via diretta ed indiretta l'Ente ha ricevuto nonché le ripercussioni che, nei settori specializzati che determinano l'avvio delle correnti turistiche dall'Inghilterra all'Italia, l'iniziativa ha avuto.

In particolare per conoscere i Festival gastronomici realizzati a partire dal 1964 e che si intendono realizzare nell'anno 1966. (4474)

RISPOSTA. — Il festival gastronomico, organizzato dall'Ente provinciale per il turismo di Forlì a Londra nel periodo dal 28 gennaio al 6 febbraio del corrente anno e consistente nella presentazione di piatti tipici romagnoli, è stato realizzato presso il grande albergo londinese « The Carlton Tower ». La notorietà di tale esercizio alberghiero ha procurato una importante e larga

serie di incontri e di contatti, specie in un settore economico-sociale in cui le zone della Romagna erano scarsamente conosciute.

Al festival hanno preso parte i più qualificati rappresentanti della stampa londinese e gli esponenti delle agenzie di viaggio di maggior rilievo.

Ai rappresentanti della stampa e delle agenzie di viaggio è stato anche presentato un documentario turistico riguardante la provincia di Forlì, che è stato molto apprezzato ed applaudito.

In concomitanza con il festival, sono state esposte nei locali della Delegazione ENIT di Londra tre vetrine pubblicitarie e in dieci agenzie di viaggio altrettante vetrine contenenti materiale fornito dall'Ente provinciale per il turismo di Forlì e dalle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo della provincia.

L'iniziativa ha avuto larga eco nella stampa italiana ed inglese e le reti radiotelevisive italiana ed inglese hanno dedicato ad essa servizi particolari.

Degna di rilievo, al riguardo, è la intervista fatta da Sergio Telmon negli studi londinesi della RAI-TV e diffusa in Italia dal telegiornale del 4 febbraio 1966, nel corso della quale Mario Soldati e Leonello Casali hanno illustrato alcuni aspetti fondamentali del festival e varie caratteristiche della cucina romagnola.

Il felice esito della manifestazione, al quale hanno contribuito la Delegazione dell'ENIT di Londra e l'ufficio di Londra dell'Istituto per il commercio estero, è stato anche sottolineato dall'Ambasciata italiana a Londra.

Numerose lettere di plauso sono pervenute da parte di Agenzie di viaggio.

La spesa complessiva per la manifestazione ammonta a lire 7.807.900 ed è inferiore a quella sostenuta per l'analogo festival del 1962 (lire 10.157.199).

Questo Ministero, in considerazione dei positivi riflessi sul piano turistico della manifestazione, ha concesso all'EPT di Forlì un contributo di lire 5 milioni.

In relazione alla richiesta della S.V. onorevole, si trasmette l'unito elenco dei festi-

vali gastronomici realizzati all'estero con la collaborazione dell'ENIT negli anni 1964, 1965 e 1966, facendosi presente che nell'elenco stesso non sono indicate le « Giornate gastronomiche » che hanno avuto luogo nel triennio (circa 150) in concomitanza di Fiere, Esposizioni, iniziative propagandistiche varie e che sono state curate dal predetto Ente con la collaborazione di Ambasciate, Consolati e Camere di commercio dell'Italia all'estero.

L'ENIT ha precisato che il proprio intervento nei Festival gastronomici si esplica, normalmente, in base ai seguenti criteri:

a) collaborazione e assistenza, in fase organizzativa, agli Enti turistici periferici, che promuovono le rassegne (contatti con alberghi o ristoranti stranieri; stipulazioni di contratti; traduzioni; pratiche doganali relative al trasporto delle materie prime; organizzazione di conferenze stampa; diffusione inviti; pubblicità inserzionistica; pagamenti in anticipazione; ecc.), mentre gli Enti periferici interessati provvedono, in considerazione della loro maggiore competenza, alla parte organizzativa, che consiste nel reperimento del personale specializzato e delle materie prime, nella composizione dei menù, nonché nell'approntamento di tutto il materiale decorativo e pubblicitario necessario per la circostanza.

In occasione di rassegne di particolare impegno e rilievo, l'ENIT concede anche contributi finanziari, allo scopo di incentivare l'interesse della stampa e della pubblica opinione estera per tali iniziative;

b) organizzazione di festivals dedicati alla gastronomia italiana in generale, con o senza la collaborazione degli Enti turistici italiani;

c) collaborazione con l'Istituto italiano per il commercio estero, non solo per la organizzazione di manifestazioni gastronomiche, ma anche in occasione di speciali campagne dedicate alla propaganda di specifici prodotti alimentari italiani.

*Il Ministro del turismo
e dello spettacolo*

CORONA

1964

BEIRUT (Libano) — Festival della gastronomia italiana presso l'Hotel Saint-Georges (gennaio).

GLASGOW (Scozia) — Festival della gastronomia italiana in concomitanza alla Scotland's Food Exhibition (aprile).

AMSTERDAM (Olanda) — Festival della cucina romana e di Anzio (maggio).

GINEVRA (Svizzera) — Festival gastronomico veneziano in occasione del Salone dell'Automobile (aprile).

EDINBURGO (Scozia) — Festival della gastronomia italiana (maggio).

LOSANNA (Svizzera) — Manifestazioni gastronomiche italiane in occasione della Expo 1964.

STOCCOLMA (Svezia) — Festival gastronomico piemontese (settembre).

ZURIGO (Svizzera) — Festival gastronomico abruzzese in concomitanza del Festival della canzone italiana in Svizzera (settembre-ottobre).

BRIGHTON (Inghilterra) — Festival gastronomico modenese in occasione dell'annuale Convegno ABTA (ottobre).

BIENNE (Svizzera) — Quindicina gastronomica toscana (ottobre-novembre).

1965

BEIRUT (Libano) — Festival della gastronomia italiana presso l'Hotel Saint-Georges (gennaio).

LUCERNA (Svizzera) — Quindicina gastronomica toscana presso l'Hotel Astoria (gennaio).

ZURIGO (Svizzera) — Settimane gastronomiche « Adriatica » (gennaio-febbraio).

TORQUAY (Gran Bretagna) — Manifestazione gastronomica modenese (febbraio).

ZURIGO (Svizzera) — Festival della Cucina italiana (marzo-aprile).

PARIGI (Francia) — Manifestazione gastronomica abruzzese (giugno).

STOCCOLMA (Svezia) — Settimana gastronomica di Nervi (ottobre).

ZURIGO (Svizzera) — Quindicina gastronomica ligure in concomitanza del Festival della canzone italiana in Svizzera (ottobre-novembre).

OSLO (Norvegia) — Quindicina gastronomica italiana organizzata dalla Società Mellhausen (ottobre).

HELSINKI (Finlandia) — Settimana gastronomica italiana in occasione delle Settimane Italiane in Finlandia.

FRIBURGO (Svizzera) — Quindicina gastronomica italiana presso il Ristorante « Gambinus » (novembre-dicembre).

1966

LONDRA (Gran Bretagna) — Festival gastronomico di Forlì (gennaio-febbraio).

ZURIGO (Svizzera) — Festival gastronomico toscano (gennaio-febbraio).

LOSANNA (Svizzera) — Festival gastronomico abruzzese (marzo).

THUN (Svizzera) — Festival gastronomico toscano (marzo).

BERLINO (Germania) — Festival gastronomico sardo in concomitanza di una particolare manifestazione organizzata dall'ENIT (aprile).

GLASGOW (Scozia) — Festival della gastronomia italiana in concomitanza della Scotland's Food Exhibition (aprile).

STOCCOLMA (Svezia) — Festival gastronomico piemontese (luglio).

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo intenda, con urgenza, presentare al Parlamento un disegno di legge per l'approvazione della Convenzione per la protezione degli uccelli — 18 ottobre 1950 in Parigi — che risulterebbe essere stato ufficialmente sollecitato dal CNR. (4919)

RISPOSTA. — Effettivamente, in data 13 giugno 1966, è stato trasmesso a questo Ministero uno schema di disegno di legge, con relativa relazione, concernente l'approvazione del testo della Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, approvata a Parigi il 17-18 ottobre 1950.

In proposito, si precisa che questo Ministero condivide l'opportunità della ratifica della Convenzione stessa che, come è noto, è stata sottoscritta da numerosi Stati europei e già ratificata dal Belgio, dall'Islanda, dall'Olanda, dalla Spagna, dalla Svizzera e dal Lussemburgo.

L'adesione del nostro Paese è stata più volte sollecitata sia dal Consiglio d'Europa che dal Consiglio internazionale della caccia e, nel 1964, durante l'assemblea generale di quest'ultimo consesso, tenutosi all'Aja, la delegazione italiana annunciò che il Ministro per l'agricoltura e le foreste era favorevole alla sottoscrizione della Convenzione e che il Governo italiano — dato il sussistere di alcune particolari situazioni di carattere interno — stava studiando la questione per poter pervenire ad una favorevole soluzione.

Poichè la Convenzione di cui trattasi prevede, fra l'altro, il divieto di caccia dopo il 28 febbraio di ciascun anno e il divieto dell'uso del fucile automatico — limitazioni che avrebbero incontrato vivaci reazioni da

parte dei cacciatori e delle industrie armiere italiane — la delegazione italiana presso il Consiglio internazionale della caccia ha intrapreso trattative con le delegazioni francese e belga ugualmente interessate, per promuovere una modifica delle clausole della Convenzione stessa.

Durante i lavori dell'assemblea del menzionato Consiglio internazionale della caccia, tenutasi quest'anno a Monaco di Baviera, l'intesa è stata raggiunta ed accettata dalle altre delegazioni. L'assemblea ha quindi votato un ordine del giorno, con il quale è stato raccomandato agli Stati interessati di iniziare la procedura perchè vengano accolte le auspiccate modifiche.

Esse tendono a spostare il termine di chiusura della caccia al 31 marzo, anzichè al 28 febbraio, concedendo che lo spostamento stesso, nei Paesi nei quali il nuovo termine non è attualmente in vigore, avvenga progressivamente, nonchè all'abolizione del divieto dell'uso del fucile automatico.

Si provvederà, pertanto, ad interessare il Ministero degli affari esteri perchè, previe intese con questo Ministero — anche ai fini del necessario coordinamento con le norme contenute nel disegno di legge n. 1794/S, che reca modifiche al testo unico delle disposizioni sulla caccia — prenda le opportune iniziative, al fine di ottenere che alla convenzione di cui trattasi vengano apportate le modifiche auspiccate, dopo di che potrà darsi corso al disegno di legge per la ratifica della Convenzione stessa.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*

RESTIVO

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se siano informati che la S. p. A. SNAM del Gruppo ENI abbia, in questi ultimi tempi, richiesto obbligatoriamente a tutti gli utenti di gas metano, senza operare alcuna ragionevole ed opportuna distinzione in rapporto a prece-

denti solvibilità, il rilascio di fidejussioni bancarie a garanzia del pagamento degli importi di gas metano che va a fornire.

In particolare, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire affinché la predetta Società, che opera nel quadro delle industrie di Stato e che deve concorrere per mantenere il nostro settore industriale su piani massimamente competitivi, modifichi la decisione indiscriminata sopra lamentata sia per considerazioni d'ordine morale, perchè non si possono e non si devono accomunare, con imposizione per di più di un rilevante onere, indiscriminatamente utenti sicuri e utenti insicuri, sia per considerazioni di ordine economico che, nell'attuale momento congiunturale, assumono particolare importanza, evitando di gravare le numerose aziende industriali, che si forniscono di gas metano dalla SNAM, di una spesa improduttiva di rilevante peso quale quella del costo delle fidejussioni bancarie richieste. (5051)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e dell'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'affermazione secondo la quale la SNAM, società del gruppo ENI, avrebbe richiesto « obbligatoriamente a tutti gli utenti di gas metano » il rilascio di fidejussioni bancarie a garanzia del pagamento delle forniture, non risponde a verità.

La richiesta da parte della SNAM di fidejussioni bancarie a garanzia dei pagamenti è stata rivolta, in realtà, ad un limitatissimo numero di utenti.

Il fatturato annuo della società è, infatti, coperto da garanzia fidejussoria solo nella misura del 2 per cento, per le utenze industriali, e dell'1,4 per cento per quelle civili.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per

conoscere le risultanze degli studi e degli accertamenti in base ai quali il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato avrebbe deciso la soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino; nonchè di conoscere se l'Amministrazione abbia attuato studi sui miglioramenti o sulle modifiche che si dovrebbero apportare al tronco ferroviario predetto per porlo in condizioni più produttive e, in caso positivo, di venirne portato a conoscenza.

In caso negativo, chiede di conoscere se l'Amministrazione, stante la palese validità della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino, quale struttura di base per il mantenimento e lo sviluppo economico delle zone interessate, sia per quanto riguarda il tradizionale settore ortofrutticolo con relative esportazioni all'estero, sia per i settori in espansione, industriale e terziario, non ritenga opportuno studiare il mantenimento del predetto tronco ferroviario ai soli fini del traffico commerciale. (5067)

RISPOSTA. — La linea Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino è in effetti compresa tra quelle a scarso traffico e fortemente deficitarie per le quali è previsto un ridimensionamento dei servizi nel quadro dei provvedimenti di risanamento aziendale.

Dagli accertamenti eseguiti è infatti risultato che le spese di gestione della linea anzidetta sono sei volte superiori alle entrate, con un disavanzo annuo complessivo di circa 360 milioni di lire, pari a 12 milioni a

Km.; né sussiste alcuna possibilità di migliorare l'andamento economico della linea, data la mancanza di adeguati livelli di traffico.

Oltre al cennato onere di gestione, è altresì da aggiungere che, per procedere all'indispensabile riclassamento della linea, occorrerebbe affrontare, a più o meno breve scadenza, una spesa di quasi mezzo miliardo di lire che risulterebbe del tutto ingiustificata in quanto assolutamente improduttiva.

Comunque, come per altre linee già recentemente ridimensionate, i provvedimenti previsti per la Lavezzola-Granarolo Faentino consistono unicamente nella sostituzione del servizio ferroviario viaggiatori con autoservizi che osserveranno gli stessi programmi dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria.

Nessuna innovazione si verificherà nel servizio merci che continuerà ad essere svolto su rotaia, sia pure adottando il regime di raccordo, più economico per la Azienda.

Si soggiunge, comunque, che, per la linea in questione, il provvedimento di trasformazione dei servizi non è imminente, poichè le procedure preliminari non sono state ancora concluse

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO